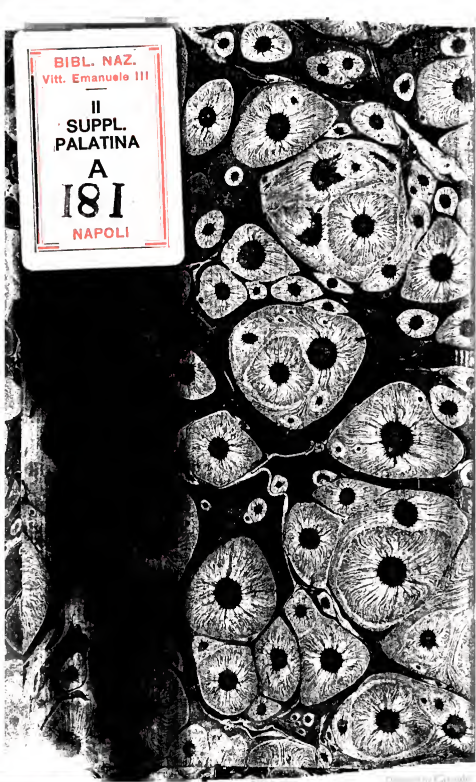




BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III
II
SUPPL.
PALATINA
A
181
NAPOLI



RACCOLTA

DI VIAGGI INTERESSANTI

PER

ISTRUZIONE, E DILETTO

DELLA GIOVENTU'

DEL SIGNOR

C A M P E

TRADOTTI DAL TEDESCO.

TOMO IV.





VENEZIA MDCCC.

PRESSO ANTONIO ZATTA QU:m GIAC.

Con Approvazione.



MATERIE

Contenute nel Quarto Tomo.

INDICE

Dei Viaggi contenuti in questo IV. Tomo.

RE-

VII.

DESCRIZIONE
D' UN
VIAGGIO INTORNO AL GLOBO
ESEGUITO SOTTO GL' ORDINI
DI M.[R] BYRON
Capo Squadra Inglese.

INTRODUZIONE.

Poco dopo che Giorgio III. ascese al trono d' Inghilterra, questo Monarca risolvette di spedire dei vascelli alla scoperta di sconosciusi paesi. Voi, o miei cari lettori, conoscete senza dubbio il mare del Sud, quella gran parte del vasto Oceano, che divide l' America dall' Asia. Si presumeva non senza probabilità che questo immenso mare comprendesse dell' isole, e forse ancora del Continente considerabile fino a quel momento sconosciuto agli Europei. Tali erano li paesi che voleansi tentar di scoprire.

Tale dissegno non si potè effettuare se non se nel 1764, dopo l' epoca del ristabilimento di una stabil pace per la gran Brettagna. In allora Mr. Byron, Capo-Squadra, ovvero Commodor, secondo il nome inglese che significa tale dignità, fu eletto da Sua Maestà al comando di tale spedizione, al qual oggetto fece Ella equipaggiare due navi, il Delfino, e la Tamar. Il Delfino era un vascello.

scello da guerra di secondo rango (a) *della portata di 24. cannoni. L' altro era una scialuppa* (b) *di 16 pezzi. L' equipaggio del Delfino era formato da 150 uomini, da tre Luogotenenti, e da trentasette bassi officiali. Il Tamar non aveva che novanta persone, tre Luogotenenti, e ventidue bassi officiali. Il comando di questo piccolo legno fu affidato al Capitano Mouat, e il Commodor scese a bordo del Delfino.*

In seguito l' Ammiragliato fece nel modo presente comporre la relazione di questo viaggio, egualmente che in altri. Li comandanti de' vascelli, come pure qualunque altra persona dell' equipaggio, che aveva posto assieme de' giornali, dovette consegnare le loro car-

(*a*) Dividonsi li vascelli da guerra in diverse classi, conforme il numero dei cannoni di loro portata. Que' tali che hanno cento e più pezzi di cannone formano li vascelli di primo rango.

(*b*) Chiamasi comunemente Scialuppa, una gran barca coperta. Ma quì si vede bene, che tal parola vuol dire un piccolo legno da guerra della portata di 16 cannoni, e più di cento uomini di equipaggio.

carte ad un certo Dottore Havvkesvvorth: Questi ne compendiò una regolata istoria, ed allor quando fu compiuta, non solo fu fatta leggere in un' adunanza di tutti quelli che aveano somministrato materiali; ma se ne diede una copia a ciascheduno d' essi, affine che l' esaminassero a loro talento, caso che qualche fatto fosse stato trascritto diversamente da quello che essi credessero fosse successo. Questa scrupolosità assicura all' opera del Sig. Dottore Havvkesvvorth la maggior fede storica, che non meritano per l' ordinario le altre relazioni di viaggi.

La narrazione che noi quì offriamo al lettore, ha per base quella del Sig. Dottore Havvkesvvorth. Si mise in uso la maggior accuratezza. Tutta la differenza non è che in aver omesso tutto ciò che non interesserebbe nè la gioventù, nemmeno le persone adulte che non calcano la via del mare; di aver pulito lo stile in modo adattato a quelli ad uso de' quali in origine fu destinata una tale collezione di viaggi. Qualunque dilucidazione che si ha creduta necessaria per tal classe di lettori, si trova in brevi note al termine delle pagine, affinchè non interrompasi la narrazione.

Non *si suppone nei giovani leggitori, per*

 in-

intendere la presente opera, altra cognizione geografica, e cosmografica, se non una generale idea del globo, e dei principj giusti che risguardino la spiegazione delle parole longitudine, e latitudine. Per altro io suppongo, leggendo tal libro colla gioventù, che si avrà la Carta sul tavolino, che si ha fatto imprimere a tale oggetto, affine di consultarla qualora ne sia bisogno.



1. Par-

I.

Partenza da Dunes. Arrivo al Rio-Janeiro sopra la costa del Brasile nell' America Meridionale.

Li 21 Giugno 1764, li nostri viaggiatori levarono l' ancora, e partirono da Dunes (*a*). Ma prima di lasciar loro seguire il viaggio, prego i miei giovani lettori di voler subito gettare l' occhio sopra una carta dell' Inghilterra, ed indi sopra quella dell' Europa.

Dunes è situata ove vedesi Deal, sopra la costa d' Inghilterra, nella provincia di Kent. Da tale situazione il nostro Commodor

(a) *Si chiamano Dunes generalmente dei piccioli stratti di sabbia, che il mare ammonticchiò. Ma in questo luogo, come in ogni altro, nel quale nominasi solamente Dunes, intendesi una contrada sulle coste d' Inghilterra nella Contea di Kent, dove li vascelli si pongono sull' ancora, al coperto dai flutti di un mare tempestoso, sotto a dei monti di sabbia.*

dor Byron si pose alla vela, e solcò verso il Sud-Est per passare lo stretto sconosciuto, fra Calais, e Douvres. Dopo di questo, trovandosi egli nel canale della Manica diresse il suo corso verso l'Ovest, e tra l'Inghilterra al Nord, e la Francia al Sud.

La più grande di queste due navi, cioè il Delfino, soffrì ne' primi giorni un ben fastidioso inconveniente. Toccò fondo (a), e perciò fu obbligato di riprender porto a Plymouth, per far esaminare se la nave aveva danneggiato. Conobbesi che non aveva sofferto, e si rimise alla vela li 3 Luglio.

Il giorno susseguente si avea passato il Canale, e trovaronsi nell'Oceano Atlantico. Il cielo, il vento eran loro favorevoli. Traversarono ancora rapidamente li mari della Francia, della Spagna, e del Portogallo, ed ai dodici di Luglio trovaronsi a vista dell'isola di Madera soggetta ai Portoghesi. Quì io prego i miei lettori di prender il Globo sotto gli occhi.

La

(a) *Chiamasi toccare allorchè un vascello ritrova una situazione, nella quale le acque son sì basse, che la chiglia del vascello tocca il fondo del mare.*

La capitale di quest' isola chiamasi Funchal. Qui Byron diè fondo. Approvigionò, e continuò il suo viaggio li 19.

Da Madera solcò verso le isole di Capoverde, che si vogliono poco più verso il Sud. Le due navi vi giunsero felicemente li 27. Luglio. In tale stagione precisamente, in questi paraggi, provasi per l'ordinario, un' insopportabile calore, con delle orribili tempeste accompagnate da pioggia continua. Per tal ragione non vi si ferma a queste isole che il solo tempo necessario per approviggionarsi di viveri freschi. Ma di questi non ne fecero grand' uso; perchè la carne dei bovi, che comprarono, e che ammazzarono, trovossi corrotta in due ore. Questo sarà sufficiente per dare un'idea dell' immenso calore che soffresi in quelle situazioni.

Dà di là li nostri viaggiatori diressero il loro cammino verso il Brasile, provincia Portoghese, e conosciuta abbastanza, nell' America meridionale. Io prego a questo luogo i miei lettori di voler osservare la carta dell' America.

La situazione, sopra la costa del Brasile, verso della quale essi fecero vela, chiamasi il Rio Janeiro, che trovasi sopra la car-

eatta, allora quando si discenda dietro la costa del Brasile, fino al punto nel quale il Tropicó del Capricorno, conosciuto da ognuno, taglia la costa di questo paese. In tale situazione si vedrà un fiume sbuccare nel mare. Li Portoghesi lo chiamano Rio Janeiro, ciò che vale, il fiume di Gennajo, e tale denominazione s' è data alla città Portoghese fabbricata in tale situazione, nella quale risiede il Governatore, o Vicerè del Brasile.

In questo luogo i nostri viaggiatori gettarono felicemente l' ancora li 13 Settembre, di modo che, lasciando da parte li giorni, che avean essi impiegati nel traghetto, non avean essi spesi che due mesi, e mezzo nel gran viaggio da Plymouth fino a questo luogo.

La città di Janeiro è grande, forte, ed assai considerabile. Il vicerè, che vi risiede, gode di un potere illimitato, quanto un re d' Europa, e la magnificenza della sua corte eguaglia quella di un vero Monarca. Per esempio, allora quando Byron fu introdotto alla sua udienza, più di sessanta uffiziali, ed un gran numero di altre persone assai bene all' ordine, si tenevano sfilate in parada dinanzi al suo palazzo. Il Vicerè

lo

Io ricevette dall'alto della scala, alla testa di un gran corteggio di persone di considerazione, con gran pompa, ed allo strepito di più scariche di cannone. Lo si fece entrare in un appartamento di gala. Quivi ebbe un trattenimento d'un quarto d'ora in francese, dopo del quale il capo di squadra Inglese congedossi, e fu ricondotto con la medesima pompa.

Trovavasi sopra li due vascelli gran numero di ammalati, ch'era forza di porre a terra. Questo obbligò Byron a fermarsi tutto un mese in questa Città. Fermandosi, si provide ogni sorta di viveri freschi, che vi si trovan in abbondanza, e subito che lo stato degli ammalati lo permise, si rimise alla vela. Nel soggiorno quì fatto, gl'Inglesi provarono un caldo insopportabile.

Io sono mortificatissimo nel vedermi obbligato a raccontare a miei lettori delle cose che fan vergogna all'umanità. Non potrò ogni volta rifiutarmi di farlo quando l'occasione lo comporti; giacchè quelli fra miei lettori per i quali io scrivo questi viaggi, son già arrivati all'età, nella quale è di necessità di cominciar a loro far conoscere il mondo, e gli uomiui che vivono in esso non solamente di buona condotta,

ma

ma pur quelli di cattiva; o per meglio dire conforme il bene, e il male che realmente sussiste tra essi. Eccovi la ragione per la quale io dirò il bene, e il male che incontrerò nella mia istoria con egual fedeltà. Io non farovvi altra differenza, eccetto, che il dispiacere che ragionevolmente trovasi nel male; come chè la tendenza al bene m' impegnerà a fermarmi più sopra di questo, di quello sull' altro.

Tale riflessione è stata qui procurata da un racconto di Byron sopra li Portoghesi di questa Città, per un avvertimento ai navigatori, che faranno in seguito il medesimo viaggio. » Questi, dic' egli, fanno un traffico particolare di rubare gli uomini. Al momento che una scialuppa arriva, vi si trovano sull' istante, e procurano con ogni artificio, d' impegnare gli uomini à prender servizio da loro. Quando poi tutti questi mezzi non riescano, ubbriacano le persone, e le inviano sul fatto nelle terre, prendendo tutte le precauzioni le più attente, per loro impedire il ritorno, prima che li vascelli a quali appartengono non siano partiti.« Con tali artificj io hò perduto cinque dei miei uomini, e la Tamar. nove de' suoi. Io non hò più riveduti i miei marinari. La

Ta-

Tamar ebbe la fortuna di rilevare in qual luogo li Portoghesi aveano condotti li suoi: spedì una partita per sorprenderli, e ricondurre li proprj a bordo. «

2.

Viaggio del Rio Janeiro a porto Desirè alla Costa dei Patagoni. Descrizione di questo paese.

Dopo che li nostri viaggiatori ritornarono a solcare il mare di Rio Janeiro, il Commodor fece montare l'intiero equipaggio sopra la tolda, e loro fece in seguito palese lo scopò del viaggio, del quale fino a quel momento loro si aveva fatto un segreto. Un viaggio per fare delle scoperte; vale a dire una navigazione in luoghi sconosciuti, è sempre accompagnata da un gran numero di pericoli. Era adunque a temere, che l'equipaggio mormorasse contro la sua destinazione che gli si aveva occultata fino a questo punto, e ch' egualmente rifiutasse d' obbedire. - Ma gli uomini son così. - Appena che Byron dichiarò loro che dal momento presente essi avrebbero doppia paga, e che ritrarrebbero altri avvantaggi se si conducessero bene, che ne testimoniarono tutti

la

la più gran gioja, e dissero unicamente che erano pronti a sopportare qualunque fatica, ad affrontare qualunque pericolo di questo viaggio, e ad obbedire ciecamente agli ordini del loro Capo di squadra. O uomo! quanto sei mansueto! quanto è facile a condurti, a governarti, quando i tuoi capi hanno la più minima cura di compiacerti, qualora ciò fosse anche in piccole bagatelle! Oh quanto docile, e mansueta creatura che sei!

Ben presto presentossi occasione all'equipaggio, di dar prova della sincerità del voto di pazienza, e di coraggio, che aveva fatto. Sopravenne una forte tempesta, accompagnata da sì violenti colpi di vento, che fu forza abbassare gli alberi togliendo li parrocchetti, (*a*) caricare all'orza le vele (*b*) ed a porsi in panna, (*c*) come di-

le

(a) *Così chiamasi la prolungazione dell'albero maggiore, come pure dell'albero dinanzi, o albero di trinchetto; perchè si sa bene che non sono di un sol pezzo.*

(b) *Significa rotolare a qualunque altezza dell'alto al basso.*

(c) *Porre un vascello in panna, è rivogliere le vele in maniera, che l'effetto dell'*

une

cesi in termine di marina. Ma tutto questo non parve sufficiente a render salvo il vascello. La tempesta sconvolse il mare in un modo così terribile, e il Delfino sopra tutto a stento poteva resistere agli sforzi dell'onde che lo battevano, che si dovette gettar all'acqua li due cannoni dinanzi, ed egualmente li due da dietro.

Ecco la situazione pericolosa, nella quale trovossi non solo tutto questo giorno, ma ancora tutta la notte seguente; giacchè il furore della tempesta non cominciò a cedere che allo spuntare del giorno seguente. A tale disgrazia ne successe un'altra. Non si era giunto che al trentesimo sesto grado di latitudine australe, e quantunque si fosse già in Novembre, cioè alla metà della primavera di questo emisfero, il freddo era così sensibile quanto in Inghilterra al principio dell'inverno. Per disgrazia li marinari immaginandosi di avere sempre a navigare sotto dei climi caldi, avean trovata la strada di vendere non solamente i loro vestiti d'inverno, ma pur anche li loro letti.

---

une sia contrario a quello dell'altre, così che le navi trovansi quasi prive di corso.

ti. Trovaronsi adunque nel maggior imbarazzo. Ma il loro comandante più di loro prudente, li trasse in disparte, e loro fece somministrare degli abiti da marinari più grevi, ed altre cose necessarie in questi luoghi.

Ai dodici di Novembre il Commodor passeggiando sopra la tolda, intese tutto in un momento le persone dalla prora gridare! *Terra! Terra! dritto dinanzi di noi!* Portossi ad osservare egli stesso; e scoperse qualche cosa, che in seguito parvegli un' isola, che si alzasse dal fondo del mare, e sopracaricata da due montagne scoscese, o ronchiose. Poco dopo credette scoprire egualmente una parte di paese legata a quest' isola. Fece salire un uffiziale nella gabbia, che nello stesso modo gridò di veder terra distintamente dritto dritto dinanzi a lui. Molta gente dell'equipaggio ebbero la diligenza di osservare, che l'onde si frangevano sopra dei banchi di sabbia di questa costa. Ma che ne accadde?

Dopo che si navigò dritto per lo spazio di un'ora verso questa pretesa terra, che scomparve ad un tratto, e con grande sorpresa si si accorse che altro non era che un' ammasso di nuvole. Tutto questo pro-

ve-

verà ad evidenza, se ne fosse di bisogno, che li sensi possono ingannarsi sopra l'Oceano egualmente che sopra la terra, e che non bisogna giurar di niente, qualora non abbiasi l' opportunità di esaminar la cosa col mezzo di più sensi.

Il giorno susseguente, alle quattro dopo mezzo giorno, il vento girò in un momento, con un tempo assai sereno, al Sud-ouest, e cominciò a divenire forte. Nel medesimo istante il cielo l'oscurò, e in pochi momenti, tutti quelli che trovavansi sopra la tolda furono spaventati da un subito strepito, ed affetto straordinario, simile a quello del mare, quando si va a rompere contro una costa. Ognuno stavasi ad osservare, senza muoversi; ciò che fosse per succedere; e il Commodor ordinò sull' istante di ammainare le vele superiori.

Ma prima che abbiasi avuto il tempo di eseguire intieramente l' ordine, videsi il mare innalzare dell' onde di schiuma immense poco lungi dal vascello, e indirizzarle verso lo stesso. Il Commodor era persuaso che l' urto di quest' onda farebbe campeggiare la nave, se lo cogliesse prima di ammainare le vele; gridossi per conseguenza all' equipaggio d' imbrogliar sul momento la vela di

trinchetto, e di gettar a basso la gran vela. Ciò non era ancora eseguito, allora quando l'enorme massa di acqua percosse il vascello, e lo spinse sopra la costa. La gran vela precipitando sopra il primo Luogotenente, lo atterrò terribilmente lo conculcò, e gli ruppe tre denti. Niun dell'equipaggio non aveva mai veduto per lo innanzi un'onda così simile lanciarsi così impensatamente, e con tanta forza sopra una nave; e se questo strano accidente fosse accaduto di notte, invece di effettuare un viaggio intorno al mondo, se ne avrebbe probabilmente fatto uno fuori di questo, nell'altro mondo.

All'avvicinamento di questo flutto prodigioso, si scoprirono più centinaja d'uccelli, che precedeanlo, e che davano a dividere il loro spavento con grida penetranti d'angoscia. Il suo urto durò da circa venti minuti, dopo dei quali poco a poco si andò calmando. Frattanto la tempesta seguitò tutta la notte. Solo verso la mattina il vento bonacciò, ed alla punta del giorno videsi il mare color di sangue, per ragione ch'era tutto coperto di piccoli testacei rossi. Se ne raccolse una gran quantità mediante alcune corbette, e trovaronsi simili ai nostri gamberi, ma un poco più piccoli.

Do-

Dopo una navigazione fra tempeste, e fra una quantità di pericoli, arrivossi in fine alla latitudine ove trovasi il porto Desirè, che è un porto situato al fondo dell' America, sopra la costa dei Patagoni. I miei lettori l' osserveranno sopra la carta dell' America, all' incirca del ventottesimo grado di latitudine meridionale.

Non molto distante da questo porto, avvi un' isola, chiamata l' isola dei Penguins, che li nostri navigatori scopersero li venti Novembre. Trae il suo nome della innumerabile quantità di Penguins che vi vivono. Questi sono una qualità di uccelli acquatici del genere delle oche, che non hanno ali, ma una specie di cuojo cadente per ogni parte, il quale in luogo delle penne, è coperto di setola assai corta. Delle migliaja di questi animali, e di vitelli marini circondarono le due navi, alloraquando scoprirono quest' isole deserte.

Il giorno dietro di mattina entrossi nel porto Desirè, che si può riconoscere da una rupe alquanto grande che sorge dal seno dell' acque, a guisa di torre. Il paese d' intorno non offre in tutta la sua estensione di vista, se non se dei monticelli di sabbia, senz' alberi, senz' arboscelli. Ma la

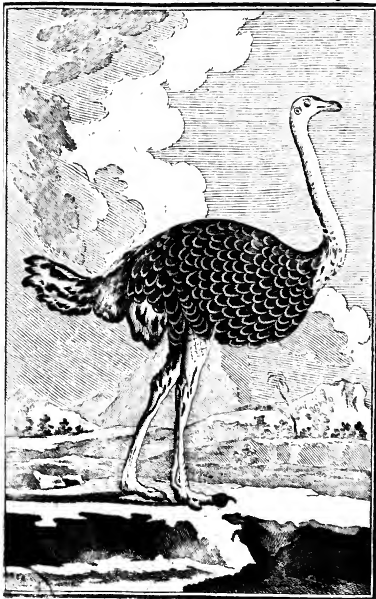
costa, e le piccole isolette situate nel porto medesimo, formicolano talmente d'uccelli, e di pesci cane, che li nostri viaggiatori non ne poterono vedere la moltitudine senza sorpresa.

Tra la diversità degli uccelli ve ne avea una specie osservabile. La loro testa era simile a quella di un'aquila, a differenza che era adorna d'una gran cresta. Tutto all'intorno del collo essi aveano un collare bianco. Le ali dissopra erano nere perfettamente, o lucidissime. Li piedi erano d'una grandezza, e d'una grossezza estraordinaria, forniti d'unghie come quelli dell'aquila, e misurandoli dalla punta d'un ala fino all'altra, aveano presso a poco dodici piedi di lunghezza.

Tra li quadrupedi di questo paese il più degno d'osservazione, si è il Guanicoe, o Guanaco, che i miei lettori conoscono sotto il nome di Lema, o di Pecora-cammello, dalla lettura del nuovo Robinson, dove ne avranno trovato un disegno. Però quì rendesi superflua la descrizione. Oltre di ciò sopra questa costa trovansi delle tigri, e delle lepri, e quest'ultime sono della grandezza di un montone tosato. Se ne uccise uno che pesava più di ventisei libbre. La

sua





LO STRUZZO

II

sua carne fu trovata estremamente dilicata, ed era bianca quanto la neve.

Byron, accompagnato da varie persone dell'equipaggio, fece più volte delle corse di alcune miglia nel paese; ma non trovò in alcuna parte, fino agli ultimi confini dove poteva arrivar l'occhio, non altra cosa, se non se deserti. A sorte una volta si è ritrovato un nido d'ovi di struzzo, che somministrarono un eccellente banchetto. In vano si è cercata, per lungo tratto, acqua da bere; la sola sorgente che alla per fine si scoprì, ne somministrò una piccola, e povera provigione.

Si è fatto parola di ova di struzzo, e pensando che i miei lettori, pieni di desiderio di acquistar cognizioni, non saranno infastiditi, che prima che io prosiegua la mia relazione, io loro faccia una breve descrizione di questo uccello sì pregievole per tante ragioni.

Lo struzzo è il più grande uccello conosciuto. Fra le sue lunghissime gambe, ed il suo collo altrettanto lungo, egli ha circa otto piedi d'altezza. Ha le sue ali, ma esse son sì corte, in paragone della sua grandezza, e della gravità del suo corpo, non potrebbe alzarsi da terra col loro mez-

za, di modo ch' egli non le adopra che a guisa di rami per accelerare la sua corsa.

Tal corsa è sì rapida che un cavaliere alla più grande carriera, non potrebbegli tener dietro. I suoi piedi, che non hanno, che sole due unghie, rassomigliano a quelli d' una capra; sopra la sua schiena ha una piccola elevazione, che gli dà una qualche somiglianza al cammello. Per tal ragione in latino gli si è dato il nome di Struzzo-cammello. Per altra, egualmente che il pipistrello, e lo scojattolo, sembra tener il mezzo tra la classe de' quadrupedi, e quella degli uccelli, e formare un anello, che le lega l' una all' altra.

Il suo becco è corto, dritto, e quasi piato, la sua nuca perfettamente nuda fino all' età di sua maturità, e allora copresi, singolarmente vicino alla femmina, con superbe penne rosse. Il rimanente del suo corpo è rivestito di piume sì bianche, che nere non che di varj colori fuorchè il petto, la pancia, e le coscie, che rimangono per lo più scoperte. Lungo il collo, in vece di penne, ha una lanuggine dolcissima, bianca e lucente, della quale si usa tanto nei capelli, quanto in altre cose di fina lana.

L' occhio ha una forma particolare. È qua-

quasi triangolare, ed è il solo uccello che abbia la palpebra.

Lo struzzo fa in una volta da trenta a cinquanta ova, della grossezza di una testa di un fanciullo appena nato; sono bigi, e marezzati, e la scorcia, è sì dura, che se ne può fare degli utensili. Tal uccello li depone sopra la calda sabbia, e di giorno lascia la cura al sole di covarli; ma di notte lo fa egli stesso. Una parte di questo gran numero di ova la dà per nutrimento a quelli che prima nascono, perchè per lo più viene a far nascere in suoli così aridi, e così sterili, che per gran tratto all'intorno non vi è cosa per nutrirli, fuor di questa.

Le qualità morali di questo uccello, conforme alla descrizione che ci fu data da persona (a), che per lungo spazio di tempo lo ha osservato, e con somma accuratezza nell'Africa, sua vera patria, non sono assai attraenti. Io voglio farle conoscere a miei lettori.

In prima, malgrado la grande sua statura,

(a) *Il dottore Shavv nella descrizione del suo viaggio in Levante.*

ta, non è che un timido, poichè al più piccolo strepito, si mette subito a correre. Ogni altro animale per lo più è coraggioso nel tempo che cova, e così anche fino a tanto che hanno piccoli i loro figliuoli, ed amano piuttosto porre in rischio la loro vita, di quello che abbandonare la propria famiglia. Non è così dello struzzo, in cui l'interesse di conservar la vita e lo spavento, compariscono più forti, dell'affetto materno. Ogni qual volta lo si scaccia dalle sue ova, o da' suoi figliolini, non ritorna più, ovvero se ritorna, lo fa dopo sì lungo spazio di tempo, che li figli hanno dovuto perire di fame aspettando.

Oltre di questo egli è assai sciocco, poichè in generale il timore, e la stupidezza son per lo più indivisibili compagni. A prova di questo, si dice, che allora quando fuggendo gli si affaccia un qualche cespuglio, per l'ordinario accostuma nascondervi la testa, e di lasciar il rimanente del suo corpo in balia de' cani, perchè credesi sicuro, da che i suoi occhj non vedono più il pericolo.

La sua sciocchezza, e la sua voracità estrema non gli lasciano conoscere li cibi, che convengongli, ciò che gli nuoce, o almeno

che

che non sarebbero sufficienti a nutrirlo. Da ciò ne deriva, che egli trangugia senza differenza tutto ciò che se gli affaccia, dei vecchi stracci, dei pezzi di cuojo, di legno, di pietra, delle ossa, dei metalli, ec. Per fortuna ha uno stomaco atto a digerire ogni cosa. Mr. Shaw una volta ha veduto uno struzzo ingoiare una palla di piombo che aveasi fusa, e ch' era ancora ardente, senza risentirne il menomo male. Sull' istante ch' egli rigetta queste cose, non capaci ad essere digerite per le vie ordinarie, che le trangugia di bel nuovo con egual avidità, per rigettarle ancora. Ecco senza dubbio il vero vorace.

Quando lo struzzo è preso, tanto comparisce ammansato e docile a quelli ch' egli conosce; altrettanto egli è feroce, e furioso per le persone a lui sconosciute. Slanciasi sopra di queste, cerca di atterrarle, loro dà dei continuati morsi, e delle percosse co' suoi piedi, che son armati d' unghie aguzze. Colla sua unghia è capace d' aprire di un sol colpo il ventre ad un uomo, come lo ha osservato Mr. Shaw, in persona.

Il grido è variato. Quando tali uccelli sono in collera, mandan fuori un suono furibon-

ribondo, e sifiloso, che formano aprendo il becco forzatamente, e gonfiandosi il gorgozzule. Ma se hanno a fare con avversario debole, sembrano esprimere il loro disprezzo, con un rauco suono, e ghignoso, consimile a quello de' polli. La notte la loro voce è affatto differente. Allora mandan fuori un grido spaventoso, eguale al ruggito del lione. Altre volte essa è un sordo muggito, di maniera che credesi intendere un bue, o un toro. Spesso danno in una voce lamentevole, ed in allora comparisce essere un grido d'angoscia, che li tormenti, e il dolore della morte strappano ad essi.

Quando tali animali sono in balìa di loro stessi, e liberi da ogni timore, veggonsi fare delle gesta, e dei movimenti singolari. Si divertono, saltellano, ballano, corvettano con un' agilità sorprendente, senza mai perdere l'equilibrio.

Si accusano ancora di essere estremamente vani. Si è creduto d'osservare, che mentre si pavoneggiano alteramente al sole, e spiegano le loro cortissime ali, osservano la loro stessa ombra in qualunque attitudine si diano.

Le penne di struzzo son pieghevolissime si

si biancheggiano, ed in seguito loro si dà qualunque colore si voglia. Adopransi in ogni sorta d'adornamento; come per pennacchj sopra degli elmi, sopra dei cappelli, sopra delle cuffie, ed egualmente sopra dei baldacchini negli appartamenti. Queste penne per vero dire formano come le ova di questi uccelli, un vero articolo di commercio.

Dicesi che la carne di questo uccello, sia dura, indigesta; ed insipida, e non si mangia che di raro, colà pure ov' è il proprio paese. Raccontasi dell' Imperatore Eliogabalo, che ad un solo pranzo fece trovare seicento teste di struzzo, delle quali non si mangiarono, che le cervella.

Ciò è sufficiente sopra lo struzzo. Ritorniamo ai nostri viaggiatori.

Un sergente, ed alcune persone dell'equipaggio, avendo posto piede a terra, trassero alcuni Guannacos, ma non poterono trasportarli fino alle navi; erano troppo pesanti per effettuare tale trasporto, pesando più di trecento libbre ciascheduna di queste bestie. Il giorno dietro si mandarono più persone per prenderle; ma non vi si trovarono che le ossa, la carne essendone stata divorata

dal-

dalle tigri, ch' egualmente avean rotte le ossa per trarne la midolla. Strada facendo si prese un giovane Guannaco, e lo si condusse al vascello. Ciascheduno lo trovò una delle più pulite creature, che si potesse vedere; facilmente lo si alimentò, ma malgrado tutte le cure che si presero, morì al termine di pochi giorni.

Vi si scorsero per verità alcuni lineamenti di creatura umana, abitante in questa contrada, ma non se ne potè scoprire alcuna precisamente. Alcuni marinari discesi a terra trovarono un cranio, ed alcune ossa d' uomo, e nulla più.

Byron risalì al suo bordo per gran spazio di strada, fino a tanto che il fiume sbucca in mare. Questo fiume è immensamente largo. In una di quell' isole formate dal suo corso, trovò una quantità di uccelli così prodigiosa, che al momento che la si fece levare, l' aria ne fu al sommo oscurata. Non si poteva fare un passo, senza camminare sopra delle ova. Eravi tal quantità di simili uccelli, che li marinari ne uccisero gran numero slanciando delle pietre, e dei legni nell' aria alla sorte.

Un giorno, che alcune persone erano anda-

date alla sorgente per procurarsi dell' acqua, due di queste tali che marçiavano alla testa dell' altre vi trovarono una tigre distesa sulla terra. Nessun di loro aveva arma da fuoco, ciò fece che si fermassero, e si posero ad osservare questo animale, che li osservò egli pure. La tigre pareva disprezzarli, e rimase pacifica, nella sua posizione. Ciò li rese arditi, ed alla perfine vi slanciarono delle pietre. Ma da questo non fu inquietata, e se ne rimase nella sua attitudine comodissima. Per fine essendo avvicinato il rimanente della compagnia, la tigre tranquillamente si mosse, e se ne andò più lontano.

Dopo di aversi proveduto di una piccola quantità d' acqua, e dopo di aver terminato il governo necessario alle loro navi, i nostri Inglesi levarono l' ancora li 5. Decembre, e di bel nuovo solcarono in alto mare con vento fresco da terra.

Se-

3.

Seconda discesa sopra la Costa dei Patagoni. Descrizione della gran statura degli uomini che vi abitano. Ingresso nello stretto del Magellan.

Conforme alcune carte geografiche marine, trovasi ne' paraggi, nei quali navigavano i nostri viaggiatori, un' isola, chiamata Pepys. Byron avea stabilito di cercarla, ma ogni sforzo fu inutile. Si convinse infine, che tal pretesa isola non esisteva, e continuò a navigare lungo la costa dei Patagoni verso il Sud.

In seguito il tempo fu sereno, ma egualmente freddo che in Inghilterra in mezzo al verno, quantunque fosse alla metà dell' estate, in questi climi. Ma alli 15. di Decembre si sollevò una tempesta così violente, che lo stesso Byron che aveva fatto altra volta il giro del Mondo con Milord Anson, non si potea ricordare di averne sofferto altra simile. Li flutti s'innalzavano ad un altezza estrema, e minacciavano ad un' istante di sommergere li vascelli. Questo stato d'angoscia cominciò verso sera, e continuò tutta la notte. Infine il giorno dietro

al-

alle otto della mattina, questa furiosa tempesta calmossi, e si potè respirare più tranquillamente.

Si bordeggiò la costa più da vicino che si potè, per scoprire qualche porto, o qualche ancoraggio, a ragione che la piccola provigione di acqua, fattasi a porto Desirè, cominciava a mancare. Videsi da lontano del fumo alzarsi nell' aria; si diresse il corso dei vascelli a quella parte, e gettossi l' ancora circa due leghe da terra (a). Nello stesso tempo si è osservato col cannocchiale in faccia al vascello, un numero di persone a cavallo, che andavano quà, e là, e sembravano dessero de' segni con qualche cosa di bianco, che tenevano in mano, ciò che fu preso per un invito. Byron sul momento risolse di accettarlo, e così persuadersi co' propri occhj, se l' antica storia della grandezza sopranaturale dei Patagoni, fosse fondata, o no.

In

(a) *Ogni qualvolta si parlerà di leghe in quest' opera, sarà di mestiere intendere leghe maritime, ed inglesi, che sono venti per grado; di maniera che ciascuna lega di tal sorta fa presso a poco tre quarti di miglio di Germania.*

In seguito fece slanciare all' acqua il caichio a dodici remi, vi scese con un officiale, e con un numero di uomini bene armati, remigò verso la riva. Mr. Cumming, primo Luogotenente del vascello, lo seguì nel caichio a sei remi.

Avvicinandosi alla costa, videro sopra una punta di rupe, che si avvanzava lungo tratto nel mare, circa 300 indigenes, dei quali alcuni erano a piedi, e degli altri la maggior parte a cavallo. Ognuno faceva dei segni, e mandava fuori delle continuate grida. Ad onta di questi amichevoli inviti, il Comandante risolse di avanzarsi con prudenza. Loro fece per conseguenza dei segni, per i quali essi avessero a ritirarsi un poco indietro, e l' obbedirono al momento. Si pose piede a terra. Byron dispose le sue genti in ordine di battaglia, ponendo gli uffiziali alla testa; e ordinò di non muoversi dal loro luogo, finchè non ne desse il segnale. Dipoi proseguì egli solo il cammino per avvicinarsi ai Patagoni. Osservando intanto ch' essi retrocedevano a misura che si avvicinava, loro diede ad intendere con un segnale, che uno di essi dovesse avvicinarsi a lui. Per buona fortuna questo segnale fù inteso, ed uno di essi,

che



the

che si riconobbe col tempo per uno dei loro capi, avvanzò verso il Commodor. Eccone la descrizione che questo ne dà.

La sua statura colossale sembrava realizzare la favola degli antichi giganti. Era coperto le spalle da una pelle di animale selvaggio. In quanto a lui, era singolarmente dipinto di differenti colori, il che davagli una fisonomia del tutto orribile. Intorno all'uno de' suoi occhi, avea dipinto un cerchio perfettamente bianco, ed intorno all' altro un cerchio negro. Il rimanente della faccia si vedeva adorna di differenti colori. Byron giudicò l' altezza della sua persona di sette piedi.

Quando furono d' appresso, si accolsero con un certo mormorio, a forma di saluto. Si avvicinarono in seguito alla truppa degli Indigeni, a quali Byron fece segno di sedersi; il che fu eseguito sul momento.

La truppa tutta era formata da uomini, donne, e fanciulli. Le femmine erano per la maggior parte d' una statura proporzionata; ma fra gli uomini solo un piccolo numero compariva minore del capo, che noi abbiamo descritto.

Alcuni vecchi tra di loro, alzarono la voce, e cantarono delle parole inintelligi-

bili d' un tuono lamentevole, e di un' aria seria, e solenne. Byron credè, ciò fosse una qualche religiosa cerimonia colla quale volessero riceverlo come lor' ospite.

Erano per la maggior parte dipinti, e vestiti di pelle nel medesimo modo; ma ciascheduno aveva di cerchi intorno agli occhi d' un diverso colore; vale a dire gli uni bianchi e negri; gli altri bianchi e rossi; degli altri ancora rossi, e negri, ec. La loro dentatura era bianca come l' avorio, ed eccellentemente piantata. Qualcheduno era calzato di qualche cosa somigliante ai nostri stivali, ai quali avean attaccato un legno pontuto intorno al calcagno, e questo serviva loro di sprone.

Dopo che il Commodor osservò lungo spazio di tempo con maraviglia questa truppa di giganti, trasse fuori una quantità di conterìa rossa, e bianca, e la distribuì. Ebbe la soddisfazione di vedere che questo dono di poco valore era bene accetto a questi Signori, ed alle Signore. Questo lo fece coraggioso a trarre un nastro verde, del quale egli mise fra le mani di un Patagone il principio, e lasciò a tutti quelli ch' eran più d' appresso, avvicinarvi la mano per tutta la distanza che la pezza potè allungarsi.

garsi. In seguito con una forbice tagliò il nastro in altrettanti pezzi, quanti Patagoni lo avean alla mano, di modo che ciascheduno trovossene avere una parte. Dopo questa operazione, legò tutti questi pezzi intorno alla testa di quello che li teneva; ciò non li disturbò, lasciando tale adornamento ove egli l'avea adattato.

Il prodigioso in tale affare si è, che fecesi ogni cosa pacificamente, e con tanta modestia, quanto se questa intiera compagnia di selvaggi fosse stata di persone bene educate, e di un sentimento morale raffinato. Poichè, quantunque si accorgesimo che il nastro sembrasse loro qualche cosa di prezioso, e da desiderarsi molto; tutti quelli che non n'ebbero parte, se ne rimasero tranquillissimi; non vi fu un solo che lasciasse travedere il minimo dispiacere, o la menoma voglia di toglierlo all'altro, che lo aveva avuto. Per verità un tale contegno non si poteva attendere per conto dei selvaggi, e che io abbastanza non so raccomandare a miei lettori, in simili circostanze. Qualunque, la cui morale, non è assolutamente guasta, conoscerà che tale contegno, è degno d'elogio; fin che presunzione, interesse, egoismo non destino in ogni

luogo ove si scopriro, avversione ed odio. Miei lettori date dunque grande riflesso ai vostri proprj sentimenti, e quando son retti, conducetevi nelle occasioni in quel modo, che questi medesimi vostri sentimenti, approvano; e disprezzare quanto questi giudici segreti delle nostre azioni, giudicano o vile, o ingiusto. Eccovi la strada più sicura per acquistare tutte le maggiori virtù, ed il vero mezzo di rendersi cari a Dio, ed agli uomini.

Ma lasciatemi continuare il mio racconto.

Uno di questi Patagoni mostrò al Commodor una pippa di terra rossa, dandogli a conoscere col mezzo di alcuni moti, che non aveva tabacco, e che desiderava averne. Byron fece allora segno alla sua gente, che fino a quel momento non aveva abbandonato il suo posto. In un momento ne accorsero tre, o quattro. Questo cagionò una mala intelligenza dispiacevole. Poichè, quando gl' Indiani, che avean tenuti sempre fissi gli occhi sopra questa truppa lontana, ne viddero alcuni porsi in moto, si alzarono precipitosamente dal loro posto con forti grida, volendosi fuggire apparentemente per prendere le loro armi, poichè credevano che si volesse attaccarli.

Per

Per prevenire le conseguenze di questo fallo, Byron corse dinanzi alle sue genti, e loro gridò dal momento ch' essi potevano intendere la loro voce, che un solo fra di loro doveva venire, e portargli tutto il tabacco, che la truppa aveva. Questo fece svanire il timore degl' Indiani, e ritornarono l' uno dopo l' altro a rimettersi al loro posto. Uno frà di loro, un vecchio, avvicinandosi al Capo-Squadra, cantogli una lunga canzone nella propria lingua, della quale questo, come ragion vuole, non intese neppure una sillaba.

Il Luogotenente Cumming fu quello che portò il tabacco. Egli era un' uomo di grande statura, essendo di sei piedi, e due pollici; ma non fu poco sorpreso di vedersi in un tratto ridotto alla statura di un nano nella compagnia di questi giganti (*a*). Ciò

(a) *Tale espressione è al certo esagerata; poichè il Capitanio Wallis, che misurò molti di questa gente, come si vedrà dalla susseguente relazione, non ne trovò alcuno, che sorpassasse sette piedi. (Nota dell' Autore).*

Bisogna intendere piedi Inglesi, per non avere delle false idee. Ora il piede d' Inghilterra

Ciò che rende più maravigliosa la grandezza di questi uomini, è la loro proporzionata grossezza; poichè in Europa le persone d'una grandezza smisurata sono per lo più magre, e gracili. Assicura Byron che il più piccolo fra li Patagoni, ch' ei vide in questa situazione, era almeno di quattro policì più alto, e più grosso in proporzione di qualunque della maggior grandezza del suo equipaggio.

Quando il tabacco fu diviso, quattro o cinque frà principali si fecero innanzi, e dai loro segni si ha giudicato, che pregassero li loro ospiti di voler montare a cavallo, e di andarsene con loro alle proprie case. Il Capo degl' Inglesi credè a ragione, che fosse grande imprudenza l' acconsentire

a ta-

ra è al piede del Rè — 1350 : 1440, e al piede del Reno — 1350 : 1391, 2. Dunque li Patagoni di sette piedi d' Inghilterra, non avrebbero avuto che sei piedi, nove polici, e mezzo del Reno, detratte le piccole frazioni. Il Luogotenente Comming era grande cinque piedi nove polici — di Francia, e vicinissimo alli sei piedi del Reno. (Nota del Traduttore).

a tale domanda, e loro diede a comprendere, ch' era obbligato di ritornarsene alle sue navi. Allora fecero segno che ne aveano dispiacere, e si rimisero al loro luogo.

Provò uno de' più vecchi a rinovare ancora una volta tale invito con un ballo. Pose più volte la sua testa sopra una pietra, chiuse gli occhj circa per un mezzo minuto, mostrando in seguito, ora la sua bocca, ed ora le montagne. Si credè che volesse dire con questo, che se li forastieri volessero seguirlo, e passar la notte seco lui, loro si somministrerebbero vivande. Ma egualmente rifiutossi tale invito.

Infine alloraquando Byron si mosse per far ritorno ai suoi vascelli, non ve n' ebbe un solo che facesse mostra di volerlo accompagnare. Ciascheduno per contrario rimase tranquillamente seduto, fino a tanto che lo si ebbe perduto di vista.

Molti fra di loro aveano dei cani. Devono servirsene per la caccia, che sembra la loro unica occupazione. Li loro cavalli son piccoli, e mal nudriti; ma son velocissimi al corso, ed erano bene forniti. Un picciolo pezzo di legno loro serve di morso; a questo pezzo di legno eranvi attaccate delle correggie a guisa di briglia, ed in luo-

go di sella, aveano un cuscino di cuojo. Tanto le femmine, quanto gl' uomini montavano nella medesima maniera senza staffa. Questo non era loro d' obice a galoppare arditamente sovra d'un terreno coperto di gran pietre liscie, e sdrucciolevoli.

La situazione, sulla quale gl' Inglesi ebbero questo colloquio con li Patagoni, non era assai lontana dallo stretto di Magellan, che i miei lettori san bene ch' egli divide la punta meridionale dell' America, da quello che si chiama *Terra del Fuego*; la Terra del fuoco, situata ancora più verso il Sud. Tale stretto trae il suo nome dal navigator Portoghese, che primo lo scoperse, che lo passò, e che traversò il grande Oceano meridionale per giungere all' Indie; e che per la prima volta fece il giro del mondo, quantunque non potesse compirlo, essendo mancato all' isole chiamate *dei Ladroni*. Byron entrò in questo stretto, non già per passarlo, ma per cercarvi un porto, nel quale potesse provvedersi d' acqua, e di legne. In continuazione egli voleva cercar di nuovo le isole di Falkland, poste nella bocca di questo stretto, che un Inglese gran tempo innanzi aveva scoperte, ma che non conoscevansi perfettamente.

Dopo

Dopo di aver felicemente passate le prime due bocche strettissime di questa situazione, si spinse verso un'isola che vi si trova, chiamata l'isola Elisabetta. Ma il vento cominciando ad essere direttamente contrario, si viddero forzati li nostri navigatori a gettar l'ancora. Verso la sera si scopersero sei Indiani, che faceano loro dei segnali, e mandavano delle grida. L'equipaggio essendo stato necessitato a molto affaticare per lo spazio di alcuni giorni, e di alcune notti, il Comandante non potè risolversi di dargli il peso di gettar la scialuppa al mare. Si abbandonarono questi Indiani, che se ne andarono infine, vedendo che non si curavano i loro inviti.

Li 24 Decembre in una scialuppa Byron approdò ad una punta di terra, chiamata Sandy-Point. La costa era assai aggradevole. Dietro della medesima si estendeva una bella pianura, di cui il terreno compariva estremamente fertile. Era coperta d'una quantità di fiori diversi, che riempiva l'aria del lor odore. L'erba era frammischiata di piselli, in fiore; trovavasi egualmente una gran quantità d'uccelli, d'una specie particolare, ai quali la figura, e la bellezza delle loro penne fè dare il nome di oche dipinte.

te. Vi si trovarono pure molte *Wigvvamms*, vale a dire capanne d' Indiani, ma non si vide un solo abitante.

L' aria pura, e sottile che régna in queste contrade, avea di modo tale aguzzato l' appetito degl' Inglesi, che trovaronsi in istato di mangiar tre volte più dell' ordinario. Si chiamarono adunque fortunatissimi, perchè alcuni fra loro aveano ucciso una quantità d' oche, di beccaccie, e d' anitre, ed alcuni altri aveano egualmente fatta un' abbondante pescaggione.

Di quà, navigossi più lontano, verso un porto situato nello stretto, chiamato *Port Famine*, e si è gettata d' ancora vicinissima alla spiaggia. Vi è un tratto di terreno che si distende nel mare, sopra del quale eravi vettureggiata una tal quantità di legna, che mille vascelli avrebbero potuto provigionarsi. Sul limitare di questo terreno vi sono degli alberi superbi, che potrebbero, a giudizio del Commodor *Byron*, somministrare li migliori alberi del mondo per tutta la marina inglese. Sopra li rami di questi alberi, malgrado la stagione, e il clima freddo, vi era una quantità innumerabile di pappagalli, e di altri uccelli dei più bei colori. Videro ancora gl' Inglesi in tale

situa-

situazione dei segnali di animali selvatici, e delle capanne fabbricate ad abitazione; ma non si vide mai nè uomo, nè animale. Di quà, e di là si videro delle situazioni, sulle quali eravi stato del fuoco di recente; una volta dopo che l'equipaggio n' ebbe uno acceso, se ne scoperse acceso un altro al di là dello stretto, sulla Terra del fuoco. In apparenza questo aver doveva qualche significazione, ma non la si potè rilevare.

Quelle lontane montagne che da di là la vista poteva scoprire, comparivano d'una prodigiosa altezza, coperte tutte di neve. Byron andò anche nelle contrade del Nord, e trovò aggradevole in ogni parte il paese tutto. Il terreno, in diverse situazioni, era coperto di fiori, che non la cedevano nè in bellezza, nè in odore a quelli dei nostri Giardini.

Non lontano dall' ancoraggio della nave aveasi innalzata una baracca, nella quale tre marinari aveano da trattenersi la notte per lavare. Poco dopo il tramontare del sole, furono svegliati dal primo loro sonno dagli urli di alcune bestie selvatiche, che formavano un suono spaventoso nell' oscurità, e frà il silenzio della notte. Lo spavento di

que-

questi poveri marinari crebbe allora quando conobbero che tali grida divenivano sempre più forti, e sembravano avvicinarsi sempre più. Impossibile era loro il fuggire; non aveano armi da potersi difendere: sembravano perduti.

Ma vi son cento occasioni, nelle quali l'esperienza, la ragione, e la riflessione favoriscono più quelli che le sanno por in uso, che non la forza, non l'armi san difender gli altri. Questi poveri marinari, nella loro situazione, ricordatonsi di aver inteso a dire, che le fiere hanno un timore naturale del fuoco; sul momento risolsero di porre in uso tale esperienza a loro salvezza. Accesero adunque un gran fuoco, e lo conservarono con diligenza in fiamma; in sostanza tale esperienza riuscì. Le fiere non ebbero coraggio d'avvicinarsi a questo fuoco, bastò loro solo di tenere li prudenti marinari assediati, e di far loro sentire tutta la notte, la loro musica. Finalmente quando il sole cominciò ad apparire, essi disparvero.

Eccovi, o miei cari amici, un nuovo istruttivo esempio, della grande utilità di far riflesso alle proprie esperienze, ed ancora a quelle degli altri, a ricordarsi tutto

ciò che si sente a dire, che si vede, che si legge, quantunque sul momento non conoscasi ciò che possa esser utile. Non vi è cognizione, esperienza, qualunque siasi l' oggetto, e la sua apparente conseguenza, che o presto o tardi non ci divenga vantaggiosa. L' esempio di questi marinari ce lo comprova di bel nuovo; e questo deve essere una ragione di bene apprendere tutto ciò che può aumentare la massa delle nostre cognizioni, e delle nostre esperienze. Con questo noi diverremo sempre più saggi, e più felici.

Il porto del quale noi parliamo è stato denominato Porto Famine, per la ragione che son per dire. Li Spagnuoli, sono circa duecento anni, vi fondarono una colonia, che chiamarono Philippeville. Li Coloni che vi vennero a stabilirsi, furono in numero di 400. Sei anni dopo, un celebre navigatore Inglese, chiamato Cavendish, essendo arrivato a questa località, trovò esser morte tutte queste persone, eccettuatene una sola, che si chiamava Ermando. Questi gli disse, che fuori di ventiquattro persone, tutto il rimanente era morto di fame. Che ventitre di queste, che rimaste erano in vita, si eran poste in cammino per procura-

re

re di giungere ad una colonia Spagnuola sopra le sponde del Rio della Plata, e che egli solo era rimasto in tale situazione. Non avevasi più inteso a parlare di queste ventitre persone, che probabilmente erano perite in questo lungo, e pericoloso viaggio.

Tale è l'origine del nome di Port-Famine.

4.

Ritorno da Porto Famine all' isole di Falckland. Secondo ingresso nello stretto di Magellan. Le due Navi inglesi lo attraversano intieramente.

Dopo di essere rimasti in tale situazione fino ai quattro di Gennaro, dopo di aver provveduti li due vascelli di acqua, e di legne, si tornarono a spiegar le vele, e prima di far nuovo cammino, si diede in dietro, per cercar le isole di Falckland.

In questo tragitto il Delfino corse ad un evidente pericolo di perdersi. Poichè, dopo che con somma diligenza, e fatica si uscì dallo stretto, ed il Comandante, ch' era stato ventiquattro ore senza interruzione sopra la tolda, erasi ritirato per prendere un

poco

poco di riposo, credendo il legno in totale sicurezza, fu egli ad un tratto risvegliato da una grande percossa che ricevettè la sua nave. Corse nel momento sopra la tolda, e conobbe ben presto con ispavento, che il vascello aveva urtato in un banco di sabbia. Fortunatamente eravi una perfetta calma, e poco dopo venne il flusso. Queste due cose salvarono il bastimento. Il Tamar ebbe in seguito un simile pericolo, ma fu egualmente felice nel disimbarazzarsi.

Si fece strada così in alto mare verso l'Est, fino ai 12. di Gennaro, ed allora si scopersero le isole di Falckland. Il mare vi è ripieno di un numero infinito di vitelli marini, e l'aria da una simile quantità d'uccelli. Si videro ancora molte balene, che gettavano l'acqua a torrenti tutto intorno al vascello. Alcune comparivano d'una grandezza prodigiosa.

I nostri navigatori nulla desideravano con maggior trasporto, quanto di trovare un porto egualmente comodo, e sicuro, in qualcheduna di quest' isole. Dopo lunghe ricerche, nel qual spazio di tempo le navi corsero più di una volta pericolo di naufragare verso le roccie della costa; fu in fine

sod-

soddisfatto il loro desiderio. Si arrivò ad una spaziosa baja, assai comoda, ed al coperto di qualunque vento. La si chiamò Porto Egmont, in onore di quello che era a quel momento primo Lord dell' Ammiragliato d' Inghilterra.

Vi si trovarono dei viveri, e dei nuovi provvedimenti di vettovaglia in quantità. Eravi del acqua fresca, quanta volevasi; le oche, le anitre, le becaccie, ed altri uccelli correvano alla sponda, ed oscuravano l' aria. Non si aveva bisogno di tirare sovra d' essi; era sufficiente slanciare alla sorte delle pietre, dei pezzi di legno sopra la riva, o nell' aria; erasi quasi certo di ammazzarne sempre qualcuno. Vi avea ancora una tale quantità di vitelli marini sopra la sponda, che n' era tutta coperta, e non si poteva fare un passo, senza essere costretto a scacciarli.

Queste isole producono abbondantemente ancora dei cibi li più utili ai navigatori attaccati dallo scorbuto; vale a dire il *celleri* selvatico, e l' *oisella* selvatica, volgarmente chiamata Alleluja. Non mancanvi che le legna intieramente, fuori di un poco di legno cattivo, che l' onde del mare strasci-

scinano in apparenza con loro fuori dello stretto del Magellan, e lo gettano quà, e là sopra le sponde.

Ma affinchè i miei lettori non si formino un' idea troppo favorevole di questi paesi, bisogna che io loro faccia presenti ancora gli animali terribili, che vi si trovano egualmente in gran numero.

Da prima conviene porre nel primo rango li Lioni da mare. Se i miei cari lettori non gli hanno conosciuti in altri luoghi, ve ne avranno trovata una descrizione nel primo volume di questi viaggi. Quelli che vivono sopra le coste dell' isole di Falckland, sono li più feroci, e li più terribili degl' altri. Si ebbero spesso dei combattimenti assai lunghi, ed assai pericolosi da sostenere in confronto di tali mostri, ed alle volte dodici uomini ne combatterono un solo un' ora intiera, prima di poterlo uccidere. Il Commodor stesso trovossi un giorno attaccato impensatamente da uno di questi animali, e non potè fuggire che a stento. Il suo cane perì in tale occasione, posto in pezzi da un sol colpo di dente.

Questa non è la sola specie di animali pericolosi, dai quali convenga starsi in guardia in queste contrade. Un giorno, nel qua-

le il pilota era stato spedito per scandagliare (*a*) la costa, raccontò al suo ritorno, che quattro bestie feroci, della specie del lupo, erano corse fino al collo nell' acqua per attaccarlo coi suoi compagni; e che per mancanza d' armi da fuoco videsi obbligato di riporre il suo caichio al mare. Il giorno susseguente Byron andò egli stesso a terra, accompagnato da alcuni del suo equipaggio, e trovarono uno dei più grandi lioni di mare, che si avesse veduto per lo innanzi. S' impegnò un combattimento con questo mostro. Appena si diede principio a questa battaglia, si vide ad accorrere uno dei quadrupedi di cui abbiamo parlato, come se voluto avesse venire in soccorso del lione di mare. In questo frattempo lo si atterrò con un colpo di fuoco, prima ch' egli giungesse al campo di battaglia.

Tali animali in seguito mostrarono sempre ad ogni occasione il medesimo genio d' aggressione. Ogni qual volta scoprivano degli uomini, correvano dritto verso di loro,

(a) *Vale a dire, esaminare la profondità dell' acqua per mezzo di un piombo attaccato ad uno spago.*

ro, per assalirli. Da ciò successe che nel medesimo giorno se ne uccisero cinque. L'equipaggio loro diede il nome di lupi; ma eccettuata la grandezza, e la forma della loro coda, comparivano essere della specie della volpe. Rassomigliano ancora più a questa, perchè essi si scavano delle buche in terra, e che le loro rampe lunghe, ed aguzze, li pongono in istato di eseguire con facilità.

In queste isole vi è una grande quantità di questi animali, ed è difficile lo spiegare come vi siano giunti, poichè tali isole sono almeno cento leghe lontane dal più vicino continente. Io lascio a miei lettori l'esercitare la forza di congettura sopra questo argomento. L'equipaggio per liberarsi da loro diede fuoco a tutte l'erbe secche. Questo cagionò un'incendio generale di tutto il tratto di paese che la vista poteva conoscere, e si videro prender loro la fuga a truppe.

In tutto lo spazio di tempo che si soggiornò in quest'isole, ogni mattina il Commodor faceva apparecchiare all'equipaggio un eccellente colazione di quello si dice brodo di tasca, che mescolato al *celleri* selvatico, ed al grano d'avena macinata,

 for-

formava una vivanda altrettanto saporita, quanto salubre. Per apparecchiare questo brodo da tasca, si fece cuocere ogni sorte di vivanda in una pentola perfettamente chiusa, fino a tanto che fossero intieramente disciolte a guisa di gelo. Indi si fece passare questo gelo al tamiso, e quando fu raffreddato, s' indurò, e conservò la forma che gli si aveva data, di modo che la si poteva porre in saccoccia come bastoni di cioccolata. Ponendola dapoi nell' acqua bollente, si discioglie di nuovo, e dà all' acqua il sapore d' un brodo fresco. Per vero dire questa è sicuramente una bella invenzione, ed eccellente per li viaggiatori, e singolarmente per li naviganti.

Essendo giunto il tempo della partenza, Byron pubblicamente prese possesso a nome di Sua Maestà Britannica del porto, e di tutte l' altre isole d' intorno; vale a dire, ch' egli dichiarò, con alcuni cerimoniali d' uso in tali occasioni, che queste isole d' ora innanzi sarebbero di appartenenza del Re della Gran Brettagna, ad esclusione d' ogni altro. Nulla eravi a dire contro questo preso possesso; poichè questo paese era stato deserto fino a quel momento, e che allora quello che lo aveva scoperto il primo,

mo, aveva senza dubbio il miglior dritto; Credesi comunemente che il primo scopritore fosse un Inglese, quantunque altri attribuiscano tale scoperta al famoso navigatore Spagnuolo, Americo Vespuccio.

Si rimise alla vela, e si solcò di bel nuovo verso lo stretto del Magellan.

Il numero straordinario di balene, che si pose all'intorno delle navi, finchè si fece questo tragitto, rese per verità la navigazione pericolosa. Questi marini mostri sorpassavano in grossezza tutto ciò si aveva osservato fino a questo momento di animali di tal genere. Ve n' ebbe che avvicinarono in modo ai vascelli, che uno tra gli altri slanciò l'acqua delle sue narici fino sopra la tolda, e che quasi diedesi contro il corpo d'un altro.

Per altro non vi fu niente in questo secondo ingresso nello stretto di Magellan, che degno sia da raccontarsi a miei lettori. Fo dunque lo sbalzo di un mese, e conduco i miei lettori nel bel mezzo di questo stretto, ove i nostri navigatori gettarono l'ancora il primo di Marzo in una situazione che chiamasi il passaggio di S. Girolamo.

Colà videro faccia a faccia del vascello, dalla

dalla parte settentrionale, tre o quattro fuochi; poco dopo scopersero alcune barchette cariche d' indiani, che venivano verso di loro a forza di remi. Da ch' essi ebbero raggiunte le navi, e remigato qualche tempo intorno ad esse, uno di loro ebbe coraggio di montare a bordo. Il piccolo miserabile loro battello era formato di scorza d' albero. Oltre di questo vi si trovavano ancora quattro uomini, due femmine, ed un piccolo fanciullo; eran tutti degli esseri infelici, che non aveansi mai veduti dei simili. Malgrado il rigor del clima, nel quale spesso nel mezzo dell' estate fa altrettanto freddo quanto fra noi nella metà d' inverno, queste infelici creature non aveano sort' alcuna di vestito, se non se una pelle spuzzolente di cane di mare leggermente attaccata intorno alle loro spalle. Null' ostante erano armati d' arco, e di freccia, ch' essi scoccavano con estrema gioja contro alcuni grani di vetro, mercanzia alla quale la maggior parte dei selvaggi danno un gran prezzo.

Se fra miei lettori ve ne fossero alcuni, che volessero burlarsi di loro, li vorrei pregare a fare riflesso, che noi sapienti europei, non siamo dei pari meno ridicoli sopra

pra questo argomento, come lo siamo fors' anche sopr' alcuni altri, giacchè noi ponghiamo l' oro, li diamanti, le perle, che sono da per se stesse tanto inutili quanto li grani di vetro, nel numero degli oggetti dei nostri più focosi desiderj. Ma, voi forse mi risponderete, queste son delle cose almeno, che si possono vendere, o cambiare con dell' altre più utili. Questo va bene; ma potrebbesi far questo, se non si avesse ridicolosamente attaccato un sì gran prezzo a tali inutili oggetti? E chi non sa che li selvaggi non sappiano fare tra di loro il medesimo uso delli grani di vetro?

Le freccie di quest' indiani aveano circa due piedi di lunghezza, eran fatte di una specie di giunco, con una pietra verde per punta. L' arco era presso a poco di tre piedi, e la corda era formata di un budello secco di qualche animale, che non conobbi.

Questo giorno si ha ancora continuato a navigare, e verso sera molti indiani montarono il bordo. Rassomigliavasi in ogni cosa l' uno a l' altro; eran tutti egualmente miserabili di corpo, e di spirito. Loro si fece dei doni di perle di vetro, dei nastri, e

delle altre bagatelle, ed essi ne mostrarono gran piacere.

Per render loro la visita, il Commodoro si pose nello schifo, e si fe porre a terra. Non prese seco che poche persone per accompagnarlo, poichè egli temeva che un numero grande potesse cagionare del timore agl' Indiani. Questi buoni selvaggi lo ricevettero alla riva con molti segni d' allegrezza, e lo regalarono di una specie di coccola selvatica, che cresce in quelle contrade, e che col mezzo delli testacci, e de' morti pesci, che il mare getta sopra la riva, formano apparentemente il principale loro nutrimento, e forse l' unico.

Il giorno seguente si prosegui il viaggio nello stretto.

La navigazione in questo canale è penosissima, e pericolosissima. Una quantità di tempeste, di scogli, e di banchi di sabbia continuati, pongono li vascelli, quasi ogni giorno in pericolo di perire, e l' aria oltre ciò per lo più è così cruda, e così fredda, quanto lo è l' inverno nei nostri paesi. Il paese delle due sponde è intieramente deserto; la vista non si può estendere assai a cagione delle montagne che innalzano le loro vette al dissopra delle nuvole, sem-

pre

pie coperta di ghiaccio, e di neve. Tutto questo rende la navigazione tanto spiacevole, quanto è penosa, e di pericolo.

Un giorno il Capo-Squadra ordinò ad un uffiziale di dover andare in una scialuppa a scandagliar il mare; questi al suo ritorno disse, di aver ritrovati alcuni indiani, tra quali uno gli avea donato un cane. Tra di loro trovavasi una femmina lattante, un fanciullo, che lo aveva offerto allo stesso ufficiale. Osservate tali infelici creature non sono forse peggio delle bestie, spropriandosi del proprio figlio. A tale idea si freme, poichè ci presenta l'umanità nel maggior avvilimento. Non è forza che l'anima di una madre abbia perduto ogni sentimento, quando è capace di svellere dal proprio sen un figlio, per farne un dono al primo forestiero che le si affaccia, o per cambiarlo con qualche pezzo di vetro?

Di giorno in giorno la stagione si faceva cattiva. Un rigido inverno era sopraggiunto in quella deserta contrada, quantunque non si fosse che nell'autunno. Li poveri marinari soffrivano assai del freddo, che aumentavasi a cagione delle frequenti piove, per le quali eran bagnati fino sull'ossa. Questo impegnò il Commodor a distribuire

all'

all' intirizzito equipaggio dei due vascelli, compresivi gli uffiziali, del grosso panno per far loro dei giubbettini che furono assai a proposito.

Dopo una grande quantità di pene, e di pericoli, pervennesi infine al capo opposto del canale; si scoperse l' immenso oceano australe. Un uffiziale spedito sulla costa settentrionale, nel suo ritorno riferì d' aver ritrovati degl' indiani che seco aveano una barchetta, ma diversa intieramente dall' altra veduta per lo innanzi, poichè non era costrutta di scorcia d' albero, ma di tavole unite insieme. » Disse, queste genti somigliano più ai bruti, che ogni altra finora da noi veduta. Ad onta della rigida stagione, erano perfettamente nudi, e solo avevano una pelle di cane di mare, che loro ricuopriva le spalle. Il loro cibo è quale, fra gli animali da noi conosciuti, non se ne avrebbe pasciuto che il solo porco, e lo mangiavano senza alcun apparecchio. Vicino a loro aveano un gran pezzo di pesce oleoso, somigliante alla balena, che spargeva un' insopportabile odore. Fu diviso da un di loro colli denti, facendone parte agli altri, che lo divoravano con egual voracità d' una bestia

» stia feroce. Non osservavano con indiffe-
» renza quanto possedevano i nostri equi-
» paggi, poichè mentre un di essi dormiva,
» gli tagliarono la schiena della sua cosac-
» ca, con una pietra aguzza, della quale
» si serviva come di coltello. «

Fermossi anche il giorno seguente per provvedersi d'acqua, e di legne. Sette, o otto indiani si avvicinarono in una barchetta, ma non osarono d'approssimarsi intieramente alle navi; posero piede a terra in faccia a noi, v'accesero del fuoco. Con dei segnali furono indarno invitati di venire a bordo. Il comandante si pose nello schifo, e si fece trasportare vicino a loro.

Dopo di essere stato lungo tempo in loro compagnia, facendosi intendere mediante dei segni, spedì il suo equipaggio a cercare del biscotto, e frattanto fermossi solo fra loro, aspettando il ritorno delle sue genti. Il biscotto fu trovato, e Byron lo divise tra quei selvaggi. Qualunque volta ne vedeva un pezzo in terra, ebbe la soddisfazione di osservare che nessuno abbassavasi per riprenderlo, quando non gli fosse stata data licenza. Mostra questo il singolar carattere di questi selvaggi. Come si può essere brutali in tante cose, ed in altre tanta modestia,

sria, e tanto potere sopra i proprj desiderj!

Un'altra qualità morale egualmente amabile presentavano, e formava un singolare contrasto colla loro per altro selvatichezza. Era un sentimento di gratitudine, che procuravano di esprimere in una maniera per verità commovente. Aveano osservato che alcuni marinari tagliavano dell'erba per alimentare alcuni montoni, ch'erano sopra le navi; ad un tratto si posero a svellere tutte l'erbe che fu loro possibile trasportandole alla scialuppa. Byron fu sorpreso da tali contrassegni di loro gratitudine, avendo anche la soddisfazione di conoscere ch'era di loro compiacenza.

Questi selvaggi avean contratta tale amicizia per lui, che all'istante balzarono nella loro barchetta quando lo videro montare nella scialuppa. Si giunse alla nave; alla vista di questa grande, e maravigliosa unione, loro caddero di mano li remi da sorpresa, e da spavento, rimanendo per qualche poco immobili. Per fine, benchè a stento, se ne indusse qualcuno di salire a bordo.

Loro si fecero ogni sorta di piccoli doni, e in poco spazio di tempo, parvero tut-

tutti perfettamente tranquilli, e senza timore. Volendo loro dare un divertimento, un marinaro diede di mano al violino, alcuni altri danzarono. Tale divertimento fu il maggiore per loro. Ne furono storditi, e davano ogni testimonianza di gratitudine, di modo che uno fra di loro scese nella barchetta, prese una borsa di pelle di cane marino, piena di color rosso, col quale posesi a dipingere con molta accuratezza la faccia del suonator di violino. Di seguito volle fare la medesima cosa al Capo squadra, che non potè rifiutarsi a questo singolar atto di politezza, giacchè si prendeva il suo rifiuto per un disprezzo. Dopo aver trascorse alcune ore sopra il vascello in molta allegria, loro si fece conoscere, che sarebbe opportuno il ritornarsene a terra; ma il loro attaccamento per il Capo di Squadra era sì forte, ch' ebbesi della difficoltà a persuaderli.

Alli 7. aprile per l'ultima volta si levò l' ancora dallo stretto; un vento perfettamente favorevole essendosi levato, dopo due giorni ebbesi la felicità di distaccarsi totalmente dalle coste deserte, ed orribili di questo canale, e d'entrare nel vasto mare del

del Sud. Vi furono spesi cinquanta giorni in questo penoso tragito.

5

Navigazione delle due navi dopo l' imboccatura occidentale dello stretto del Magellan, fino all' isole de l' attente trompee.

Io prego a questo momento i miei lettori di porsi sott' occhio la carta unita a questi viaggi, nella quale troveranno delineata la strada tenuta dai nostri viaggiatori fino all' Indie orientali.

Da che i nostri Inglesi ebbero passato totalmente lo stretto, subito si diressero verso l' ovest, come lo dimostra la carta, che delinea la strada tenuta dalle due navi. Indi si volsero da un' altra parte, e bordeggiarono la costa occidentale dell' America verso il Nord. Entrarono nel mar del Sud li 9. Aprile 1765. Da questo giorno fino ai 16 non videro che cielo, ed acqua, nulla d' osservabile essendo loro accaduto.

In tal giorno si scoperse terreno per la prima volta. Questo fu l' isola di Masafuero, che si troverà segnata nella carta. Lasciarono l' isola poco distante di Don Giovan-

vanni Fernandes, senza vederla, a cagione del tempo ch' era nuvoloso.

Li vascelli diressero il loro corso verso Masafuero; per gran tempo cercarono situazione adattata per porsi sicuri sul ferro. Ma la costa era in ogni luogo roccie, e le ondate (*a*), così forti, che non fu possibile di spedire a terra. Bisognava frattanto assolutamente provvedersi d' acqua, e di legne in quest' isola; però per quanto fosse grande il pericolo, fù di necessità di spedirvi della gente.

Per fortuna il Capo squadra erasi proveduto, per usarsi in tali combinazioni di alcune corazze di sughero, che pongono non solo l' uomo in istato di poter con maggior facilità nuotare; ma che lo garantiscono egualmente dal pericolo di essere infranto nei scogli. Coll' ajuto di cotale invenzione, si fece a bordo grande provvigione e di legna, e d' acqua, al che si avrebbe dovuto

---

(a) *Così chiamasi l' azione dei flutti che si vanno a rompere sopra una costa, o ad infrangere in uno scoglio nascosto sotto l' acqua. Queste tali onde alle volte s' innalzano nell' aria fino all' altezza di un albero di nave.*

rinunziare senza tali difese. Eccone l'idea di questa operazione. Rimanevano li schifi fuori dell'ondate, e li marinari li passavano a nuoto armati di tali corazze di sughero. Si legavano in seguito le botti ripiene d'acqua, e le legna che si aveano tagliate a delle corde, e con queste si traevano presso alli caichj.

Quanti si arrischiavano così nell'acqua per nuotare verso terra, ciascheduna volta s'esponevano malgrado le loro macchine di sughero, ad un evidente pericolo di terminare li loro giorni in un modo il più crudele. Fa di mestiere sapere che in tali seni esiste una grande quantità di pesci cane (a), tra' quali ve ne sono alcuni lunghi venti piedi. Al momento ch' essi scoprono un uomo, non temono per niente l'ondate; v'entrano colla maggior rapidità per prenderlo. Alcuni marinari si trovarono in tal pericolo, dal quale a grande stento, e per somma fortuna poteron sottrarsi. Furono veduti tali mostri, trangugiare dei cani di mare in-

(a) *Descrissi questo terribile pesce, nella scoperta dell' America.*

intieri dopo averli pigliati, e farne un solo boccone.

Trovossi quest'isola piena di capre selvatiche. Se ne uccisero molte; la loro carne fu tanto dilicata, quanto quella del più perfetto selvaggiume. Ne fu presa una, che parv' essere stata più volte fra gli uomini, poichè aveva dei segni alle orecchie, che certamente non eran cosa della sorte. Eravi pure somm' abbondanza di pesci, dei quali in poco tempo se ne prese più di quello facesse duopo per un pranzo all'intiero equipaggio dei due vascelli. Molti di questi pesci pesavano dalle 20, alle 30. libbre, ed erano di un sapore squisito.

Nel frattempo che travagliavasi per approvigionarsi d'acqua, e di legne; accadde il seguente disastro.

Il Capo dei cannonieri, ed un marinaro ch'erano andati a terra a nuoto, verso sera quando vollero ritornare a bordo, trovarono le ondate così forti, che non giudicarono a proposito di ripassarle coi loro compagni. Rimasero dunque tutti due a terra.

Il Commodor il giorno susseguente si credè in dovere di procurare altro ancoraggio per le sue navi, circa una lega e mezza

più verso il Nord. Spedì una scialuppa per prendere li due uomini rimasti in terra. Ma la medesima, come abbiamo detto, non poteva giungere vicino alla costa a cagione delle ondate. Gridossi dunque al Capo cannoniere, ed al marinaro di pervenire allo schifo col nuotare. Il cannoniere arrischiossi, e felicemente giunse a bordo; ma il marinaro, che non era grande nuotatore si vide spaventato all'aspetto del pericolo, e non volle ritornare.

Il Capo squadra tornò una seconda volta a mandargli il caichio, facendogl' intendere, ch'era minacciato da una tempesta; che in tale caso le navi sarebbero state forzate di mutare l'ancoraggio, e che in conseguenza sarebbe obbligato rimanersi solo, il restante de' suoi giorni, in quell' isola. Ma questo povero uomo non potè esser persuaso da tale ragione. Diss' egli, ch'era certo di perire se si fosse arrischiato di nuotare fino alla scialuppa; e che però, qualunque fosse per essere la sua sorte, egli amava meglio di rimanersene. In seguito con tenerezza prese congedo dagli altri marinari che erano nel caichio, e loro desiderò ogni sorta di prosperità, di vero cuore.

Già la scialuppa partiva, ed abbandona-

va

va in tal modo al suo destino. questo povero infelice, quando un basso uffiziale prende il capo di una corda che trovavasi nel caichio; tenendolo ben forte lanciasi nel mare, nuota a traverso li tempallamenti dell' onde, e fra la schiuma delle ondate verso il luogo ov' era il povero Giovanni-così si chiamava questo nuovo Robinson-d' un' aria malinconica, e pensieroso per la sua infelice sorte. Il basso uffiziale si sforzò di ribattere, colle più forti ragioni, il disegno di fermarsi nell' isola; ma tutto fu vano. Giovanni vede una certa morte nell' acqua, se si arrischia di passare le ondate, e tale funesta idea lo rende sordo ad ogni persuasione, ad ogni preghiera di abbandonare quella spiaggia.

Frattanto il basso uffiziale, senza che l' altro se na accorga, aveva formato nella corda un nodo scorritojo. Ad un tratto glielo getta intorno al corpo, nel tempo medesimo grida a' suoi compagni della scialuppa, che tenevano l' altro capo, di trarla a sè. Obbedirono sul momento, e il povero Giovanni sentissi in un' istante tratto a forza, come un sacco, nel mare a traverso le ondate. Lo si fa montare nel caichio; ma oimè! pareva già inanimato. Avvicinan-

si a lui; lo si pone colla testa ingiù, gli si soffia della nuov' aria, e finalmente in poco tempo si ha la compiacenza di vederlo riprendere forza. L'uffiziale ritorna egualmente a nuoto, ed in tal guisa ritornarono tutti alle navi, allegri del felice termine di questo accidente.

Si lasciò in allora l'isola del Masafuero, continuossi per qualche tempo a navigare verso il Nord, finchè pervennesi al 27. grado di latitudine meridionale. Allora si cambiò strada, e si solcò verso Ovest. I miei lettori devono quì di bel nuovo osservare la carta.

Dopo di aver veleggiato senza interruzione per lo spazio di dieci giornate, si scopersero diversi uccelli che giravano intorno al vascello; e questo pose in lusinga di presto essere vicini a terra. Tra questi uccelli ve n' erano alcuni da osservarsi. Si libravano alti assai, erano della grandezza di un' oca, bianchi come la neve, fuori dei piedi, ch' erano perfettamente negri.

Alcuni giorni appresso si scopersero due altri grandi uccelli neri, eccetto il collo, ed il becco, ch' eran bianchi. Il loro volo era tardo, dal che si concluse che non erano capaci di lungo viaggio, e questo die-

diede maggior lusinga di veder ben presto qualche terra.

Strada facendo sempre più aumentavano gli uccelli d'ogni sorta che accompagnavano le navi; ma non si scoprìva per anche punto di terra. Nondimeno ogni giorno più crescevano le ragioni di desiderarlo, poichè l'equipaggio era sempre più attaccato dallo scorbuto, e per lo meno molto soffriva.

La mattina dei sette di Luglio si scoprì una piccola isola; indi una più grande, che fa duopo credere siasi trapassata nell' oscurità della notte. Erasi allora sotto il decimo quinto grado di latitudine meridionale, e sotto il cento quaranta cinque di longitudine occidentale. I miei lettori osserveranno queste due isole sopra la nostra carta, sotto il nome d'isole *de l'attente trompée*.

Navigossi verso la minore; avvicinandosene, si scoperse un paese di estrema bellezza. La costa era di sabbia assai fina; l'isola stessa rassomigliava ad un giardino. Ma d'intorno i flutti innalzansi in ispaventose ondate.

Non vi volle gran tempo a conoscere che quest'isola era abitata. Molt' indigeni si fecero vedere sulla spiaggia; eran armati di

 pic-

picche, per lo meno lunghe sedici piedi. Accesero una quantità di fuochi, e poco tempo dopo la cosa medesima si fece pure nell' isola maggiore. Questo era un segnale che gli abitanti dell' una, e dell' altra eransi fra di loro convenuto, per avvertirsi in tali circostanze.

Il Commodor spedì in seguito un uffiziale nel caichio per cercare un ancoraggio; ma con gran dolore dell' intero equipaggio, ritornò, dopo aver fatto il giro tutto dell' isola, coll' infausta nuova, che il mare era così profondo in ogni luogo, che lo scandaglio non avea, in nessuna parte, potuto trovar fondo. Questo fu un colpo di fulmine per ognuno, poichè lo scorbuto avea fatti tali progressi, che la maggior parte per vero dire n'era obbligata a letto, mentre che altri si strascinavano, in istato di malattia, e di debolezza, sopra la tolda, rivogliendo li loro sguardi con un inesprimibile sentimento, verso il cielo, del quale l' ingresso la natura loro avea chiuso. Vedevano delle noci di cocco delle maldive in quantità, il latte delle quali forse sarebbe stato la miglior medicina per gli scorbuti. Quello che aumentava il loro desiderio, e il loro dolore, era un numero sor-

pren-

prendente d'ostriche, che vedeano lungo la costa. Veder ogni cosa, e non poterne godere! Qual rabbia!

Per compiacere almeno la vista di tutti questi oggetti, fecesi il giro dell'isola, ma rinvennesi in ogni luogo una totale impossibilità di approdare neppure co' caichj. Frattanto ogni qual volta li vascelli si facean vedere alla costa, li selvaggi abitatori accorrevano, ballavano le loro danze guerriere, scuotevano nel medesimo tempo le loro lunghe picche, gettavansi alla rinfusa, rimanevano così qualche poco senza muoversi. Non s' ingannavano i nosrri viaggiatori nello spiegare questo per delle minaccie, che se essi avessero ardito di porre piede a terra, li si avrebber fatti morire sul momento. Siamo moltissimo disposti a condannare un tal procedere poco ospitale. Ma quando si esamini come si condussero gli europei alle volte verso li selvaggi, non si saprà condannare quest' Indiani, se cercano di allontanare da loro tali ospiti.

Gl' Inglesi passarono in una situazione della costa nella quale gli abitanti dell' isola aveano piantate due picche, con un non so che attaccato alla cima, che svolazzava in balìa de' venti. Questo in apparenza aveva

qualche religioso significato, poichè ad ogni momento si vedevano degl' Indiani inginocchiarsi dinanzi a queste lancie, verisimilmente per impetrare l'ajuto di qualch' essere che adorano, contro questi forestieri.

Ogni qual volta spedivasi qualche schifo per avvicinarsi a terra, gl' indigeni mandavano fuori degli urli così forti, che non ne furon mai intesi di eguali. Non tralasciavano di minacciare colle loro picche, tenendo apparecchiate anche delle pietre, per bene accogliere quelli che avessero voluto approdare. In vano loro si fecero tutti li segni d'amicizia, e di affetto; in vano lanciossi loro e pane, e altre cose, che si credettero di loro genio. Trascurarono ogni cosa con disprezzo, e per lo contrario entrarono nell' acqua cercando d' impadronirsi della scialuppa. Tutto ciò fe nascere il desiderio, in quelli che vi si trovavano entro, di far fuoco sopra di loro; ma per fortuna l' uffiziale che comandava, non aveva licenza di usare dell' ostilità, ed in conseguenza si ritrassero senza spargimento di sangue.

Non posso fare a meno di sottomettere ai riflessi de' miei lettori la presente questione. Se i nostri viaggiatori, che noi sappiamo

mo essersi trovati allora in critiche circostanze, e che temevano tutti perire dallo scorbuto, potevano credersi in diritto di procacciarsi, anche se fosse stato duopo colla violenza, le vivande necessarie alla conservazione della propria vita? Io loro concedo cinque minuti di tempo per riflettervi, ed in seguito prendere il loro partito: indi seguiranno, se loro piace, a leggere, per conoscere se si fosse di conforme opinione.

Ecco qual è la mia decisione. Senza dubbio aveano tale diritto, ma con tre condizioni. I. Faceva di mestieri che tali approvigionamenti fossero in realtà, ed indispensabilmente necessarj alla sussistenza della vita. II. Era necessario che avessero trovata una situazione per accostarsi, ad oggetto di non ispargere inutilmente il sangue umano. III. E bisognava per ultimo che fosse assolutamente impossibile di procacciarsi quanto era loro d' indispensabile bisogno, in un modo meno violente. Se una sola di tali condizioni non vi fosse stata, avrebbero commessa un' azione non conforme all' umanità ed ai morali principj poichè queglino pure son uomini al pari di loro.

La mia sentenza appoggiasi sopra la presente proposizione del diritto di natura. *La*

sol-

sollecitudine alla conservazione del nostro individuo, è il primo fra' nostri doveri, il quale noi possiamo adempired in alcuni estremi casi anche a prezzo dell'altrui vita, qualora non siavi altro mezzo. Ma grazie alla divina provvidenza, un uomo non trovasi in così crudel violenza, se non di raro da dover far uso di questo diritto naturale di estrema necessità.

Io vorrei ora conoscere, se i miei lettori hanno tutti pensato al pari di me. È somma perdita il non potere conversare assieme.

Gli abitatori selvaggi di quest'isola, erano di color di cuojo, per altro forti, e proporzionati. Assicurano i nostri viaggiatori di non aver veduta egual velocità.

Essendosi perduta intieramente qualunque speranza di arrivare in così bell'isola, si navigò verso l'altra più grande, non troppo distante. Quando si fu a portata, il Commodor fece porre in panna, (già abbiamo spiegato a nostri lettori ciò che voglia significare una tale espressione) rispedì la scialuppa a cercare un ancoraggio. Al momento che questa diè segno d'avvicinarsi, si videro ad accorrere gl'indigeni in gran quantità, armati di picche, e di clava, per

op-

opporsi alla discesa. Per allontanarli, si tirò un colpo di palla al dissopra della testa; questo produsse il desiderato effetto, poichè corsero ad un tratto a nascondersi nei boschi.

Questo non impedì alla scialuppa di far ritorno colla dispiacevole nuova, che non si aveva potuto trovare alcun luogo adattato per gettar il ferro, poichè il mare era in ogni parte così profondo fin presso alla sponda. Era forza dunque che gli ammalati rimanessero senza cibo, che li potesse ristorare. Si girarono le navi con dolore per continuare il viaggio all'Ovest, e si chiamarono quest'isole, le isole dell'*attente trompée*.

6

Scoperta dell'isole del re Giorgio, colla descrizione, e relazione di quanto vi è avvenuto.

Il giorno susseguente, cioè a' 9 Luglio, verso sera si scoprì fortunatamente nuova terra. Era lontana per anche da sei a sette leghe di mare. Si volle aspettare il seguente giorno, e però si pose in panna. Nonostante questo, nella notte si era avvicina-

nato per quattro leghe a questa terra, che si scoperse per un'isola lunga e bassa. Per altro aveva egual apparenza dell'altre; una costa bianca, un bosco superbo, degli alberi di cocco, e degli altri; era circondata tutto all' intorno, egualmente dell' altre; degli scogli di corallo rosso formavano l'ondate.

Da che si fu vicino all' isola, si esaminò la costa al Nord-Est, ov' egualmente si vide degli indigeni armati di lunghe picche, accorrere in folla alla sponda, ed accendervi de'gran fuochi. Quando giunsero alla punta dell'isola al Sud-Ovest, scopersero un lago, che mostrava essere largo tre leghe di mare, col mezzo poi di una stretta imboccatura, congiungevasi col mare. In tale situazione, all'ombra di un dilettevole bosco di cocco, aveanvi fabbricata li selvaggi una piccola città; vale a dire, come in ogni altro luogo, nel quale vi sarà questione di città fabbricate da' selvaggi, un certo numero di capanne unite. L' aspetto di questa situazione era così lusinghiera all'occhio, che si desiderò ardentemente di trovarvi un ancoraggio.

Il Capo squadra fè lanciare all'acqua li caichj per poter scandagliare. Ma sfortuna-

ta-

tamente trovossi la costa dritta quanto un muro, e il mare senza fondo. Si continuò a navigare lungo la costa, ed in ogni luogo li selvaggi accorrevano a centinaja alla sponda per opporsi alla discesa. Uno fra di loro portava attaccata ad una picca, un pezzo di stuoja, che ragionevolmente doveva figurare una bandiera. Gli altri tutti si posero in buon ordine, dando degli urli spaventosi. Dopo qualche tempo si videro molte grandi sciatte, venirsene per il lago, unirsi a questa truppa.

Frattanto le scialuppe erano ancora occupate a scandagliare. Quelli dell'equipaggio, che vi si trovavano, posero in uso tutta la loro immaginazione per trovare dei segni atti a far intendere agl'Indiani, le loro pacifiche intenzioni. Quando una tra le loro sciatte, si mosse per avvicinarsi alla scialuppe: questo fece nascere la dolce lusinga che si sarebbe venuto ad un'amicabile trattativa. Ma tale speranza aveva poco fondamento.

Non aveano li selvaggi altro pensiero che di solamente trarre a terra le scialuppe, e così rendersene padroni, come anche di tutte le persone che vi erano. Molti fra quelli che stavano sulla spiaggia procuravano aju-

tar-

tarli, balzando dalle roccie nell'acqua, nuotando fino alle scialuppe. Uno di loro arrischiossi di venir a bordo del caichio del Tamar; ma appena vi riuscì, si prese uno sajone da marinaro, lanciossi nell'acqua colla sua preda, e dopo essersi sommerso, non ricomparve, che solo quando fu vicino alla spiaggia, e fra suoi compatriotti. Un altro volle togliere di testa il cappello ad un basso uffiziale; ma non conoscendo come tolgasi questo dalla testa, ebbe la sciocchezza, invece di alzarlo, di tirarlo più abbasso, così che diede tempo all'uffiziale di difendersi. Questi bravi marinari soffrirono con estrema pazienza tutto questo. Gl' Indiani n'ebbero somma allegrezza, e si fecero più arditi.

In questo frattempo non si lasciò di scandagliare finchè arrivossi alla punta occidentale dell'isola, senza ritrovar luogo atto per gettar l'ancora. Frattanto si scoperse un'altra isola, circa quattro leghe di mare più all'Ovest. Ma prima di rinunziare alla lusinga di trarre qualche provvedimento dall' isola, vicino alla quale si era, si fece ritorno all'imboccatura del lago.

Eransi frattanto molto allontanate dalle navi le scialuppe, e si accorse che due gran sciat-

sciatte, cariche di circa sessanta uomini armati, remigavano verso di loro. Byron fece sul momento segnale di volersi abboccare colla gente delle sciatte. Li suoi obbedirono all'istante; ma appena li selvaggi s' accorsero che noi remigavamo verso di loro, che furon tutti presi da un panico terrore, e con precipizio cercarono di riguadagnare la spiaggia. Le scialuppe colla medesima prontezza gl'inseguirono, ma li selvaggi colle loro sciatte passarono per mezzo alle terribili ondate, riguadagnarono terra, e trassero con loro le proprie sciatte. Allora si misero in positura di ricevere, a colpi di pietra, e di clava, le scialuppe che loro tenevan dietro.

Quelli delle scialuppe credéronsi a quel momento permesso di porre in uso la forza; fecero essi fuoco, e oh Dio! - due, o tre di quest' infelici furono distesi a terra. Uno aveva ricevute tre palle nel suo corpo, ma questo non lo distolse di alzare una pietra, e slanciarla contro i suoi nemici, dopo di che spirò. Gli altri due morti furono sul momento trasportati dai fuggiaschi suoi camerata, abbandonando l' ultimo, perchè caduto troppo d'appresso alle scialuppe.

S' im-

S'impadronirono in seguito gl'Inglesi di due sciatte, abbandonate dai selvaggi, e le rimurchiarono alle navi. La più grande era di 32. piedi di lunghezza; per certo deve aver costato molta fatica a chi l'aveva costrutta. Eran fatte di tavole, benchè abbiasi della difficoltà a comprendere, come uomini privi di ordigni di ferro, possano fare delle tavole di un'albero; oltre di ciò le tavole erano adorne di differenti intagli. Erano insieme unite, vale a dire legate l'una a l'altra mediante alcuni piccoli buchi, per li quali erasi fatto passare dello spago; e per togliere l'adito all'acqua di penetrare per le fessure, vi si aveva adattato, e stabilito con molto ingegno una coperta di scaglia di tartaruca.

Queste lunghe sciatte, e strette erano unite due a due per mezzo di due travi che arrivavano da un bordo all'altro, di modo che distavano tra loro da sei a otto piedi. Erasi inalzato sopra di ogni sciatta un albero, e fra questi due vi si aveva attaccata la vela. Questa consisteva in una stuoja, con tal arte tessuta, che i nostri viaggiatori non avevano veduta cosa eguale. Li cordaggi di queste sciatte eran egualmente belli, e fatti colla medesim' arte, quan-

tun-

tunque in apparenza non fossero formati che della sola buccia esteriore, e filamentosa delle noci di cocco.

Mi lusingo che la detagliata descrizione di queste cose, non sarà dispiaciuta a miei lettori. Qual cosa più piacevole, ed instruttiva quanto sapere, fino a qual segno l' invenzione, e lo studio degli uomini può giungere, anche fra poveri selvaggi, privi di ogn' istrumento di ferro, quando vi è forzata del bisogno, qualora non venga abbandonata dalla pazienza troppo sollecitamente, e dalla diligenza? Qualunque prova di naturale talento, del quale il Creatore ha dotato l' uomo sua creatura, ebbe a' miei occhi in ogni tempo un particolare interesse, riempiendomi di venerazione. Io desidero oltre modo che i miei cari lettori siano animati da un egual sentimento.

Dopo di aver fatto volare una palla sopra la testa a que' selvaggi che eransi ragunati alla spiaggia all' imboccatura del lago, che li pose in fuga, quelli delle scialuppe scesero a terra fortunati di potersi provvedere di alquante noci di cocco, che portarono a bordo delle navi. La vicina notte impedì di più altro cercare. Si bordeg-

giò (*a*) fino al nuovo giorno; si pose in panna, ed il Capo squadra in una scialuppa andò a terra con tutti quelli che lo scorbuto non obbligava a letto.

Entrossi in più capanne abbandonate dagli abitanti; eran basse, coperte solamente di rami di cocco. Per custodirle, eranvi dei cani, che latravano senza fine dalla sera alla mattina. Queste povere abitazioni, stavano nella più deliziosa situazione, poichè ciascheduna era fabbricata in un boschetto di cocchi. Tali alberi sembravano somministrare agli abitanti di queste regioni la maggior parte delle cose necessarie alla vita, singolarmente cibo, vele, cordaggi, legno da costruzione, coperto, ed ogni utensile da cucina; tal è la ragione perchè fabbricano le

(a) *Bordeggiare, è un termine di marina, navigare contro vento facendo dei zig-zag, ponendo le vele di modo, che il vento contrario non rispinga il vascello in dietro, ma verso terra per la qual ragione la nave trovasi sempre da una parte in una posizione obbliqua verso la superficie del mare.*

le loro abitazioni in tali luoghi ombreggiati da cotal sorta d'alberi.

In qualcheduno di questi abituri, si è trovata la parte superiore di un timone fregiato d'intagli, e che per sicuro era di appartenenza di una scialuppa lunga Olandese, ma che il tempo aveva reso intieramente tarlato. Vi si trovò pure del ferro lavorato, un pezzo di bronzo, e molt' istrumenti di ferro; gli indigeni non potevano aver avute tali cose, se non dagli europei; fu impossibile il conoscere se la nave cui apparteneva questa scialuppa, avesse naufragato in questi mari, o se fosse stata presa dagl' Indiani.

Intorno alle abitazioni degl' indigeni, sotto dei gruppi di alberi fronzuti si videro de' fabbricati, dei quali le muraglie, e il tetto erano di pietre; si giudicarono essere dei sepolcri. Eranvi delle casse piene d'ossa umane; ai rami degli alberi d'intorno, stavano attaccati canestri di giunchi, pieni di molte teste, di piedi di tartaruga, con ogni sorta di pesci secchi. Parevano dei doni ivi portati o agli stessi morti, o ad alcune divinità, per farsele propizie.

Questo giorno fu giorno di allegrezza, e

di salute per tutto l'equipaggio delle due navi, nelle quali non eravi alcuno perfettamente libero dello scorbuto, poichè si è trovata una quantità somma di noci di cocco da potersi mangiare, e se ne poterono trasportare molte scialuppe piene alle navi. La sponda era coperta di coralli, e di grandissime guscie d'ostriche a madreperla. Da questo si conobbe che vi si avrebbe potuta stabilire una pescaggione di perle le più utili.

Quanto a quelli del paese, se ne videro alcuni, ma di lontano, poichè non ardivano avvicinarsi. Null' ostante si potè distinguere che le femmine portavano un pezzo di stuoja dal basso ventre fino alle ginocchia, mentre gli uomini se ne stavano intieramente nudi.

Le mosche devono essere un' insopportabile flagello per gli abitatori di quest' isola. Eravene una tale enorme quantità, che non solo li viaggiatori smontati in terra, ma egualmente quelli ch' erano rimasti nelle scialuppe, e nelle navi, ne furono tutti coperti. Quale tormento non devono queste essere ai poveri selvaggi che se ne vanno perfettamente nudi! Si videro dei grandi, e dei piccoli parocchetti, come pure molte altre spe-

specie di uccelli sconosciuti, e singolarmente una bellissima sorte di colombi così addomesticati che si lasciano venir gli uomini da vicino, e li seguono pure nelle capanne degl' Indiani.

Verso sera la compagnia tutta tornò a bordo; il giorno dietro si lasciò questa sponda per andarsene all' altra isola, vedutasi già di lontano.

Offriva un aspetto aggradevole quanto l' altra che si aveva lasciata; gli abitatori erano per certo della medesima natura. Subito che videro le navi avvicinarsi alla loro isola, accorsero in gran numero sulla sponda, armati egualmente di lunghe picche. Seguitavano il corso dei vascelli, che navigavano lungo la costa, correndo di tutta forza. Nel gran calore di queste contrade era di mestieri rinfrescarsi di tratto in tratto, e in conseguenza ora si vedevano lavarsi nel mare, ed immergervisi; ora gettarsi a terra sopra la sponda per lasciar passare li flutti sopra li corpi; indi ricominciavano a correre a gara colle navi.

Le scialuppe inviate per scandagliare, che avevano gli ordini severi per non commettere qualunque violenza, procurando invece con ogni sorta di buona grazia, di guada-

gnare la confidenza, e l'amicizia degli abitanti, avvicinaronsi alla spiaggia per quanto fu loro permesso dalle ondate, dando a conoscere con segni, che si desiderava provvedersi d'acqua. Al momento intesero gl' Indiani; e fecero loro segno di dover navigare ancor più di lontano. Così si fece, pervennesi ad una situazione nella quale gli abitanti avean fabbricate molte capanne.

In tale località si ragunò una grande unione di abitanti. Le scialuppe avvicinaronsi per quanto poterono a cagion dell' ondate, e le navi si posero in panna non troppo disciolte.

Poco dopo un vecchio robusto, con venerabil barba, venne dalle capanne alla sponda. Un giovine lo accompagnava; pareva il capo di tutti. Ad un segno che fece, gl' Indiani si ritrassero un poco. Egli avvanzò fino all' acqua. In tale situazione prese la sua barba con una mano, l'avvicinò al suo petto, tenendo nell' altra un ramo verde, ed in questo atteggiamento cominciò un discorso, o veramente intuonò un cantico assai piacevole. Ognuno si dolse assai di non poter comprenderne il senso; ma per fargli conoscere il piacere, che si aveva, gli si gettarono molti piccoli doni. Non volle prender-

derli egli stesso, nè permetterlo a nessuno de' suoi, finchè non ebbe terminato l' inno. Allora andò nell' acqua, lanciò il ramo nella scialuppa, e in seguito tolse le cose che gli si avevano gettate.

A questo punto si fece conoscere agl' Indiani di deporre le loro armi, e la maggior parte di loro ubbidì. Tal cosa rese ardito un basso uffiziale, che si lanciò vestito dalla scialuppa nell' acqua, di nuotare a traverso le ondate fino alla sponda. Nel momento tutti gl' Indiani si unirono intorno a lui, lo fissarono, ed esaminarono li suoi vestiti. Sopra ogni altra cosa ammiravano la sua sottana. Questo lo impegnò, per dimostrare un vivo desiderio di compiacere a' suoi amici, a togliersela di dosso, e a farne loro un dono. Ma questa generosità credè egli dovesse costargli cara, poichè vi presero piacere, e da quel momento anche le altre parti tutte del suo vestito eccitarono in loro dei desiderj. Uno fra di loro slegogli in maniera impercettibile il fazzoletto da collo, glielo tolse, e fuggì con questa preda. Il che fece temere all' uffiziale che a poco a poco lo si avrebbe spogliato intieramente; per prevenire un simile ca-

caso, si pose a correre di tutta forza verso la scialuppa.

Non ostante questo accidente non s' interruppe la già incominciata buona intelligenza. Per contrario, degl' Indiani di tempo in tempo a nuoto vennero alle scialuppe, apportandovi ora delle noci di cocco, ora dell' acqua fresca nei gusci di queste noci. Non era questo, quello che si desiderava che apportassero, eran delle perle; non fu possibile farglielo intendere.

La speranza di trovar vicino a quest' isola un ancoraggio, fu, oimè! di bel nuovo perduta. Il Commodor giudicò a proposito di non fermarsi lungo tempo inutilmente; fece continuare il viaggio più lungi, dopo di aver dato a quest' isole il nome del re Giorgio. Sotto tal nome le troveranno i miei lettori sopra la carta, non distanti da quelle dell' *attente trompée*.

7

Navigazione dalle isole del re Giorgio a quelle del Saipan, del Tinian, e d' Aquigan.

Nel frattempo che si continuava a navigare verso l' Ovest, ebbesi il dispiacere di

sco-

scoprire molte somiglianti isole, senza poter trovar in alcuna, un solo luogo per gettarvi il ferro.

Avvicinandosi ad una di queste isole, alla quale diedesi il nome di Byron, che trovasi pur segnata sopra la carta, si videro più di mille paesani radunarsi sopra la riva; indi si distaccarono da sessanta sciatte, che remigarono verso le navi. Si pose in panna per riceverli.

Avvicinatisi, formarono un cerchio intorno alle navi, osservandole con sorpresa per qualche tempo. In fine uno fra' selvaggi slanciossi dalla sua sciatta, e venne a nuoto fino alla nave; vi si arrampicò come un gatto; dopo si pose a sedere sopra la tolda. Diede in uno scoppio sorprendente di riso; alzossi, si pose a correre quà, e là volendo truffare tutto quello che poteva prendere; ma trovandosi nudo, niente poteva nascondere; ciò che gli fu d' impedimento ad eseguire il suo progetto.

Li marinari gli posero in dosso uno sajone, ed un calzone alla marinara, coperto colle quali cose si dimenò al pari di una sfinge, il che somministrò argomento per ridere. Gli si diede del pane, che con somma voracità mangugiò. Dopo di aver fatte

te molte zannate, slansciossi per fine nel mare col suo sajone, e calzoni, nuotando fino alla sua sciatta.

Tal esempio spronò degli altri ad imitarlo. Molti a poco a poco se ne vennero alle navi, sempre col disegno di rubare qualche cosa. Alcuni vi riuscirono in fatto, slanciandosi come un lampo nell' acqua con quanto avèvano rubato, salvandosi verso le loro sciatte. In tale incontro furono veduti alcuni, che nuotavano tenendo le due braccia alzate fuori dell' acqua, avendo le due mani piene, per cercare che non si bagnasse quanto aveano tolto; di modo che l' azione sola de' loro piedi era bastante per sostenerli nell' acqua.

Tutti questi erano di una statura grande, proporzionata, d'un colore di bronzo chiaro. Li lineamenti del loro viso erano assai belli, e credettesi scoprire nelle loro guardature, e nella loro statura una unione piacevole di coraggio, e di affabilità; la capigliatura lunga, e nera. Alcuni l' aveano legata a fasci, altri in tre gruppi sciolti sopra le spalle. Tutti eran nudi, fuorchè portavano degli ornamenti di conchiglia intorno al collo, alla giuntura della mano, ed a forma di cintola a mezzo il corpo.

Le

Le orecchie erano forate, ma senza esservi pendenti, lasciati forse alle loro abitazioni. Fa di mestieri il credere che tali orecchini sieno di gran peso; poichè il termine dell' orecchia era vicino alla spalla, ed alcuni l' aveano lacerate.

Uno fra di questi, che sembrava tenere del potere sopra gli altri, aveva una cintura intorno alla persona di denti umani. Per certo era questa una vittoria, giacchè ricusò di disfarsene a qualunque prezzo egli avesse voluto. Quelli che erano armati, portavano un'arma capace di un terribile colpo. Era questa una lancia, la di cui punta era larga, e guarnita di denti di cane marino, alla lunghezza di tre piedi, che sono aguzzi come le lancette. Loro si fecero vedere delle noci di cocco, ch'erano riserbate, facendo loro intendere di desiderarne ancora; ma in vece di soddisfare al desiderio, procurarono essi di togliere quelle che si avevano.

Con dolore trovaronsi obbligati di lasciar anche quest'isole, senza potersi provvedere di nulla di quanto producono, e di che avevasi gran bisogno per gli ammalati. Egli è cosa incredibile, qual lenitivo, qual efficace rimedio; e sicuro, somministrino le noci di

coc-

cocco a quelli che attaccati sono dallo scorbuto. Molti fra quelli dei quali le membra erano intieramente rese nere da questo morbo, non più capaci di muoversi, che soffrivano acutissimi dolori, furono da quetso rimedio risanati in pochi giorni, a grado di poter fare ogni cosa, ed anche d'arrampicarsi sopra l' albero maggiore.

In mezzo ad un caldo continuato, ed insoffribile, avvicinossi all' isole dei Ladroni, delle quali tre si denominano Saipan, Tinian, ed Aquigan. Verso loro si diressero le navi, e vi si arrivò li 30. Luglio.

Queste tre isole non sono fra di loro distanti che sole tre leghe di mare. Si passò fra la prima, e l' ultima; gettossi il ferro dinanzi a Tinian.

Quando le navi furono sicure, il Capo squadra andossene a terra, per cercare una situazione opportuna onde inalzare una tenda ad uso degli ammalati, ch' erano numerosi sì sull' uno che sopra l' altro vascello. Il sole vibra li raggi in questa regione, quasi perpendicolarmente; essendo già cominciata la stagione piovosa, le focose esalazioni rendono maggiormente insoffribile il caldo.

Dopo aver rinvenuta una situazione como-

moda per la tenda, il Commodor si risovvenne la descrizione di un paese sopra modo dilettevole, che Lord Anson, nel suo giro del mondo, aveva ritrovato in quest' isola, e che dice essere situato al di là del bosco. Risolse Byron di cercarlo, si pose in cammino con alcuni compagni, per attraversare questo folto bosco. Per causa del caldo, non avevano che scarpe, dei calzoni da marinaro, ed una camicia, ma tali leggieri vestiti furono ben presto lacerati negli sforzi fatti per innoltrarsi in questo bosco folto di spinosi cespugli, non rimanendo intorno alle persone che degli stracci.

Dopo un'incredibile fatica si giunse all' altra parte del bosco, chiamandosi in questo frattempo l' un l'altro per non smarrirsi, poichè questi cespugli eran così folti, che nulla si potea conoscere a due passi di distanza. Il maggior tormento furono le mosche, delle quali infinito è il numero in quest'isole, restandone oscurata l'aria. Ogni qual volta aprivan essi la bocca per chiamarsi l' un l' altro, vi entrava uno sciame, che toglieva loro la voce. Intanto si davano coraggio coll'idea del paradiso terrestre, che lusingavansi di trovar fra poco, e la lusinga di essere ricompensati, faceva sop-

por-

portar loro ogni male con incredibile pazienza.

Giunsero finalmente dall'altra parte del bosco, ma oimè! il paradiso che speravasi trovare, scomparve. Quella regione sì bella, sì dilettevole al tempo d'Anson, erasi cambiata in un folto bosco di giunchi, e di canne, nel quale non si poteva fare un solo passo senza intricarsi le gambe; questo li pungeva quanto se avessero avute delle sferzate. Ebbesi per altro la fortuna di vedere un bue selvatico, specie d'animale di cui si trova nell'isola un gran numero, e d'ucciderlo.

Bagnati dal sudore, come se fossero stati immersi nell'acqua, le persone punteggiate dalle spine de'cespugli, e da'morsi delle mosche, infiacchiti per modo da non potersi sostenere in piedi, gl'indagatori del paradiso, prima del tramonto del sole, ritornarono dond'erano partiti, ove frattanto eransi inalzate le tende; spedirono di subito della gente a prendere il bue da loro ucciso. Quanto a loro si ristorarono mangiando, e prendendo sonno.

L'aria di quest'isola, le noci di cocco, che pur vi sono, in poco tempo risanarono gli scorbutici: ma per altro l'aria era così

mal

mal sana, che molti dell'equipaggio, invece dello scorbuto, acquistarono delle febbri pericolose. Fino a questo momento non si aveva perduto un solo uomo; ma la febbre maligna ne tolse due, e ve n'erano molti ammalati gravemente.

Conforme alla relazione dei nostri viaggiatori l'isola è uno dei paesi più mal sani. Il suo soggiorno fu accompagnato da più malattie, che non aveansi sofferte in tutto il rimanente del viaggio. Non avevasi sentito in nessun luogo un egual caldo. Delle zenzare, delle mosche davano delle punture le più moleste, fra le quali le più importune eran quelle, ordinariamente chiamate *Mosquites*, non lasciavano riposo ne giorno nè notte; per maggior tormento eravi in ogni luogo una quantità d'insetti velenosi incomodissimi, e singolarmente una specie di formica nera, il cui morso era quasi dannoso quanto quello dello scorpione, non raro in quest'isola.

Per contrario in verità somministrava delle vivande fresche, e singolarmente della carne di bue selvatico, di cignale, e di molte altre spezie di selvaggiume; ma l'estremo caldo, unito all'infinito numero d'insetti, che ricopriva sul momento ogni anima-

male che si uccideva, guastava la maggior parte delle cose, prima che ne potessero assaggiare. Spessissimo la carne di un animale morto un'ora prima, diveniva verde, e tutta piena di vermi. Un negro ebbe lo spirito d'insegnare la maniera di prender vivi dei cignali, dei quali abbondava l'isola. Questa riuscì eccellentemente: in tal guisa si ebbe il doppio vantaggio, di aver della carne freschissima nelle pignatte, e di porre a bordo un certo numero di questi animali vivi. È una perdita grande il non averci descritto il modo con cui si contenne questo Negro nel prenderli. Non si dovrebbero lasciar nell' ignoranza tali ritrovati.

A proposito, noi quì faremo riflettere ai navigatori di guardatsi da una certa specie di pesci, che trovansi sulla costa di quest' isole. Furon trovati malsani, in modo, che tutti quelli che ne mangiarono, furono soggetti ad una mortale malattia.

Fin tanto che stavasi sul ferro a Tinian, il Commodor spedì il Tamar a riconoscere l'isola di Saipan. Più grande della Tinian, tiene più alte montagne, in generale la si vuole più dilettevole. Vi si videro dei porci, dei *Guanicoes*, o *Lamas*, ma non già be-

bestie con corna. Quà e là furono trovati dei gran mucchj di scaglie d'ostrica a madreperla, e degli altr' indizj, che fecero giudicare, che gli Spagnuoli in certi tempi, dall'Indie orientali, vengano a pescarvi le perle.

Dopo due mesi trascorsi a Tinian, e dopo che la maggior parte degli ammalati furono in buono stato di salute, si rimontò a bordo, si fece vela.

8.

Navigazione dal Tinian a Polo Timoan; da di quà a Batavia; e da Batavia in Inghilterra.

Dopo il primo d'ottobre, giorno nel quale si levò l'ancora dinanzi alla rada di Tinian, fino ai tre di novembre, al momento che si giunse a vista dell'isola di Polo Timoan, non accadde avvenimento degno di riflessione.

All'aspetto di questa nuova isola si risolse di gettar l'ancora, per provvedersi se era possibile di vivande; poichè era più di un mese che non si mangiavano che solo

cibi salati, giacchè il resto erasi guastato.

Gli abitatori di quest'isola sono dei Malays, vale a dire, essi sono parte della gran stirpe indiana, che abita non solo la regione della seconda penisola dell'indie orientali, chiamata Malaga, ma che è egualmente sparsa in tutte l'isole meridionali dell'Asia, e in molte di quelle del mare di Sud. Questa popolazione non gode troppo buona riputazione, fra quelli che hanno degli interessi con essa; la si accusa d'inganno, e di crudeltà. I nostri viaggiatori stessi ci narrarono la ragione per la quale furono dissuasi degli abitatori di Polo Timpan.

Subito che videro avvicinatsi le navi alle loro spiaggie, v'accorsero in gran numero, tenendo in una mano un grande coltello, una lancia pontuta di ferro nell'altra, ed un pugnale al fianco. Non si fece molto riflesso a tali apparati bellicosi, e nondimeno si pose piede a terra, cercando d'impegnarli in un commercio di cambio. Null'altro si potè ottenere da loro, se non circa una dozzina di volatili, due capre, una vecchia, l'altra giovine. Si offersero dei coltelli,
acet-

accette, zappe, ed altri istrumenti di tal sorta; rigettarono ogni cosa con disprezzo, chiedendo dei *roupies*. (*a*) Fummo imbrogliati per non saper come contentarli, mentre non aveasi di tal moneta. Infine si tranquillizarono sciegliendosi li migliori fazzoletti, tra li molti che loro si avean fatti vedere.

Quest' isolani parvero di bassa statura, ma benissimo fatti, di color bronzino oscuro. Non eravi fra di loro che un solo vecchio, presso a poco vestito alla persiana; gli altri tutti erano nudi, fuori di un fazzoletto legato intorno alla testa in forma di turbante, e d'un pezzo di drappo intorno al corpo. Le loro abitazioni, come pure le loro sciatte eran lavorate con somm' arte. Di

(a) *E' una moneta usata nell' indie; ve n'è d'oro, e d'argento. Quello d'argento valgono presso poco tre lire tornesi; una d'oro ne vale 13. $\frac{1}{4}$. d'argento, Cento mila di queste monete, fanno presso poco 12,500. lire sterline, valore di settantacinque mille scudi di Germania.*

Di queste ultime se ne videro di più grandi delle passate, mediante le quali probabilmente passano a Malaga; per far il loro commercio.

Quest' isola è assai dilettevole per le sue montagne, pei suoi boschi. Fra quest' ultimi, ve ne sono molti di cocco; ma non si può mai condurre gl' indigeni ad apportarne un qualche frutto. Si scopersero quà, e là dispersi, dei campi a riso. Null' ostante non si fece dimora in quest' isola, se non due notti ed un solo giorno, dopo di che si ricominciò la navigazione.

Nello scorrere tra Polo Timoan, e Batavia, capitale dei possedimenti Olandesi all' Indie orientali, fabbricata nell' isola di Java, fu trovato un piccolo basrimento Inglese. In tale momento per verità, le provvigioni da bocca delle due navi, erano nel maggior stato deplorabile. Qualunque vivanda, era intieramente corrotta, ed esalava il più insopportabile odore; il pane muffito, pieno di vermi. Nel momento che ne fu informato il padrone del vascello Inglese, divise nel modo più generoso, tutte le proprie provvigioni, dando loro un castrato, dodici uccelli, una testuggine, e due *galloni*

loni

loni (*a*) d'*arrack*. Dopo di aver somministrato a malincuore tutte queste cose a suoi compatriotti, questo uomo pieno di grandezza d'animo, rifiutò qualunque pagamento, eccetto quello di una grata espressione. Qual sarà tra miei lettori, che non si maravigli al racconto, che all'altro confine del nostro globo, trovinsi degli uomini adorni di nobiltà d'animo, e forniti d'umanità?

Si costeggiò in seguito l'isola di Sumatra, ed a 27. novembre ebbesi finalmente la fortuna di dar ferto nella rada di Batavia nell'isola di Java.

Sapendo il nostro Capo squadra Inglese essere questa una situazione mal sana, risolse di soggiornarvi meno fosse possibile. Si trasferì egli stesso in città per fare le proprie offiziosità al Governatore Olandese, che erasi portato alla campagna. Byron non trovò che il solo Ceremonista; questi lo fece montar in carrozza, lo condusse dal Governa-

(a) *Il gallon è una misura di quattro pinte*.

natore, dal quale fu trattato con tutta ci-viltà.

In tutta Batavia non v'è, che un solo albergo, nel quale è di necessità alloggiare tutti li forestieri, poichè è vietato a tutti gli abitanti, sotto pena di 500. scudi, di albergare chi che sia una sola notte. Per tal ragione questa casa è di estrema grandezza rassomigliando piuttosto ad un superbo palazzo che ad una locanda. Null'ostante il Governatore diede libertà al Commodor di albergare, dove più credesse opportuno.

Tutte le case di Batavia hanno all'esterno la più bella apparenza; sono egualmente con gusto ammobigliate, e con magnificenza. Generalmente in questa città regna un gran genio al lusso, alle comodità, al vitto dilicato. Non vi è cittadino che non posseda carrozza, di modo che è vergognoso l'andarsene a piedi.

La città è grande; ed ha la rassomiglianza ad una Città Olandese. Come in queste, vi si trova in tutte le strade, un canale circondato da ogni parte d'alberi.

Numerosissima si è la popolazione di Batavia. Vedesi gente di ogni nazione: Olan-

desi, *Malays*, Chinesi; Persiani, Giapponesi, Negri. Li Chinesi che vi si trovano in gran numero, sono appartati, fuori dei rampari di Batavia. Queste diverse popolazioni fanno esservi un gran commercio colla loro patria, e questa Olandese colonia loro è debitrice di una gran parte delle sue ricchezze.

È difficilissimo trovare situazione che somministri in maggior copia, e in tanta diversità, frutta, pesci, uccelli. Vi abbondano pure le zanzare, ed ogni altra sorte di tali insetti. Questi animaletti intorbidano molto il piacere di questi doni della natura, non lasciando riposo nè giorno, nè notte a chi che sia. Ecco come il bene, ed il male è insieme frammischiato; molto opportunamente si fa l'accostumarsi nella gioventù a godere dell'uno, rendendo grazie a Dio, e con pazienza sopportando l'altro, come cosa inseparabile dall' attuale nostra esistenza.

Subito che le navi furono bastantemente provvigionate, affrettossi il Commodor a rimettersi in mare, giacchè gli effetti dell' insalubrità del clima di Batavia, comparivano con febbri putride pericolosissime; tol-

sero tre persone dell' equipaggio, e molte altre n'erano gravemente attaccate. Non per tanto queste si ricuperarono al termine di otto, a quindici giorni col mezzo dell' aria sana del mare.

Nel frattempo della navigazione da Batavia al Capo di buona speranza, che ognuno conosce per certo, non vi fu cosa di rimarco. Si giunse al Capo li 13. febbraro 1766; nel tempo di una violentissima burrasca entrossi nella Baja della Tavola, nella quale per l'ordinario le navi si stanno sull' ancora.

Il giorno dietro il Commodor venne a terra, per complimentare il Governatore Olandese. Era un vecchio rispettabile, da tutti amato; gli fece questi le maggiori politezze, gl'inviò una carrozza a sei cavalli per prenderlo al momento che fosse disceso a terra. Questo vecchio venerabile continuò ad usargli delle buone grazie; lo fece alloggiare nell'albergo della Compagnia dell' Indie, e gli lasciò l' uso della sua carrozza per tutto il tempo del suo soggiorno al Capo.

Questo luogo è indubitatamente una deliziosa situazione di riposo per tutti quelli che

che vanno all'Indie orientali, e nel loro ritorno. Ogn' immaginabile provvedimento vi è in abbondanza; l' aria perfettissima. Il giardino della Compagnia dell'Indie Olandesi, è un delizioso passeggio, al termine del quale il Governatore vi mantiene un serraglio; vale a dire, un luogo nel quale si tiene ogni sorta di animali pregiati; fra essi allora eranvi tre bellissimi struzzi, e quattro grandi Zebras, ovvero asini selvaggi d' Affrica, la di cui pelle, come si sa, è tutta guernita di fascie scure, e bianche.

L' intiero equipaggio, per compensarsi delle fatiche sofferte in questa lunghissima navigazione, si pose a godere all' estremo delle delizie di Capo; poichè avendo la licenza di andarsene tutti a terra a vicenda, di raro una di queste compagnie tornavasi alle navi senza che fosse assai ubbriaca di vino di Capo.

Si fece soggiorno per tre settimane. Indi si rimise alla vela li 7. marzo, dopo di aversi ben nutriti, e ben pasciuti per tornarsene in Inghilterra, ultimo confine della loro navigazione.

Li 16 marzo videsi Sant'Elena, isola d'

ap-

appartenenza Inglese, distante sedici leghe di mare. Dopo alcuni giorni un imprevisibile accidente spaventò l'equipaggio del Delfino; ma non ebbe conseguenze funeste. Ad un tratto il vascello ricevette una scossa violentissima, quanto se avesse urtato in un banco di sabbia, o in uno scoglio. L'intiero equipaggio fu preso da spavento, e corse sopra la tolda. In tale situazione tutto ad intorno si vide l' acqua tinta di sangue; questo fece giudicare, che la nave avesse urtato in una balena o in un *grampus* (*a*), che

(a) *Il Grampus, che si chiama pure* Nord-capre, *soffritore, pesce da tempesta, è un mostro marittimo della specie medesima delle balene. Per lo più son lunghi da 35. a 40. piedi; ma non egualmente grossi della balena. Fanno sgorgare l'acqua dalle narici, come da una fontana. Spesso se ne vedono in quantità uniti sulla superficie del mare, di maniera tale si direbbe fosse un' isola bassa di più leghe di circonferenza. Trovansi in gran quantità nei mari d' Affrica.*

che l' uno, nè l' altro non potesse averlo assai danneggiato; diffatto la cosa fù così.

Presso poco in questi giorni morì con grande dispiacere di tutto l' equipaggio, il sotto architetto del vascello, giovine di sommo ingegno, e di somma fatica, ma che fu sempre ammalato dopo la partenza da Batavia.

Dopo aver passata la linea, il Tamar soffrì qualche cosa nel timone. Lo si governò per verità meglio fu possibile in mezzo al mare; ma parve pericoloso continuare il rimanente del viaggio col vascello in così cattivo stato. Per tal ragione il Capo squadra diede ordine d' andarsene all' Indie occidentali all' Isola Antigoa per farvi governare il vascello. Il Tamar avendo allora presa tale direzione, il Delfino terminò solo il suo viaggio.

Arrivossi ai 17. maggio all' isole di Scilly, situate come ognuno sa, tra l' Inghilterra, l' Irlanda, e la Francia li 19 detto 1766., felicemente si diede ferro a fondo nel medesimo luogo, dond' erasi partito per fare il giro del mondo, cioè a Dunes, dopo aver impiegate esattamente tre settimane nel

tra-

tragitto del Capo di buona Speranza e poco più di venti duemesi a compiere tutto il viaggio. Dopo che la nave fu sicurà, il Capo squadra si fece porre a terra a Deal, è di là andossene a Londra.



De-

VIII.

DESCRIZIONE
D' UN
VIAGGIO INTORNO AL GLOBO
COMINCIATO
DA SAMUEL WALLIS

Capitanio di Nave Inglese nel 1766.

I.

Partenza da Plymouth. Arrivo alla costa dei Patagoni.

Il Commodor Byron essendo ritornato dalla sua navigazione, intrapresa coll' oggetto di fare delle scoperte, si risolse di nuovamente equipaggiare la nave, con la quale aveva fatto questo viaggio, e di nuovo porla in mare, col medesimo progetto. Ora se ne diede la direzione al Capitan di nave Mr. Wallis.

Due altri bastimenti si gli affidarono. L' uno, l' Arondine (*la Svvallovv*) scialuppa di quattordici cannoni sotto il comando del Capitano Carteret, l' altro un legno da trasporto, chiamato il Principe Federico. Si unirono questi vascelli nel porto di Plymouth, in Inghilterra, per essere bastantemente equipaggiati. Questo porto è situato nel Canal della Manica, che già i miei lettori conosceranno.

La ragione di questo viaggio essendo pure di navigare in luoghi sconosciuti del globo, per far nuove scoperte, vollesi perciò che li vascelli fossero perfettamente provve-

du-

duti, e però furon ripieni per fino nel più piccolo spazio, di viveri, e di altre cose utili. Il Delfino tra le altre cose aveva tre mille libbre di brodo da scarsella, cibo del quale se ne diede la descrizione nel viaggio di Byron.

L'equipaggiamento di queste navi fu eseguito colla maggior forza; e a' 22. Agosto 1766. tre mesi dopo il ritorno di Byron trovaronsi in istato di porsi alla vela, e si levò l'ancora.

Per condurre sul momento i miei lettori alle cose rimarcabili di questo viaggio, io tralascio li piccoli avvenimenti successi nel traversare l'Oceano Atlantico, e comincio la mia narrazione dal momento che i nostri viaggiatori son giunti alla costa dei Patagoni. Qui noi avremo occasione di conoscere con maggior dettaglio questa nazione di uomini di alta statura, di quello ce lo abbia fatto Byron.

Li 16. decembre avvicinossi al Capo della Vergine Maria, situato sopra questa costa. Li vascelli vi gettarono l'ancora; si videro una folla d'uomini a cavallo andar quà, e là sopra la punta di questo capo, facendoci conoscere con dei segnali di spedir loro della gente a terra. Ma la maggior

gior cura essendo di assicurare le navi, non si potè soddisfare a questo invito, che solo il giorno susseguente. Frattanto questi abitanti rimasero tutta la notte sopra la spiaggia, a fronte dei vascelli, accendendo gran fuochi, e chiamando di continuo.

Da che il giorno ricomparve, il Capitan Wallis fece lanciar lo schifo in mare, ed equippaggiare da soldati di marina colle loro armi; in tal guisa pose piede a terra. Ebbe oltre di questo la precauzione di far rivogliere il bordo di uno dei suoi vascelli verso la situazione, sulla quale pensava di discendere, facendo caricar a balla li cannoni, per coprire al bisogno la sua ritirata.

Alle sei della mattina approdò alla spiaggia, ma prima di andarsene a terra, fece segno agli Indigeni di ritrarsi un poco. Intesero quanto voleva, ed eseguirono. Allora si pose piede a terra, le scialuppe sul ferro, ordinò in battaglia li soldati, dopo di che il Comandante Inglese s' innoltrò, facendo segno agl' Indiani d' avvicinarsi. Conobbero egualmente questo segno, e si approssimarono. Indi loro segnò un mezzo circolo, indicando loro di sedersi, il che fu da loro fatto con buonissimo ordine.

Terminato tutto questo, il Capitanio fe-

ce mostra di tutt' i suoi tesori, facendo dei ricchi doni ai nuovi suoi amici di tutte le differenti cose preziose di Europa, come forbici, coltelli, perle di vetro, dei pettini d'avorio, ed altre cose rare di tal genere, che fecero nascere una grandissima gioja in loro. Sopra ogni modo si attrassero l'animo delle Signore Patagone, donando loro delle fettuccie, accettate col maggior giubilo.

Desideravasi che loro avessero dato qualche cosa in concambio: con tale oggetto si fece capire, che si aveano delle cose ancora più da pregiarsi, come accette, zappe, ed altro, che loro si mostrarono, per le quali cose si avrebbero presi in cambio dei viveri. Wallis nello stesso tempo fece osservare un *Guanico*, o sia *Lama*, che di lontano si lasciò vedere, ed alquanti struzzi morti che li Patagoni tenevano presso di loro. Ma quantunque dimostrassero il maggior desiderio di avere e le accette, e le zappe, non intesero, o non vollero intendere questo concambio, di modo che tale progetto andossene a vuoto.

Ecco la descrizione che ci danno di questi popoli i nostri viaggiatori.

Aveva ognuno, tanto uomini, quanto femmine, un cavallo bardato. Gli uomini avevano-

vano gli sproni di legno, uno fra di loro aveali di metallo, della maggior grandezza. Questo stesso Patagone si distingueva pure dalle staffe di metallo, e dalla sciabola Spagnuola senza fodero. Le donne non avevano sproni. Li loro cavalli, e li cani che le seguitavano in gran numero, sembravano di razza Spagnuola.

Aveansi portate due catenuzze per misurare esattamente la grandezza di questi abitanti, dei quali erano state dette tante cose contradditorie, ed esagerate; si scelse fra di loro il più grande, lo si misurò. Fu trovato dell' altezza di sei piedi, e sette pollici; altri eran da uno a due pollici meno; la maggior parte per altro non era perfettamente di sei piedi (a).

Ecco un esempio rimarcabile per i miei lettori, che farà conoscere fino a qual punto sia spesso malmenata la verità d' una sto-

(a) *Sei piedi, sette pollici d' Inghilterra, sono poco più di sei piedi, due pollici di Francia, e sei piedi, quattro pollici, otto linee del Reno. Questo sarà sufficiente per avere una giusta idea della statura dei Patagoni (N. del Trad. Francese)*.

storia, pur anche nelle opere, delle quali gli autori non hanno per altro voluto imporre ai loro lettori. Non si potea far a meno, dopo la relazione del Commodor Byron, di credere li Patagoni come giganti da otto a nove piedi di altezza: poichè dice in termini decisi, che Mr. Cumming suo luogotenente, era egli stesso di sei piedi, e due pollici, rimase sopra modo maravigliato di trovarsi un nano vicino a questi colossi. Degli altri viaggiatori ci hanno date delle ancora più esagerate descrizioni. Alcuni ve ne sono che vogliono siano li Patagoni di dodici piedi, e più; altri ve ne sono che negano intieramente quanto vuolsi in tale argomento, pretendendo che li Patagoni siano dei popoli di una grandezza ordinaria. A quali credere?

Sembra quì trovarsi la verità, come per lo più succede fra due opinioni ben distanti l'una dall'altra; le misure del nostro Capitan Wallis sembrano aver quì deciso tale questione. Non ci dipingono li Patagoni come giganti di dodici piedi di altezza, non come uomini d'una statura ordinaria, ma come eguali alli soldati del primo battaglione delle guardie a Potsdam, vale a dire, che si alza di mezza testa, o di tutta

ta

ta al dissopra della statura ordinaria degli uomini. La nostra storia per vero dire si fa meno interessante dopo questa decisione, giacchè amasi piuttosto intendere parlar di giganti, di quello che d' uomini di una grandezza comune. Ma è meglio assai l' apprendere una cosa semplice, ma vera, di quello falsi prodigi.

Sapranno i miei lettori ben trarre dalla seguente istruzione, quanto non si deve attendere, da tutto quello trovasi di sorprendente, di esagerato nei racconti ci vengono fatti o che si leggono, finchè la cosa non sia appoggiata da testimonianze, alle quali ragionevolmente non si possa negar fede. Questa diffidenza, o veramente questa precauzione dev' essere altrettanto più grande, quanto è di maggior valore la cosa che ci viene riferita; e così la nostra credenza, o il nostro rifiuto a credervi, quanto più legame ha al nostro modo di pensare, d' operare, ed alla nostra felicità.

Seguiamo a descrivere alcune differenti cose, che risguardano i nostri Patagoni.

La loro pelle è color di cuoio, un poco più oscura. Li capegli sono un po' ruvidi, ed irsuti, come le setole dei porci; li tengono legati dietro alla testa. Li due sessi

vanno colla testa nuda. Sono assai bene proporzionati, hanno le membra grosse, ed ossute, ad eccezione dei piedi, e delle mani, che a proporzione del rimanente sono di estraordinaria piccolezza. Le loro vesti sono di pelle di *Lamas* unite insieme, colle quali si coprono il corpo, col pelo per di dentro, stingendole con una cintura. Ve ne sono alcuni che si vestono di certo drappo tessuto di pelo di *Lamas*; ne hanno un pezzo nel quale vi è un buco per passarvi la testa, di modo che loro pende giù per le spalle fino alle ginocchia. Gli uomini per la maggior parte hanno intorno agli occhj un cerchio rosso dalla parte sinistra; le femmine si avean pinto nero il sopracciglio. Altri s'avean dipinte altre parti del viso, e delle braccia.

Parlavano assai, ma come intendere quello dicevano? Alcuni per altro alle volte pronunciavano la parola europea Ca-pi-ta-nio. Ma quando loro si parlava Spagnuolo, Portoghese, Francese, Inglese, Olandese, non rispondevan mai, o veramente non ripetevano che le sole parole già dette. Ripetevano bene spesso quelle di, *Englishmen come on shore!* (Inglese venite a terra!) che le sapevano per fatto.

Con-

Consistevano le loro armi in un singolare strumento di getto, che tengono attaccato alla cintola. È formato di due pietre rotonde coperte di cuoio, del peso ognuna di una libbra. Sono attaccate tutte due ad un cordone lungo otto piedi. Ecco il modo di cui si servono di tale arma. Prendono in mano una di queste pietre, facendo girar l'altra intorno sopra la testa, fino tanto che abbia preso il grado di veemenza necessaria; indi la slanciano verso l'oggetto che vogliono percuotere; fanno questo con tale maestria, che in distanza di quaranta cinque piedi di rado loro fallisce un buco della grandezza di una moneta da dodici soldi.

Usando di quest' arma alla caccia, ponno prendere vivo un *Guanico*, ed anche uno struzzo. Lanciano allora in maniera tale le pietre, che il cordone al quale sono attaccate, si fa intorno alle gambe dell' animale, lo imbarazza in modo che non può mover passo, e così cade vivo nelle mani del cacciatore. Non è facile formarsi un' idea chiara di questa operazione, e sarebbe senza dubbio ancora più difficile il porla in esecuzione, ad onta di tutto l' ingegno europeo. Da questo si conosce quanto lo spirito umano abbonda d' invenzioni, singolarmen-

mente quando si tratta di soddisfare dei bisogni di prima necessità, e qual cura abbia avuto di noi il creatore dandoci tanti bisogni, per porre in movimento il nostro spirito, per eccitarci a tanti ritrovati, a tanti esercizj! Cosa saressimo senza questi bisogni? Quello che sono gli animali, e niente più.

Questi popoli non sono meno delicati nei loro cibi. Uno fu veduto mangiare crude le interiora di uno struzzo, senza farvi altro apparecchio, che solo rivoglierle, mondarle un poco dagli escrementi, ed in seguito mangiarle con grande appetito. Buon prò loro faccia!

Gl' Inglesi rimasero con loro quattr' ore; dopo delle quali il Comandante volle tornarsene alle navi, facendo intendere, che se ve ne fosse alcuno che avesse desiderio di venirvi, lo avrebbe condotto. Sul momento vi fu un buon centinajo che voleva usare di tale licenza; ma il Capitano ne scelse otto, e fece segno agli altri di ritirarsi. Gli scielti balzarono nelle scialuppe a guisa di fanciulli, che si conducono alla fiera, non avendo alcun sinistro disegno nel loro cuore contro quelli che li conducevano, e nulla temevano per loro parte. Il

so-

sospetto è per lo più la conseguenza del sentimento del proprio delitto.

Tanto che si remigava verso le navi, li Patagoni ch' erano nelle scialuppe, intuonarono diverse delle loro canzoni; ebbesi grande dispiacere di non poter rilevare alcuna parola. Tutti si aspettavano di vederli esprimere una viva sorpresa alla vista dei vascelli; ma non mostrarono nè curiosità, nè maraviglia. Per certo essi aveano di già veduti molti vascelli europei.

Il Capitano li ricevè nella sua casipola. Tutto osservarono con somma indifferenza, fin tanto che, a sorte, uno fra di loro gettò l' occhio sopra di uno specchio. Questo cangiò ad un tratto la scena: poichè la vista nello specchio delle proprie figure, loro diede il maggior piacere del mondo. Vi si avvicinavano, s' allontanavano, facevano ogni sorta di buffonerie, per le quali ridevano con gusto, e parlavano con vivacità grande frà di loro su tale argomento.

Mangiavano quanto loro si dava, ma rifiutarono di bere altra cosa fuori che acqua. Si osservò la cosa stessa presso a molti altri selvaggi, servendo questo di prova, che le nostre bevande fermentate, sono contra-

rie

rie all' umana natura, nella sua originaria purezza.

Tra quanto videro a bordo, eglino nulla osservarono con maggior attenzione, che gli animali d' Europa, che loro si fecero vedere; come porci, montoni, dindi. Uno solo fra loro, che sembrava il più vecchio, desiderò di avere qualche cosa dei nostri vestiari; gli si diede un pajo di scarpe colle fibbie. Oltre di questo il Capitano donogli una borsa di *bazin*, nella quale eravi quanto son per dire: un coltello, un pajo forbici, alcuni aghi infilati, alcune fascie di drappo, del filo, perle di vetro, un pettine, ed uno specchio, con alquante monete Inglesi. Quanto a queste, vi si aveva fatto un buco, passato un nastro per ciascheduna, per potere portarle al collo.

Si mostrarono ancora li cannoni, ma parve non avessero la minima idea dell' uso che se ne facea. In seguito il Capitano fece prender l' armi ai soldati di marina, facendo lor fare alcuni esercizj militari. Ogni cosa andò bene, finchè non si fece fuoco; ma alla prima scarica, li selvaggi furon presi tutti da terrore, e da spavento. Il più vecchio si lasciò cadere sopra la tolda, adi-

ditando li fucili; poi si batteva il petto, e rimase con gli occhj chiusi per qualche tempo in tale atteggiamento, per terra, e senza moto. Voleva forse con questo dar a conoscere che sapeva l'effetto mortale dell'armi da fuoco.

Per ultimo si disse loro che bisognava tornarsene a terra: tal nuova non fu di molto piacere; null'ostante obbedì ognuno; scesero nella scialuppa, fuori del vecchio, ed un'altro. Questi due desideravano ardentemente di rimanersene ancora. Il vecchio si collocò sopra la puppa della nave vicino alla scala della camera; vi rimase gran tempo, senza proferire parola, come un uomo assorto nei suoi pensieri. Infine cominciò a recitare, o piuttosto a cantare qualche cosa; che fu presa per una preghiera agli Dei, giacchè levava, parlando, spesso gli occhj, e le mani al cielo. Quando per la seconda volta se gli fece intendere, ch'era tempo di scendere nel caichio, mostrò il sole, in seguito la regione d'occidente, per ultimo la spiaggia, osservando nel tempo stesso in faccia il Capitano, ridendo. Non era difficile il conoscere, che con questo voleva dire, che desiderava rimanersene a bordo fino-

no al tramontar del sole, e non tornarsene a terra se non a quel momento.

Ma quando lo si assicurò che questo non si poteva fare, si risolse in fine a partire, entrò nello schifo. Allontanandosi tutti ritornarono a cantare, continuando sempre fino alla spiaggia. Subito che la scialuppa giunse, un gran numero di paesani si mise a correre fino all' acqua, colla lusinga che li si condurrebero in giro alle navi. Ma l' uffiziale aveva preciso ordine di non ricondurne alcuno, poichè apparecchiavasi a partire. Fu dunque forza di far segno di ritirarsi, del che mostrarono un gran dispiacere.

2.

Passaggio per lo stretto del Magellan, con ulteriori dettagli sopra li Patagoni, e gli abitanti dei paesi delle due coste dello stretto.

Chiedo perdono a miei lettori se mi conviene ricondurli sotto il medesimo rigido clima, e disaggradevole, per mezzo al quale si ha accompagnato il Commodor Byron, nella precedente relazione. Potrei risparmiare

re tale fatica, se non credessi, quanto è succeduto ai presenti navigatori in questo passaggio, cosa degna della loro riflessione.

Subito che ritornò la scialuppa, il capo della spedizione diede ordine per la parten. za; e la piccola squadra si rimise al mare.

Lo stesso giorno si arrivò all' imboccatura dello stretto, e poco tempo dopo si gettò l'ancora nel luogo stesso nel quale Byron aveva parlato coi Patagoni. Ne venne gran numero tutti a cavallo; si collocarono sulla sponda in faccia alle navi. Fu spedita una scialuppa, ma unicamente per osservare da vicino, avendo dato l'ordine positivo all' uffiziale che la comandava, di non porre piede a terra, poichè li vascelli eran troppo lontani, per potere, in caso di necessità, proteggere quelli che avessero arrischiato di discendere.

Per conseguenza la scialuppa non s'avvicinò a terra che per quanto fu di bisogno per poter istarsi colla folla dei Patagoni accorsi alla spiaggia. Si giudicò fossero da quattrocento, se ne riconobbero molti di quelli, che si avean gia veduti. Più, avevano fra loro gran numero di femmine, e di fanciulli. Quando questi popoli conobbero

che

che non si aveva desiderio di venirsene a terra, molti fra loro si fecero innanzi nell' acqua, pronunziarono più volte, e con assai alta voce le parole: *Englishmen come on shore*; (Inglese venite a terra!) che avevano imparate, ma non si poterono compiacere i loro desiderj. Li marinari gettarono a quelli del pane, del tabacco, ed altre somiglianti bagatelle; per le quali cose molti fra loro procurarono di giungere al caichio, il quale non si azzardò di lasciare.

In seguito entrarono intieramente nello stretto, ed allora si cominciò coraggiosamente a beffarsi delle fatiche, e dei pericoli inseparabili da questa navigazione, conosciuti da noi nell'altro viaggio.

Otto giorni dopo si giunse a Port-famine, da noi conosciuto, si gettò l'ancora, come in una situazione atta a provvigionarsi. L' intiero equipaggio era magro, ed aveva l' aria pallida, poichè molti eran già attaccati dallo scorbuto, e molti eran sul momento d'esserlo. Il soggiorno di quindici giorni in questo porto li ristabilì tutti perfettamente, il che in parte si attribuì al sellero selvatico, che vi cresce in abbondanza, ed in parte all'ordine dato ad ognuno

no di lavare i propri abiti, e di bagnarsi ogni giorno.

L'aria fresca da terra poteva avervi contribuito non poco. Si aveva alzato gran numero di tende; si aveano mandati a terra non solo gli ammalati, ma pure fabbri, operari da vele, falegnami, carpentieri, in una parola tutti quelli che potevano ajutare sì ad accomodare li vascelli, sì a provvigionare di legne, delle quali si aveva bisogno.

Il vascello di trasporto non era destinato a fare l'intiero viaggio in compagnia degli altri, ma doveva separarsene, e andar all' isole di Falkland. Eccone qual era il suo oggetto.

Da che il Commodor Byron fu in quest' Isole, si risolse in Inghilterra di stabilirvi una colonia. Vi si aveva per conseguenza spedito il Capitano Macbride con le persone necessarie, e con tutto quello può far di bisogno per un somigliante stabilimento. Questi piantò la nuova colonia, ad una baja verso l'Ovest, e la chiamò Porto Egmont.

Nel tempo medesimo nel quale Byron aveva preso possesso di quest'isole, Mr. de Bou-

Bougainville, navigatore francese, aveva fatto lo stesso sopra l'altra costa, e vi aveva parimente piantata una colonia.

Macbride avendo voluto fare una volta il giro di tutte quest'isole, fu oltre modo sorpreso di trovarvi la colonia Francese, e pretendeva dovesse abbandonare il suo stabilimento. Dall'altra parte i Francesi credevano avervi maggior ragione di lui, e volevano che si ritirasse. Si disputò molto d'ambe le parti, senza che una potesse scacciar l'altra.

Dopo tale inconveniente si aveva giudicato a proposito in Parigi di vendere questo nuovo possesso agli Spagnuoli, ed allora fra questi, e gl'Inglesi si continuò tale vertenza. Poco vi volle che le due nazioni non fossero entrate in guerra fra loro per tal ragione. Si combinò tale differenza in maniera, che si divisero le due isole più grandi: quella situata all'Est rimase agl'Inglesi; gli Spagnuoli ebbero quella all'Ovest.

Col tempo gl'Inglesi abbandonarono volontari questo stabilimento, non trovandovi il loro interesse, poichè il paese non è che un suolo sterile di torba, e di scogli. Quanto

to agli Spagnuoli, se abbiano abbandonata quest'isola, non credo che precisamente si sappia.

Ecco quanto vi può essere d'interessante nella storia di quest'isole. Ritorniamo in presente a Porto-famine, nel quale i nostri viaggiatori hanno frattanto speso bene il tempo.

La nave di trasporto era adunque destinata per la situazione nella quale gl'Inglesi aveano ancora a quel tempo là loro nuova colonia. Doveva singolarmente portarvi delle legne, ed altre cose necessarie alla vita, delle quali era mancante l'isola. Quando bastantemente scaricata, e di tali cose, e di un gran numero di novellami, destinati ad essere trapiantati, che si trassero colle loro radici, e che si aveano involti nella terra, il Capitanio Wallis diedele congedo, e fece vela verso il luogo di sua destinazione.

Gli altri vascelli poco tempo da poi levarono pure il ferro; ma dei venti contrari, e dei fondi non conosciuti gli obbligarono di gettar l'ancora di tratto in tratto, di maniera che poco viaggio si faceva.

Ai 29. di gennaro si gettò ferro dinanzi all'isola del Principe Roberto; s'inviò le

scialuppe a terra, per provvedersi d'acqua. Appena vi si giunse, si videro tre sciatte venirsene dalla parte meridionale, e porre a terra sedici indigeni. Avvicinaronsi a quelli delle scialuppe in distanza di circa trecento piedi; si fermarono, diedero delle forti grida, e dei contrassegni d'amicizia agl'Inglesi, ai quali questi risposero nel medesimo modo. In seguito si mostrarono loro delle perle di vetro, che parvero, come al solito, di molto piacere. Espressero il piacere che cagionavan tali perle con un gran grido di gioja. Gl'Inglesi imitarono il tuono di questa gioja, al quale gl'indigeni si avvicinarono ridendo a gola aperta.

Si presero allora amichevolmente la mano, li marinari distribuirono dei doni, ciò che legò maggiormente la cominciata amicizia.

Eran coperti questi abitatori di pelli puzzolenti di cane marino; il loro cibo era carne, e grasso putrefatto dello stesso animale, che con grande voracità ingojavano, come vivanda assai dilicata. Erano di color di cuojo oscuro, ma di piccola statura. La prima cosa che fecero, fu di accender fuoco, poichè eran tutti intirizziti. Ecco come usano. Fanno sortire delle scintil-

le

le dalla pietra focaja, le raccolgono nel musco secco, o in piccole penne coperte di certa terra bianca, che prendon fuoco così facilmente come l'esca. Pongono poi questa cosa nell'erba secca, quà e là la gittano fin tanto che ne sorte la fiamma.

Non è comprensibile come queste miserabili creature possano vivere nel verno in clima sì crudo, e dove il freddo spesse volte è insoffribile anche nel mezzo dell' estate; e la sorpresa si fa maggiore, quando si rifletta, che questi popoli non hanno vestiti che li tengan caldi, nè abitazioni, che li mettano al coperto dal vento, e dall' intemperie della stagione; nè per ultimo cibi nutritivi, e di ristoro che dar possan gran forza ai loro corpi.

Sono per altro armati di freccia, d'arco, di dardi; questi ultimi son forniti di punta di ciottolo in forma di lingua di serpente, la facitura della quale loro deve costare molta fatica. Traggono le freccie con tanta forza quanta cognizione.

Uno degli schifi conduceva a bordo tre di questi abitanti. Fuori del vestiario, e degli specchj, tutto il rimanente non eccitò in niun modo la loro sorpresa; ma parvero compiacersi molto degli specchj. Al

 pri-

primo sguardo che vi lasciarono cader sopra, diedero indietro da spavento. Poco tempo dopo si arrischiarono di fissarvi nuovamente l'occhio, ma come furtivamente, e di nuovo si ritrassero. Da poi con allegrezza si posero ad osservare per dietro lo specchio, colla immaginazione forse di scoprire le persone che aveano vedute: ma quando s'accorsero poco a poco dell'illusione, si posero a ridere, ed osservando che le figure nello specchio sorridevano pure, questo fù argomento a nuovo divertimento finchè si posero a ridere con gran chiasso.

Ma chi non avrebbe creduto che una rarità così singolare non avesse fatta sopra di loro una sensazione tanto forte, quanto durevole? Ma nò! Lasciarono lo specchio, dopo aversene compiacciuto del tempo, con egual indifferenza, quanto se non l'avessero mai veduto, come dei fanciulli, che dopo qualche tempo gettano con isdegno il medesimo trastullo che per lo innanzi aveva prodotto in loro la maggior gioja.

Mangiavano tutto quello loro si dava; ma rifiutarono di bere qualunque altra cosa fuori dell'acqua.

Se per una parte questo paese parve a nostri viaggiatori, uno de' più orridi, ed ina-

inabitabili del mondo, senza eccettuare neppure le contrade più inospiti della Svezia, della Norvegia; sembrano loro gli abitanti dell'altra, li più infelici fra le creature. Quando abbandonarono la scialuppa per rimontare nella sciatta, alzarono una pelle di cane marino in forma di vela, remigarono verso la spiaggia meridionale, ove si videro alcune loro capanne. Con sorpresa si osservò, che uno solo d'essi non vi fù, che una volta girasse la testa, di modo che si conobbe che quanto era stato veduto, non avea eccitata che una impressione momentanea sopra il loro spirito, sembrando non esser attaccati, che solo alle cose presenti, senza avere la menoma memoria, o la forza di richiamare allo spirito quanto era passato. Poveri infelici! ovvero, poveri fanciulli!

Si remigò più di lontano, si giunse in una situazione, ove un braccio del continente si getta nello stretto, e si chiama la spiaggia di *Batchelor*. In tale situazione, lo stesso Capitano scese nel caichio con alcuni altri, per rimontare questa spiaggia. A questo momento si fece un'assai utile provvisione di pesci testacei, selleri, e d'acetosa. Dopo di aver rimontata la spiaggia per tre leghe,

si giunse ad una riflessibile cascata. L'acqua vi si precipita dalla cima di una montagna all'altezza di più di 1200. piedi. Lo strepito ne è così forte, quanto è superba la sua vista.

In tale stagione spesso succede alle navi, essendo alla vela, d'essere respinte dai venti, e dalle correnti, nello spazio di un'ora, più in dietro, di quello avesse fatto di viaggio in un giorno intero. Corrono a rischio di frequente, di venire gettate sopra banchi di sabbia, o sopra scogli. Successe più di una volta di non trovarsi lontani da tai luoghi pericolosi, ne'quali sarebbe stato inevitabile il naufragio, non più della lunghezza del vascello stesso; spesso per un solo accidente trovansi fuori da tale pericolo, vale a dire con qualche soccorso inatteso concesso dalla divina provvidenza; poichè molte volte nel momento più decisivo del pericolo, sopravviene un vento intieramente opposto che li salva, ovvero la corrente forma un vortice, e li fa uscire del pericolo. Frattanto si navigava sempre tra il timore, e la speranza; era di mestieri starsene sempre oculati, ed affaticare senza fine.

Il giorno più pericoloso che si ebbe a passare fu il ventesimo di febbrato. Verso mezzo giorno si scopersero molte nuvole nere che si alzavano dalla parte di Ovest; in meno di un'ora, videsi cader una tempesta frammischiata alla piova, di grani grandi, non mai veduti simili: Si ammainarono ad un tratto le vele, si assicurò il vascello con dell'ancore, e con molti cordaggi che si attaccarono ad una roccia; ma la burrasca sulla sera crebbe a dismisura, che ad ogni momento attendevasi vedere rompersi li cavi, e sommergersi la nave come cosa inevitabile. Ma la provvidenza aveva risolto diversamente. Verso le otto la tempesta si moderò, e prima del terminar della notte ritornò la calma.

La Rondine, bastimento assai poco corridore, più molto in mal stato, rimaneva di tempo in tempo assai addietro al Delfino. Il Capitano comandante il primo Mr. Carteret diede avviso al Comandante dell'espedizione dello stato infelice della sua nave, facendo conoscere, che non vi era cosa migliore in tali circostanze, di rimandarlo, di quello che continuare il viaggio, mentre non poteva prestarsi a niente. Rispose Wallis:

che l' Ammiragliato (a) avendo stabilito che la Rondine avesse da fare il viaggio unitamente al Delfino, bisognava a tal ordine obbedire, fino che fosse possibile. Che intanto, giacchè la sua nave non poteva ben navigare nello stato suo di disorganizzazione, s'avrebbe fermato, e l'attenderebbe. Che se per altro uno dei due vascelli fosse per risentire qualche infortunio, era necessario fosse l' altro pronto per dargli il possibile ajuto.

Fra mille pericoli, e fatiche, fra le quali convenne spesso rimorchiare l' Arondine; cioè strascinarla vicina all'altra nave, per mezzo di cavi, si giunse li 17. marzo ad un promontorio, ove si potea gettar il ferro con sicurezza. Il giorno susseguente, mentre si stava occupati a provveder acqua, legna, a cercar chiocciole, e selleri, due sciatte s' avvicinarono condotte dai paesani. Erano somiglianti in tutto a quegl' infelici, ve-

(a) *Così si chiamano le persone destinate per formare un corpo sopra tutta la marina Inglese, che regola, ed ordina tutto quello che vi ha attinenza.*

veduti nell' ultimo luogo. Aveano con loro della carne di cane marino, e del grasso di *penguin*, che mangiavano senz' alcun apparecchio. Un marinaro in questo momento aveva preso a lenza un pesce un poco più grande di una aringa, e glielo lanciò. Uno di quest' Indiani lo prese, come potrebbe un cane afferrare un' osso, dandogli una stretta di denti per ammazzarlo, lo mangiò intiero colle squame, spini, alette, ed interiori. Rifiutarono egualmente quest' Indiani ogni sorta di bevanda fuori dell' acqua, quantunque divorassero colla maggior avidità qualunque comestibile loro si porgeva, fresco, salato, crudo o cotto.

Tremavano quest' infelici dal freddo, egualmente coperti da una pelle di cane marino, che dalle spalle giungeva fino a mezzo il corpo; ma quando si ponevano al remo, la ponevano da parte, rimanendo del tutto nudi.

Gli attrecci loro da caccia, e l' armi consistevano in un dardo, al quale eravi una punta d' osso male assai attaccata. Furono veduti lanciare quest' arma contro dei cani di mare, dei pesci, dei *penguins*. Uno di loro aveva un pezzo di ferro, della grandezza di una forbice, legato ad un bastone.

Lo

Lo aveva avuto senza dubbio da qualche europeo.

Tutti questi aveano gli occhj sciarpellini, poichè passano la maggior parte del tempo nel fumo vicino al fuoco. Puzzano per la maggior parte molto più delle volpi, il che proviene dal nutrimento, e dalla sordidezza.

Le loro sciatte son fatte di scorza d'albero, insieme unita, con nervi di animale, o con correggie di pelle. Aveano turato le connessioni con una specie di giunco, e rivestito il di fuori di tutte le sciatte di una certa pegola, per impedir all' acqua di penetrarvi. Tal barchetta poteva avere quindici piedi di lunghezza, tre di larghezza.

Loro si fece dono di due ascie, e di alcune perle di vetro; contenti di tali doni, si allontanarono, non si videro più.

Come d'ordinario, ancora quì si posero all' acqua gli schifi, per iscandagliare in ogni parte, e ritrovarvi un'ancoraggio. Quelli di uno di questi schifi, essendosi distaccato in tale incontro dieci leghe di mare, dalle navi, furono obbligati di starsene la notte in un' isola. Mentre in questa eran fermi, giunsero sei sciatte, con circa trenta

sel-

selvaggi, che corsero subito al caichio, apparentemente per appropriarsi quanto vi era. Ma a tempo si scoperse il disegno, e si potè impedirlo. Si affrettarono questi di ritornare ai loro barchetti, presero li dardi armati di spino di pesce, si misero in positura minaccievole. Li marinari in numero di ventidue si tennero sulla difensiva, fecero dono di alquante bagatelle, il che li fece divenir ben presto amici, nè si pensò più ad alcuna ostilità.

Dopo alcuni giorni di seguito, nei quali aveasi avuto delle grandini, pioggie frammischiate di lampi, colpi di vento, trovavasi per conseguenza ad ogni momento in pericolo di vedere li venti, e l'onde strappare le navi dall'ancore, e romperle contro li scogli. Subito che il tempo si rasserenò, si credè bene rappezzare li vascelli, per conseguenza obbligati a fermarsi lungo tempo in tale situazione. Per rimettere le fucine in buono stato, poichè erano assai danneggiate, convenne fabricare un nuovo muro; per tal ragione cominciare dal calcinare delle chiocciole. Sanno bene i miei lettori che in moltissimi luoghi si usa di queste per fare della calce, nel caso non si abbia pietra da calcinare.

Erat-

Frattanto di tempo in tempo li selvaggi venivano a visitare le navi, conducendosi pacificamente in tali incontri. Un giorno vennero a bordo in due sciatte quattro uomini, e tre giovani. Gli uomini a differenza degli altri che si aveano veduti, eran più coperti; nudi eran li giovani, di color più chiaro degli adulti. Sembravan questi averne gran cura, il che rilevossi singolarmente quando si traevano fuori dalle sciatte, e quando vi ritornavano. Si diedero a questi giovani delle maniglie, delle collane, che furono molto aggradite.

In questo frattempo si pose in ordine una scialuppa per ispedirla a terra, per provvedere legna, ed acqua. Mentre li marinari furono occupati da questo lavoro, non furon perduti di vista dai selvaggi; ma da che gl' Inglesi principiarono ad allontanarsi dal bordo, furon presi da grandissimo terrore, balzarono in un momento nelle sciatte unitamente ai figli, facendo li maggiori sforzi per seguire la scialuppa a remi, gridando nel tempo stesso colla maggior forza. Non ancora si ha saputo quello volevano dire. Ma quando la scialuppa avvicinossi alla spiaggia, conobbero quelli che vi eran entro, alcune femmine che cercavano fra gli sco-

scogli delle conchiglie. Questo fu a sufficienza per rilevare il mistero. Aveano timore questi poveri Indiani che si facesse del male alle loro donne disarmate. Per far isvanire questo timore, si tenne immobile per qualche tempo la scialuppa, per lasciar andar innanzi le sciatte. Non ostante questo, continuarono a gridare, per avvertire le femmine, che avendoli intesi, si posero a fuggire. Li mariti le seguirono colla maggior sollecitudine; subito che furono alla spiaggia.

Solo ai dieci d' aprile il tempo divenne bello; si levò l' ancora e si fece vela.

Il giorno dietro si perdette l' Arondine di vista, poichè una fortissima correntia pose il Delfino in istato di non aspettarla. Li venti, e la corrente spinsero questo il medesimo giorno fuori intieramente dello stretto. Ebbesi desiderio di subito ritornare per cercar l' Arondine; ma nel tempo stesso essendosi alzata una nebbia, e il mare cominciando a divenir fluttuoso, tutte le opinioni unironsi a decidere, che bisognava trarsi in alto mare a meno di non voler correr rischio di venir gettati sulla costa, e naufragarvi. Si abbandonò la povera Arondine

al

al proprio destino, che in fatto era assai crudele, come il fatto lo farà vedere.

Ecco in qual maniera si lasciò una delle contrade più agghiacciate, e più disgustose del globo, dopo avervi impiegati quattro mesi quasi in continuo pericolo di naufragare ad ogni momento. Nello stretto eravamo entrati li 17. decembre 1766, si sortì li 11. aprile. Eravamo stati forzati ad impiegare tutto questo tempo in una regione, nella quale nel maggior caldo è freddo il tempo, procelloso, ed oscuro; la terra rassomiglia molto più ad un informe caos, di quello alla bella natura; ove la maggior parte delle pianure son senza erbe, le montagne senza legne.

3.

Navigazione dallo stretto di Magellan, agli Ottaiti; isola del mare del Sud, di nuova scoperta; relazione di molte altre isole fino allora sconosciute, scoperte in questa navigazione dal Capitan Wallis.

In questo tempo il Delfino solcava sopra la superficie dell' immenso Oceano Atlantico, dirigendo il suo corso all'Ovest, come

i miei

i miei lettori lo possono confrontare sopra la carta. Numero grande di gabbiani, ed altri uccelli facevano sentire le grida girando intorno all' albero; con forza soffiava il vento; assai alte s' inalzavano l' onde, lanciando tant' acqua sopra la tolda, che per più settimane non si potè trovare situazione asciutta in tutta la nave.

Quì molto sofferse la salute dell' equipaggio, poichè essendo gli abiti, il letto sempre umidi, caddero molti ammalati con febbre di flusso. Non cangiò il tempo se non ai 27 d' aprile, per conseguenza sedici giorni dopo essere venuti nel mar del Sud, ora divenne temperato, e sereno.

Subito il Capitano fece portare gli ammalati sopra la tolda, ordinandosi che ciascheduno dovesse far asciugare li propri vestiti, il proprio letto. Ogni mattina agli ammalati fu dato del *sagou*, e della farina di frumento cotta nel brodo da saccoccia per colazione; a tutto l' equipaggio si distribuì tanto aceto, e senape quanto si poteva consumare. L' uno e l' altro è un preservativo contro lo scorbuto.

Ma appena questi poveri infelici cominciavano a ristabilirsi, che il tempo divenne burrascoso. Il vento si fece violente, di nuo-

vo

vo nel mare alzaronsi dei flutti terribili; la nave agitata da questi, di frequente cadeva con tutta la sua lunghezza d'una maniera assai grave, che temevasi che gli alberi ne fossero rotti. Di nuovo i letti, e gli abiti nuotavano nell'acqua.

In tutto questo frattempo rivoglievansi gli occhi all'Arondine, ma sempre in vano. Non la si vide più; non se ne intese neppur parlare in tutto il rimanente del viaggio; non restando che solo compiangere la sua sorte.

Malgrado qualunque precauzione, di giorno in giorno l'equipaggio fu attaccato dallo scorbuto, ordinario flagello di quei di mare. Ognuno era pallido, ed ammalato, molti erano obbligati a letto. Ah! tutti desideravano a quel momento la scoperta di qualche paese, ove gli erbaggi, e le frutta potessero render loro la salute, e nuovo vigore.

Questo vivissimo desiderio non potè soddisfarsi che solo ai 6. di giugno. In tal giorno infine, alle undeci della mattina s'intese dall'alto dell'albero il gradito suono della parola; Terra! Terra! Non vi sono che quelli, che per esperienza, possono conoscere pericoli, incessanti fatiche, e le malattie di un lungo

go viaggio di mare, che siano in istato di figurarsi l' allegrezza, che questa parola sola sparse in tutti gli animi.

Un' ora dopo si poteva già conoscere distintamente dalla tolda la terra di nuova scoperta. Era un' isola; vi si diresse il vascello; poco tempo dopo si si accorse di altra isola, poco distante da quella. Verso le tre ore si giunse a portata della prima. Subito si pose la nave in panna, e la scialuppa al mare. Mr. Fourneaux, secondo luogotenente del vascello, fu incaricato del comando; fece viaggio verso la spiaggia. Nel medesimo momento si videro due sciatte ad allontanarsi da terra, andar a remi verso l' altra isola, forse ad apportarvi la nuova.

Le scialuppe verso sera ritornarono, portando oltre alcune noci di cocco, una bellissima provvigione di *cuillerée* ed ostriche, che si avevano raccolte. Le altissime ondate aveano opposto degl' immensi ostacoli alla discesa degl' Inglesi, che non aveano trovata in nessuna parte, situazione per gettarvi l' ancora, essendo in ogni luogo il mare, ove si avea scandagliato, di una immensa profondità, fin d' appresso alla spiaggia.

Non aveano veduto alcuno del paese i

 avean-

aveansi per altro trovate tre capanne, somiglianti assai alle nostre cataste di fieno. Erano coperte di foglie di cocco, aperte da due parti. Vi trovarono in una un amo di scorza d'ostrica, lo tolsero: con qual diritto? Io nulla so. Non è forse strano ed ingiusto, che lo stesso europeo che stabilisce un imperdonabile delitto ad un selvaggio di qualunque più piccola truffa, credasi nondimeno autorizzato a rubargli una cosa, il preparar la quale gli deve aver costata molta fatica, e di un uso essenzialissimo per potersi procacciare il vitto?

Tutta la notte quà, e là si bordeggiò, e da che il giorno ricomparve, furono di nuovo lanciate al mare le scialuppe, per rinvenire, se fosse stato possibile, una situazione ove la nave potesse gettar l'ancora. Ma ritornarono senz' aver nulla trovato, poichè in ogni luogo eravi una profondità immensa, ovvero dei scogli scoscesi. Fu forza rinunziare alla speranza di poter trarre da quest' isola li necessarj provvigionamenti; si si diresse per conseguenza alla seconda, dopo di aver dato il nome a quella che si lasciava, di Pentecoste, giacchè in fatto si scoprì quest' isola, la seconda festa della Pentecoste.

Da

Da che si giunse alla costa sotto vento (*a*) dell' altra isola, di nuovo si spedirono li caichj con degli uomini armati, sotto il comando del luogotenente Fourneaux, per cercare un ancoraggio. Essendosi accorto il Capitano nel medesimo momento, che una cinquantina di paesani armati di lunga picca; ed in parte di tizzoni, avvicinavansi alla spiaggia, ordinò al luogotenente di darsi la cura d'inspirare a questo popolo dei sentimenti pacifici, evitando scrupolosamente ogni ragion di far loro male.

A misura che le scialuppe avvicinavansi alla spiaggia, sempre più gl' Indiani si chiudevano verso il mare, ponendosi in situazione da ricevere questi nuovi ospiti a colpi di picca. Ora si lasciò nelle scialuppe di vogare, si fecero ogni sorta di contrassegni d'amicizia, mostraronsi molte galanterie, come perle di vetro, nastri, coltelli, ec. il che tutto teneasi alto. Parvero alla vista di così belle cose, risentire un vivo desiderio di averle: ma non lasciarono per que-

(a) E' *un termine marineresco, quella parte opposta a quella donde viene il vento.*

questo di far segno a quelli della scialuppa, di doversi ritirare.

Vi furono di quelli, che a poco a poco arrischiarono di venir nell' acqua; e poichè conobbero che si cercava acqua a bere, e noci di cocco, andarono essi stessi a trovarne una piccola provvigione dell' una, e dell' altre, trasportandola a bordo delle scialuppe. In cambio, loro si fece dono di alcune bagatelle, già fatte vedere, unitamente ad alcuni chiodi, dei quali fecero più conto di ogni altra cosa. Frattanto uno di loro prese occasione di rubare un fazzoletto da collo di seta, e se ne fuggì prima di accorgersene. Quando conobbesi che mancava, si procurò di far intendere agli altri, di essere stati derubati; ma o non poterono, o non vollero mai capire quanto volevasi.

Fu vana la diligenza usata da quei delle scialuppe per rintracciare un ancoraggio; non per tanto si perdè la speranza di riuscirvi; si crociò tutta la notte, fino alla punta del giorno. Si spedirono allora nuovamente a tale oggetto li caichj.

Avvicinandosi alla spiaggia, si videro al di là dell' ondate; sei grandi sciatte con albero; vicino a queste tutti gli abitanti dell' iso-

isola, pronti ad imbarcarsi; dando a conoscere con segnali, di doverci allontanare, Per tal ragione li marinari seguirono a vogare un poco più di lontano lungo la costa; indi posero piede a terra. Nello stesso tempo osservarono gl'Indiani a montar nelle sciatte, vogando verso l'Ovest, e che eran venute altre due di queste a congiungersi. Qual fosse lo scopo del viaggio, questo non si potè risapere. Andavano forse in altra isola più popolata, giacchè la visita degli europei li riempiva di spavento. Ognuno dei loro schifi aveva da trenta piedi di lunghezza, quattro di larghezza, quattro e mezzo d'altezza di bordo; congiunti erano insieme due a due, come per ordinario, con delle travi per traverso.

Si trovò che nell'isola non aveano lasciato che quattro o cinque sciatte. Il terreno della stessa è sabbionoso, unito, pieno d'alberi, coperto intieramente di *cuillerée*. Quanto piacevole vista per li poveri scorbutici! Scopersero ancora per colmo di gioja una sorgente, che somministrava dell'assai buona acqua. Verso il mezzo giorno fecero ritorno alla nave con sì liete nuove, portando nel tempo stesso un gran carico di noci di cocco, e di *cuillerée*. Ma sfortuna-

tamente non si aveva potuto ancora trovare un ancoraggio.

Subito che fu scaricata ogni cosa a bordo, si rispedì Mr. Fourneaux di bel nuovo a terra, a cercar di queste cose, singolarmente dell'acqua. Il Capitano ammalato, lo incaricò di prendere, nel tempo medesimo, possesso dell'isola a nome di sua Maestà Britannica, dandole il nome di Carlotta, in onore della Regina. In quanto poi alla questione, se dagli abitatori dell'isola acconsentito si fosse a questo possesso, non vi si riflettè.

Una seconda provvigione di *cuillerée* e noci di cocco si condusse a bordo; lasciossi a terra un basso uffiziale con venti uomini, per riempiere le botti d'acqua, e rotolarle alla spiaggia. Il Capitano spedì dei viveri per otto giorni, affinchè non avessero a soffrire la fame, se accidentalmente dal tempo fosse obbligato andarsi per alcuni giorni in alto mare.

Il giorno susseguente fu una vera festa di mietitori. Le scialuppe andavano, tornavano, portando a bordo acqua fresca, delle *cuillerée*, noci di cocco, di palma. Gli ammalati tutti furono spediti a terra, per respirarvi nuov' aria, e ricuperarsi all'ombra de-

degli alberi. Il Capitano, sia detto a suo onore, nello stesso tempo diede gli ordini più severi, perchè alcuno non danneggiasse le capanne degli abitanti, nè li fruttari.

Si continuò anche il giorno dietro a raccogliere. Ma sembrava agitarsi il mare; il Capitano richiamò a bordo tutti quelli che erano a terra, poichè temeva, che in caso di tempesta, non foss' egli stesso trasportato troppo lontano da loro. Prima intanto di partirsi dall'isola, s'inalberò il paviglione Inglese sulla spiaggia, e sopra una tavola si scrisse, come pure sopra la scorza di molti alberi, il nome del vascello, la data, e la memoria, che si aveva preso possesso di quest'isola, e di quella vicina, chiamata l'isola delle Pentecoste, (*Psingst-Insel*) a nome di sua Maestà Brittanica. Ebbesi la compiacenza pure di lasciarvi un piccolo tesoro di perle di vetro, chiodi, accette, bottiglie, e delle piccole monete inglesi, per compensare in qualche maniera gli abitanti dello spavento apportato loro. L'isola è circa sei leghe in lunghezza, ed altrettanto in larghezza. I miei lettori la troveranno sopra la carta sotto la latitudine

meridionale di 20. gradi, ed una longitudine di 132 gradi 4 minuti all' Ovest.

Quando si allontanarono le scialuppe da terra per passare l' ondate, una ebbe la mala sorte di essere sommersa da un' ondata. Una parte dell' equipaggio balzò sul momento nell'altra; il rimanente procurò di vuotar l' acqua entratavi, così che non si perdette altra cosa fuorchè le noci di cocco, e le *cuillerée*, ch' eranvi entro.

In seguito con vento favorevole si ripose alla vela, si continuò navigare verso l' Ovest; nel dopo pranzo ebbesi la compiacenza di scoprire una nuova isola a quindici leghe di mare di distanza. Alle quattr' ore vi si giunse, e trovossi essere da sei leghe di lunghezza, quattro di larghezza.

Rassomigliava perfettamente all' altra, ma non vi erano noci di cocco; sembrava pure deserta. Quando si ebbe trovato il termine, si videro gl' Indiani già salvati dall' isola Carlotta, in numero di circa ottanta, con le loro sciatte. Quanto a queste, le avevano tratte alla spiaggia; le femmine, ed i fanciulli stavano uniti; ma gli uomini si fecero innanzi coraggiosamente, armati di picche, e dardi, facendo un fracasso spaven-

ventoso, danzando in maniera assai comica. Non si aveva la più piccola voglia di accettare la disfida, tanto più che non si vedeva nè ancoraggio, nè sorta di approvvigionamento, che valesse la pena di porre piede a terra. Si continuò far viaggio, chiamandola isola d' Egmont.

Una più importante scoperta si fece il giorno susseguente, cioè un' isola somigliantissima alla precedente, per la sua apparenza, per la sua estensione, fuorchè era meno larga. In quantità vi eran gli alberi, ma non vi si distingueva alcuno di cocco. Ad una situazione della spiaggia, fra alcuni scogli, si scopersero da sedici indigeni, armati di picca, e di pertica. Rassomigliavano perfettamente agli abitatori dell' isola Carlotta. E poichè non si vide cosa di gran valore da potersi trarre da quest' isola, soffiando il vento con violenza, si passò senza fermarsi, chiamandola, ad onore del Duca di Gloucester, con tal nome.

Una nuova isola, scoperta il giorno seguente, pure di poca importanza, fu chiamata l' isola Cumberland, dal Duca di questo nome.

A questo momento ogni giorno si trovava segnato da nuova scoperta. Quella fatta nel

nel giorno dietro, su di una piccola isola bassa, che si denominò isola del Principe Guglielmo Enrico, terzo genito del Re.

Si scoprì il giorno appresso una terra, che, di lontano veduta, aveva la forma di rotonda collina. La notte sopravenne prima di potervisi avvicinare; scoperti poi alcuni lumi, si giudicò essere popolata. Si lusingò di trovarvi dell' acqua, e frutta; si crociò in quei contorni fino il giorno seguente.

Da che questo ricomparve, si armarono le scialuppe, si spedirono sotto il comando del luogotenente Fourneaux a cercare ove gettar l' ancora, ad amicarsi co' paesani, e se fosse possibile condurli ad un cambio di provvigioni. Con tale vista, si pose nelle scialuppe una quantità di galanterie, alle quali, come si sa, la maggior parte dei selvaggi, danno tanto gran prezzo quanto gli europei lo danno all' oro, ed a' diamanti, che sono egualmente inutili, e che li selvaggi per loro parte tengono come inezie.

Mr. Fourneaux compì il giro di tutta l' isola, col dispiacere di non poter trovare situazione capace à gettarvi il ferro. Vide gran numero d' abitanti, e come si trovava

nell'

nell' impossibilità di andar a terra per avvicinarsi a cagione delle violenti ondate, lanciò loro una corda, che presero, e tennero ferma. Nel tempo stesso fece gettar una piccol' ancora, ed allora cominciò una conversazione pantomima.

Con piacere si fece osservazione che questi paesani non aveano armi. Alcuni, per altro aveano in mano dei bastoni bianchi, segno forse di comando, giacchè questi medesimi facevano segno agli altri di ritirarsi quando la calca si faceva troppo innanzi, e si vedeva la folla ubbidirli.

Si stabilì un piccolo commercio di cambio. Compressi un porco da latte, un gallo di montagna, alcune noci di cocco, ed altre frutra, che furon pagate con un' accetta, perle di vetro, ed alcuni petrini. Appena le donne, ch' erano in poca distanza, s' accorsero di tai galanterie, accorsero con gran vivacità: ma con sommo loro dispiacere furono rimandate dagli uomini.

In questo frattempo un selvaggio erasi poco a poco fuggito con destrezza dietro ad uno scoglio; essendosi poi nascosto sull' acqua, si conobbe ch' egli toglieva l' ancora alla scialuppa. Senza dubbio era questa un' operazione di concerto co' suoi compagni,

poichè cominciarono questi a trarre la scialuppa per mezzo della corda che tenevano, nell' ondate, verso la riva. Ma appena si conobbe tale disegno, che lo si fece svanire, con un solo colpo di fucile tratto per dissopra alla testa di quello distaccata aveva l' ancora. La sorpresa, e lo spavento s' impadronì di tutta quell' unione allo strepito di quel colpo di fucile, e lasciarono subito e la corda, ed il ferro.

Questi furono li primi selvaggi ritrovati vestiti. Noi per tanto daremo la descrizione della stoffa, della quale eran formate le vestimenta.

Avendo vedute Mr. Fourneaux alla spiaggia molte di queste sciatte due a due unite, concluse dovervi esser maggior abitato in quei contorni, al quale gl' Indiani spesso andavano. Fu trovata questa congettura molto verosimile dal Capitano; risolse per ciò di cercare questo maggior paese, dal quale senza dubbio si avrebbe modo di procurarsi degli approvvigionamenti. Si continuò a far vela, chiamossi quest' isola, in onore del Vescovo d' Osnabruck, attuale Duca d' York, l' isola d' Osnabruck. Nella carta sarà trovata da' miei lettori, sotto una latitudine meridionale di 17. gradi 51. minuto; è sot-

to

to li 147. gradi 30. minuti di longitudine occidentale.

In fatti dopo avere remigato appena una mezz' ora videsi il paese del quale si aveva congetturata l'esistenza. Alzavasi assai dalla superficie del mare; tale circostanza, e la sua estensione fecero nascere la lusinga che vi si troverebbe ancoraggio, ed abbandante provvigione d'ogni cosa. Come il tempo era torbido, ed il vento dava de' colpi fortissimi, fummo forzati di porre in panna, e di rimettere il compimento de' voti, e la lusinga di tutto l'equipaggio al giorno dietro.

Sanno bene i miei lettori che questo paese non è altra cosa fuori dell' isola Ottaità, ovvero d'Ottaiti, divenuta da poi così celebre. Nella seguente sessione ne troveranno una descrizione ben più estesa.

4.

Relazione dell' isola d'Ottaita: molti avvenimenti successi tanto a bordo delle navi, quanto nel paese medesimo.

Non credo sia necessario, che io preghi i miei lettori di rinnovare quì l'attenzione; poichè gli accidenti più importanti, e

di

di maggior interesse, che son per succedere, faranno porre in uso la loro forza attrattiva, senza che io m' interessi di molto.

Li 18. giugno 1766, si scoprì per la prima volta l' isola d' Ottaita. Il tempo burrascoso calmossi nella notte seguente, per conseguenza si navigò verso l' isola alla punta del giorno; ma avvicinandosi alzossi una tale nebbia, che si credè bene fermarsi.

Questa si dissipò, e quando si potè guardare intorno, non fummo poco maravigliati al vederci circondati da qualche centinajo di sciatte, le quali si aveano unite intorno alla nave, mentr' eravi la nebbia, tenendosi a qualche distanza. Gl' Indiani che erano in esse si valutarono a 200.

Avvicinaronsi alla nave fino a tiro di pistola; con maraviglia vi fissarono gli occhj. Si fecero vedere ad essi ogni sorta di galanteria, invitandoli a montar a bordo.

Poco tempo dopo girarono le sciatte in modo da unirle; tennero consiglio. Il risultato fù, che tutti si posero a vogare verso il vascello, dando contrassegni d' amicizia. Uno tolse un ramo di palma, lo tenne alto, facendo un discorso di quasi un quarto d' ora; ma sfortunatamente non s' inte-

tese per niente. Terminato ch'ebbe, lanciò nel mare il ramo.

Vi corrisposero gl'Inglesi con ogni contrassegno d'amicizia, seguendo ad invitarli a bordo. Infine un giovine robusto, di bella taglia, si fece vedere apparecchiato ad accettare l'invito. Si arrampicò sul vascello, balzò alla vela già distesa sopra la tolda, per coprirsi dai raggi solari. Gli si fece segno di venirsene sopra la tolda, offrendogli ogni sorta di doni; vedendoli si mise a sorridere; ma non si potè impegnar a prendersi la più piccola cosa, finchè uno de' suoi compatriotti non gettò sopra il vascello vari rami di platano, proferendo alcune parole. Probabilmente era questo un contrassegno di pace, poichè nel momento accettò li donativi, e vari altri salirono a bordo.

Uno fra quest'ultimi erasi collocato in modo che rivoglieva la schiena ad una capra, ch' era sopra al vascello. Questo animale si pensò di dare una percossa colle sue corna nella schiena di questo; pieno di spavento si rivolse; vide l'animale rizzato sopra i suoi piedi da dietro, per rinnovare il colpo. Questa vista lo riempiè di un tale spavento, che ad un tratto balzò dalla

na-

venivano, affrettarono il corso; un numero infinito di donne, e fanciulli salirono sopra una montagna, da dove aveano l'occhio sopra tutta la baja, e sopra la spiaggia. Si assisero in tale situazione per goder dello spettacolo della battaglia, ch'era per succedere. Frattanto le scialuppe ebbero la buona sorte di giugnere alla nave.

In seguito si vide entrare nelle barche maggior numero d'Indiani, molti dei quali eran carichi di sacchi, entro ai quali si conobbe esservi delle pietre. A questo momento l'intiera forza Indiana si strinse alla nave, per dar principio al meditato combattimento.

Conobbe bene allora il Capitano Wallis, che la cosa non sarebbe terminata senza spargimento di sangue; in conseguenza venne in risoluzione di far conoscere una volta per sempre, a quest'Indiani insensati, la propria debolezza, e la di lui superiorità, facendo loro passare la voglia di rinnovare un combattimento così ineguale. Subito fece fare un fuoco terribile fra la folla delle barche che si avvicinavano, sì, che preser tutti sul momento la fuga. In seguito fece montare il cannone contro il bosco, il che obbligò gl'Indiani che vi erano, a cercar la

loro sicurezza nell' alto della montagna, ove già stavano le femmine, ed i fanciulli. Ma per mostrar che si potevano vincerli pure a quella distanza, quando si avesse voluto, ordinò il Capitano di tirare un qualche colpo anche a quella parte. Questo fece la maggior impressione; due delle palle che si lanciarono caddero in situazione, nella quale molti fra loro eransi ritirati; li riempiè di spavento, e terrore. Tal' effetto in tanta distanza sorpassò il loro credere. Ognuno si pose a fuggire al momento; pochi momenti dopo non vi era anima vivente.

5.

Soggiorno nell' Ottaita. Descrizione dei maggiori avvenimenti.

Un pacifico silenzio regnava allora sopra la terra, sopra il mare. Erano scomparsi li paesani, lasciato avendo sopra la spiaggia la maggior parte delle loro barchette. Per toglier loro il mezzo di tentar nuovo attacco, in caso di nuovo desiderio, il comandante spedì li fallegnami in scialuppe bene armate; ordinò di tagliare le barchette in pezzi. Tale ordine fu eseguito; in poco tempo più di cinquanta barchette, delle quali

mol-

molt' erano lunghe sessanta piedi, e tre di larghezza, furono poste in pezzi. La maggior parte erano piene di pietre e di legne; non ve ne furon che due sole, nelle quali trovaronsi alcune frutta, pochi uccelli, e due porci.

Solo due ore dopo il mezzo giorno si tornarono a vedere circa diec' Indiani uscire dal bosco, ed avvicinarsi alla spiaggia. Teneano in mano dei rami verdi, che piantarono in terra, indi s' allontanarono. Dopo breve intervallo ricomparvero, apportando dei porci, ed altri animali co' piedi legati; ma non poteasi dal vascello distinguere qual sorta d' animali fossero. Nuovamente si ritirarono per andarsene a cercare alcune balle di una stoffa, della quale avremo a parlare lungamente in seguito. Posero ogni cosa sopra la spiaggia; poi con delle grida, e dei segni diedero a conoscere, che si avesse da venire a prendersele, il che fatto s' allontanarono.

Gli animali non potuti distinguere dalla nave aveano solo li piedi dinanzi attaccati al collo. Si vedeano alzarsi sopra le gambe di dietro, indi saltare così un piccolo tratto di strada, come le scimie, che ballano. Si credette fosse una specie d' animali

intieramente sconosciuta; tenevasi sommo desiderio di vederli da vicino. Per conseguenza subito si spedì a terra un distaccamento in una scialuppa per provvedersene; ma quando vi si giunse, si connobbero per cani. Di più eranvi nove grossi porci, e li pezzi di stoffa d'Otaita, della quale già abbiamo parlato.

Gl' Inglesi non sapendo che farsi dei cani, slegarono loro li piedi lasciandoli correre; li porci poi, dei quali sapevano perfettamente l'uso, li posero nella scialuppa, vicino alla stoffa, lasciata pure, vi posero un altro dono di accette, chiodi ed altre piccole bagatelle. Fatto questo, fecero segno agl' Indiani, che stavano in distanza ad osservarli di venire a prendere tutte queste cose, e loro trasportarono li porci alla nave.

Qualche tempo poi gl' Indiani si videro trasportare due porci, e nuovamente fàr segno, perchè si venisse a trasportarli. Tanto si fece; ma le persone spedite trovarono il dono nella medesima situazione, non toccato per niente. Si stabilì da questo, essere stati punti perchè non si aveva presa la stoffa; per tal ragione ordinò il Capitano di doverla prendere; allora si videro subito gl' In-

Indiani fare la cosa medesima, di quanto si avea lasciato per dono; questo sembrava produrre grande allegrezza.

Il giorno dietro si spedì una scorta a terra per proteggere quelli che provveder dovevano d'acqua. Il primo paesano veduto da questi, fu un buon amico; il vecchio già veduto dall'altra parte della spiaggia, fece un lungo discorso nel linguaggio del paese. Terminato ch'ebbe, passò il fiume colla maggior sicurezza, s'avvicinò all'uffiziale. Questo mostrogli le pietre ammonticchiate sopra la spiaggia come palle di cannone, e ancora dei sacchi ripieni pur di pietre trovati nelle barchette; facendo possibilmente intendere al vecchio, che li suoi paesani erano stati gli aggressori, non dovendo per questo attribuire che a loro stessi, quant'era succeduto. In quanto a quest' ultimo punto non parve il vecchio del medesimo parere; nondimeno si rivolse verso i suoi compatrioti già in qualche distanza; tenne un assai commovente discorso; mostrò le piramidi, li sacchi di pietre; vi furono delle situazioni del suo discorso, nelle quali la sua voce, ed il modo d'accompagnarle, erano egualmente maestose, e spavento-

se. L'uffiziale stesegli la mano, facendogli dono di alquante bagatelle, procurò di fargl' intendere, che altro non si desiderava se non un commercio di cambio con loro di viveri. Gli fece sapere che sarebbe cosa utile, che i suoi compatriotti non venissero in troppo numero, rimanendosi sempre dall' altra parte del fiume. Intese perfettamente il vecchio ogni cosa. Pieno di allegrezza s' allontanò; poco dopo si son veduti li due popoli trafficare pacificamente, apportando gl' indigeni dei porci, uccelli, frutta, ricevendo dagl' Inglesi in concambio delle galanterie europee, conosciute da noi, come le più proprie ad eccitare il desiderio degl' Indiani.

Il Capitano il giorno susseguente fece andare a terra gli ammalati tutti, ponendoli sotto la direzione del Chirurgo della nave, e del capo cannoniere. A tale oggetto s' innalzarono delle tende; per evitar poi ogni disordine, ogni ingiustizia in questo commercio di cambio cogl' indigeni, il capo cannoniere fu incaricato esclusivamente di fare tutte le compere. Qualunque dell' equipaggio potuto convincere di avere operato contro quest' ordine, fu severamente punito.

Riu-

Riuscì questo a perfezione; poichè da quel momento ogni cosa si fece così tranquillamente, come quando si tratta fra amici.

Nel tempo di questo traffico, il capo cannoniere vide svolazzare un'anitra selvatica. Ad un tratto prese il proprio fucile, tirò un colpo, e l'anitra cadde in mezzo degl'Indiani. Tale vista cagionò in loro un tale spavento, che volevano tutti fuggire; ma il capo cannoniere fece segno di restarsene, e portargli l'anitra. Alla fine uno si arrischiò di eseguire quanto desiderava; attraversò l'acqua, venne ad apportar l'uccello, benchè tremante, ai piedi suoi. Nel medesimo momento si videro svolazzare a questa parte molte anitre. Il capo cannoniere tirò un nuovo colpo, avendo avuta la fortuna di abbatterne tre. Questo avvenimento fece la maggior impressione sopra gl'Indiani, dal che conobbero nella maniera più evidente, la grande sorprendente efficacia delle nostre armi da fuoco; ne nacque perciò in loro un tale timore, che in seguito era sufficiente mostrare un fucile, per porre in fuga un migliajo d'Indiani, come una mandra di pecore senza difesa.

Ebbesi opportunità di convincersi sempre

maggiormente, che questi popoli non aveano la menoma idea del ladro; come sia un' azione indegna, e meritevole di castigo. Quanto potevano, rubavano quello loro si affacciava; ma per l'ordinario un semplice segno con un fucile, era sufficiente per indurli a restituire quanto avevano rubato.

Un giorno uno di loro passò non so come l'acqua, rubò un'accetta. L'attento cannoniere s'accorse sul momento che mancava. Avvertì il vecchio, che per lo più stavasi d'appresso, s'appatecchiò sull'istante con tutta la sua gente per andarsene a cercare il ladro. Il vecchio dissegli di poter risparmiare tale fatica: egli stesso si pose a correre, e poco tempo dopo ritornò coll' accetta tolta. Il capo cannoniere insistette, perchè fossegli consegnato pure il ladro. L'onesto vecchio non potè subito risolversi: ma quando conobbe che lo si ricercava assolutamente, si dispose per farlo venire.

Quando lo vide il cannoniere, lo riconobbe per un uomo già reso colpevole per molte azioni di tal natura. Per conseguenza credè che duopo fosse punirlo esemplarmente; lo inviò prigioniere nella nave. Il Capitano ebbe la generosità di porlo in libertà. Gl'

in-

indigeni che già perduto lo credevano, furono sorpresi egualmente, ed allegri vedendolo ritornare; conducendolo subito con loro fra' boschi, fra molte grida d'allegrezza. Quest' uomo stesso il giorno dietro ritornò, portando al cannoniere una provvigione considerabile di frutta a *pain*, un porco arrostito, per dar a conoscere di essere pentito del suo delitto, e desiderando di ottenere perdono.

Erasi fatto per molti giorni di seguito il traffico cogl' indigeni pacificamente, e fortunatamente. Poco a poco incominciarono ad apportar meno quantità di viveri al mercato, chiedendo maggiori chioderie, di quello eransi contentati fino a questo momento. Si richiese la cagione di questo fenomeno; infine fu trovata nel sinistro accidente presente. Li marinaj ai quali era stato severamente proibito qualunque commercio cogl' Indiani, avean null' ostante trovata la maniera di deludere la vigilanza dei capi, togliendo quanti chiodi potevano dalla nave, permutandoli segretamente con altra cosa che desideravano. Da questo pervenne un doppio male; primo quello che molto soffriva la nave, il secondo, che gl' Indiani potendo avere dei chiodi maggiori,

co-

cominciavano disprezzare li piccoli. Esaminò il Capitano la cosa col maggior rigore; ma fu tutto vano, poichè l'intero equipaggio era egualmente colpevole, e però nessuno arrischiava palesare gli altri.

Il Capitan Wallis ch'era stato ammalato fino a questo momento, cominciava a ristabilirsi, ma trovavasi ancor debole, da non potersi far trasportare a terra. Un giorno molt'Indiani, che dai vestiti, e dal modo di trattare sembravano persone di condizione, vennero a salutarlo. Li ricevè con polizia; desiderando poi di far loro un dono che potess' essere aggradito, diede alcune monete d'oro, alcune altre d'argento, altre di rame, con molti chiodi, facendo intendere con dei segni di prendersi quello più avesse piaciuto. Sopra qual cosa credete abbiano posta la mano? Subito con somma vivacità sopra li chiodi; in seguito sopra le monete di rame; quelle d'oro, e d'argento non le curarono.

Il giorno dietro il capo cannoniere condussegli una dama indiana, che in apparenza sembrava delle primarie fra tutte quelle già vedute. Si aveva osservato che tutti gl'Indiani aveanle resi li maggiori onori; non avea creduto il cannoniere di rifiutarsi

si a soddisfare il desiderio da lei mostrato di andarsene a bordo a vedere la nave.

Era di alta statura, sembrava avere circa quarantacinque anni. Ad una faccia piacevole, congiugneva un' aria veramente maestosa; entrando nel vascello non mostrò nè diffidenza, nè timore. Il suo modo di trattare per contrario era affabile, non molesto, come per lo più si trova nelle persone che conoscono la propria superiorità. Fecele dono il Capitano di un gran mantello blù, glielo pose in persona, attaccandoglielo con dei nastri. Le donò pure un cannocchiale, delle perle di vetro, e simili galanterie, che furono da lei accettate con aria decente, dando a conoscere il piacere che ne aveva. S' accorse che il Capitano era stato risentito, mostrogli la spiaggia, probabilmente per volergli fare intendere, di venirvi per ricuperarsi in salute. Wallis rispose con dei segni, di voler accettare il suo consiglio, e che vi sarebbe venuto il giorno dietro. Il cannoniere fu incaricato di ricondurla a terra. L' accompagnò fino alla propria abitazione, trovata da lui più grande, più bella dell' altre, piena di una specie di guardia, e di servi.

Fu

Fu eseguito dal Capitano il giorno dietro quanto aveva promesso, facendosi trasportare a terra. Poco tempo dopo la dama del giorno innanzi, giudicata allora dagl' Inglesi per la regina del paese, per tale la chiamarono, comparve accompagnata da gran seguito. Conoscendo che il Capitano trovavasi ancora assai debole, ordinò alla sua gente di prenderlo sopra le braccia, trasportandolo così alla sua abitazione. Lo stesso onore fu fatto al primo luogotenente, ed al tesoriere della nave, egualmente ammalati. Una guardia di soldati li seguitavano.

Nella strada la folla del popolo accrescevasi sempre più per vedere lo spettacolo di questo singolare corteggio. Ma era bastante che dalla regina colla mano venisse fatto un segno, perchè ognuno s'allontanasse rispettosamente. Si giunse all' abitazione, nella quale molte persone d' ambi li sessi si fecero innanzi, presentate poi da lei al Capitano, come suoi parenti. Ella prese al medesimo la mano; gliela fece baciare da tutta la compagnia.

L'abitazione era lunga trecento e ventisette piedi, quarantadue di larghezza. Era costrutta con tetto di palma, sostenuto da tra-

travi, essendovi da dodici piedi circa di altezza dalla terra al tetto. Gli spazj fra queste travi erano aperti. Da questa descrizione si può conoscere, che a paragone delle capanne molto minori degli altri abitanti, quest' abitazione merita il nome di palazzo.

Subito giunti, fece sedere i nuovi ospiti. In seguito chiamò alcuni de' suoi, per farsi ajutare a togliere al Capitano le sue calzette, scarpe, ed abito. Ordinò che dolcemente gli fosse stropicciata la pelle dall' alto al basso. La cosa stessa fece fare al luogotenente, ed al Tesoriere. Tutto il rimanente della compagnia stette osservando. Sublimano i nostri viaggiatori la deliziosa sensazione prodotta da questa fregagione.

In questo frattempo, accaddè un accidente curioso. Il Chirurgo della nave, riscaldato dal passeggio fatto, si tolse di testa la parrucca, per rinfrescarsi. Un' indigena, che primo se ne accorse, si pose a gridare ad alta voce; nel medesimo momento tutti gli occhi si rivolsero a quella parte; ognuno rimase attonito nell' osservare tanto prodigio d' un uomo, che poteva togliersi di testa li capelli. La sorpresa di questi popoli non poteva essere maggiore, quan-

quando avessero osservato questo medesimo distaccarsi tutte le membra una dopo l' altra. Vi volle gran tempo a rimettersi da sì grande maraviglia. Si ricominciò fregare, dopo di aver continuata tal cosa per lo spazio di mezz' ora; poi si vollero rivestire dei proprj abiti.

Dopo questo si fece dare una pezza di stoffa fabbricata dagl' Indiani di scorza d' albero; ne rivestì il Capitano e tutta la sua compagnia alla maniera del paese, vale a dire, con larga coperta di questa stoffa. Si lasciò pur far questo per non dispiacergli.

Quando si volle far ritorno, fece portare una grande troja piena alla scialuppa. Ordinò alla sua gente di riportare il Capitano; ma questo sentendosi fortificato dalla fregagione, come pure dall' aria sana di terra, desiderò piuttosto camminare. Ella stessa diedegli braccio per condurlo, ed ogni qual volta si giungeva ed un' acqua stagnante, lo trasportava al di là, colla facilità medesima, colla quale, presso noi, un uomo sa portare un fanciullo.

Il giorno dietro il Capitano col mezzo del Capo cannoniere, le spedì un dono, consistente in sei accette, in altrettanti fucili,

cili, e diverse altre cose. Il cannoniere trovòlla occupata ad un gran pranzo, che dava ad un' immensa folla di persone. Disse che il numero dei convitati ascendeva almeno al numero di mille. Li domestici che preparato avean le vivande, li servivano in guscie di noci di cocco; la regina medesima le divideva tra' suoi convitati, seduti ordinatamente in giro nella casa. Quando ebbe fatto questo si sedè sopra una scranna un poco più alta, facendosi dar da mangiare da due femmine, collocate a' suoi fianchi; di maniera che non aveva che d'aprire la bocca per ricevervi le vivande presentatele da queste due femmine.

Subito che scoperse il cannoniere, subito gli fece portar da mangiare. Non potè ben distinguere cosa fosse quello gli si dava: non ostante giudicò fosse carne di pollastro minuzzata, ed apparecchiata con delle fette di pomo, ed acqua salata; ma comunque fosse, la trovò di un gusto eccellente. Accettò il dono che gli portava con sommo piacere.

6. Con-

6.

Continuazione del soggiorno ad Otaita fino alla partenza da quest' Isola.

Un giorno in cui il Capo cannoniere trovavasi al suo mercato come d' ordinario, scoperse dall' altra parte una vecchia femmina, che spargeva molte lagrime. Da che conobbe aversi gli occhi addrizzati a lei, spedì un giovine per passare il fiume tenendo un ramo di platano in mano. Questo si avvicinò al cannoniere, fecegli un lungo discorso, al terminar del quale pose il ramo a' suoi piedi. Dopo questo fece ritorno per prendersi la vecchia, ed ajutarla nel passaggio dell' acqua. Un altro giovine conduceva nel tempo medesimo due grassi porci. La femmina osservò tutti gl' Inglesi in faccia uno dopo l' altro, dando poi in un dirotto di lagrime; quando poi il giovine che condotta l' aveva, osservò sopra la faccia del cannoniere segno di pietà, e dolore, fece un secondo discorso più lungo del primo, ma che non ispiegò niente più. La vecchia procurò ella medesima a far intendere con dei segni, che suo marito, e

tre

tre figli eran periti nell'ultimo combattimento.

Mentre durava tale spiegazione, fu con violenza commossa, di maniera che caddè in deliquio fra le braccia di questi due giovani, che dimostravano essere due figli che le rimaneano, o almeno due vicinissimi parenti. Poco ci volea che ancora questi due uomini fossero nel medesimo suo stato. Il cannoniere ebbe ogni diligenza per consolarli, e volle farle un dono, quando rinvenne, dieci volte maggiore di quello avessero valuto al mercato li due porci, ma non fu possibile indurla ad accettare la più piccola cosa. Le stese solamente la mano in segno d'amicizia, facendosi ricondurre com'era venuta.

Quanto tale condotta, d'un'Indiana, a fronte di persone che le avevano recato il maggior dolore, piacerà a' miei lettori! Tale azione non è amabile, e bella?

Per riconoscere il paese in più situazioni, il Capitano spedì un uffiziale con quaranta uomini in una scialuppa, incaricandoli di camminare lungo la costa fino a certa distanza, poi di scendere a terra. Tanto si fece; fu trovato il paese tutto dilettevole, e popolato, quanto intorno

all' ancoraggio della nave. Ma quantunque gli abitanti di questa contrada avessero dei porci, uccelli, frutta a dovizia, non parevano per altro assai condiscendenti a venderne. Alla fine vollero disfarsi di nove porci, alcuni uccelli, piccol numero di noci di cocco. Furono trovati molti occupati a fabbricare delle barchette; gl' istrumenti dei quali si servivano per far questo lavoro, eran delle pietre, chiocciole, ossame. Non si trovò in nessuna parte nè metallo, nè strumenti del medesimo. Secondo tutta l' apparenza, il porco, il cane, sono li soli quadrupedi ch' esistono in quest' isola; l' arte della cucina presso a questi popoli, sembra solo consistere in arrostire, e stufare questi animali. Non hanno un sol vaso, nel quale possano far cuocere l' acque; poca cognizione hanno pure dell' acqua bollente, e gelata. La loro ignoranza in tal genere produsse un giorno uno spettacolo ridicolo.

Aveva il Capitano pregata la Regina di venire un giorno a colazione nella nave. Unita essendo la compagnia ai letti fissi, uno del seguito della Regina, creduto un prete, osservò il Chirurgo del vascello starsi girando la chiave della macchina athè,

per

per riempiere d'acqua una tazza da thè. Dopo aver osservato con grande attenzione, e curiosità, egli stesso se ne andò per esaminare la cosa più da vicino. Rivolse la chiave lasciandosi cader l'acqua bollente sulle mani. Nel momento fu preso all' estremo grado da stupore, dolore, e spavento; si pose a gridare, saltare, facendo degli scherzi grotteschi. Gli altr' Indiani, non potendo assolutamente comprendere cosa avesse, erano dalla sorpresa, e dal terrore, come petrificati. Stettero molto, prima di potersi rimettere. Il Chirurgo, causa innocente di tale disgrazia, pose un calmante sopra la piaga del povero uomo, così poco a poco addolcì il suo dolore, e lo spavento.

Si continuò frattanto ad acquistare tutti li viveri, quanti venivano al mercato; li doni della Regina non contribuivano poco ad aumentarne considerevolmente la quantità, giacchè ogni qual volta veniva a visitare, non lasciava mai di farsi seguitare da un dono di porci, e frutta, per il quale il Capitano dimostrava la sua gratitudine con altro regalo. Un giorno giunse la sua generosità fino ad inviargli in una sola volta quarantaotto porci sì piccoli, che gran-

di quattro dozzine d' uccelli, ed una quantità infinita di frutta. Riguardava come disdicente al suo rango il vendere là più piccola cosa.

Un giorno, che mostrò piacere di essere accompagnata fino alla sua abitazione dal Capitano, parve studiare di fargli degli onori intieramente differenti. Da che fu giunta alla sua casa, lo fece sedere, ed anche tutti gli uffiziali che lo accompagnavano. Gli tolse il cappello, ponendovi un mazzo di penne, conforme al proprio costume, e non usato d' alcuno nell' Isola, che non era per altro di cattivo gusto: Pose intorno al medesimo cappello, come pure a quello degli altri, una treccia a forma di cordone, dando ad intendere, che li capelli eran proprj, e fattura delle proprie mani. A questi doni singolari vi aggiunse ancora alcune stuoje artifiziosamente tessute, una troja piena, e gran quantità di frutta. Venendo la sera accompagnò la compagnia fino alla spiaggia.

Prendendo congedo il Capitano le diede ad intendere che computava partire dopo sette giorni. Intese immediatamente quanto volea dire, replicò egualmente con segni che potea restarsene venti giorni. Ma il Ca-

Capitano le disse esser questo impossibile; alla qual cosa se ne andò in un dirotto di pianto, di modo tale, che a gran fatica si potè tranquillizzarla.

Il giorno dietro il cannoniere mandò a bordo non meno di venti porci, quantità considerabile di frutta già acquistate. Finalmente tutti li ponti furon riempiuti di porci, e d'uccelli; non si ammazzavano se non li più piccoli, giacchè desideravasi portar via li più grandi. Ma ebbesi il dolore di conoscere, che tali animali non mangiavano che le sole frutta del paese. Fu dunque forza risolversi ad ammazzarne la maggior parte, ed insalarla; null'ostante due animali, una troja, un verro, furono felicemente conservati vivi fino all'arrivo in Inghilterra, ove la troja partorì; e dopoi morì.

Per conoscere un poco più dettagliatamente l'interno del paese, il Capitano diede ordine ad un suo ufiziale di camminare lungo la spiaggia quanto potesse, accompagnato da un grosso distaccamento di gente armata, facendo accuratamente delle osservazioni sopra quanto affacciavasi al suo occhio. Nel caso venisse attaccato dagl'Indi-

geni, doveva accendere subito fuoco, il cui fumo avrebbe servito di segno al Capitano.

La vigilia si fece dono alla Regina considerevole. Consistèva in due galli d'India, tre fagiani della China, due oche, una gatta gravida, alcune porcellane, cannocchiali, bottiglie di vetro, camicie, aghi, filo, drapperie, piselli, fava, differenti specie di semenze per il giardino, una vanga, gran quantità di coltelli, forbici, ed altre cose di ferro, di tal genere. La Regina spedì in concambio un altro regalo di diciotto porci, e molte frutta.

Il giorno seguente, quando il distaccamento si dovè porre in marcia, il Capitano si portò in persona dalla Regina, per invitarla unitamente ad alcune altre persone di grado, a passare la giornata a bordo della nave. Con questo aveva principalmente in vista la sicurezza del suo distaccamento, giacchè si poteva lusingare che non gli sarebbe fatto male alcuno, subito che si sapesse, che la Regina, e li principali del paese erano in suo potere.

Avendo osservata un'ecclisse del sole, successa nella mattina, prese con lui il telescopio del quale erasi servito, lo fece

ve-

vedere alla Regina, e dopo con segni le fece conoscerne l' uso: lo puntò sopra diversi oggetti lontanissimi, che per verità conosceva assai bene, ma che non potea distinguere dalla sua abitazione colla semplice sua vista. La fece osservare col telescopio. Subito ch' ebbe veduti questi oggetti sì da vicino, così distintamente dinanzi a' suoi occhi, da sorpresa si ritrasse. Indi rivolse gli occhi verso la situazione ov' erano tali cose, e rimase per qualche tempo immobile. Ritornò in seguito altra volta ad osservare col telescopio, procurando dapoi nuovamente scoprire ad occhio nudo gli oggetti che veduti aveva col cannocchiale. Il suo aspetto, le gesta, esprimevano in questo momento un miscuglio di sorpresa, di rapimento, che non si saprebbe in modo alcuno descrivere.

Si ritornò alla nave. Vi aveva fatto il Capitano apparecchiare un lauto pranzo, al quale tutta la compagnia mangiò con appetito, fuori della Regina; non si potè in verun modo impegnarla ad accettare un sol boccone; certamente perchè il dolore della vicina partenza degli amici, gl' Inglesi, facevale passare la voglia di mangiare. Verso la sera il già spedito distaccamen-

to nell' interiore del paese ritornò, e la Regina venne egualmente rimandata a terra con tutto il corteggio.

Strada facendo dimandò con dei segni al Capitano, se il disegno di partire sì presto era fissato invariabilmente? Rispose, di non poter fare a meno di abbandonare l' Isola al momento determinato. Allora si pose a piangere dirottamente, e vi volle gran tempo per poterla calmare. Dopo essersi un poco tranquillizzata, disse di ritornare il giorno dietro a' bordo, facendo poi vogare verso la riva.

Ecco la relazione dell' ufiziale, spedito col distaccamento, fatta al Capitano della sua spedizione.

„ Alle quattro della mattina ci siamo „ posti in viaggio. Cominciai subito coll' „ andarmene dal nostro buon vecchio, pre- „ gandolo di volerci accompagnare. Ho di- „ visa la mia gente in due divisioni, fa- „ cendo marciare una delle medesime, una „ per parte del fiume. Giunsimo ad una pia- „ nura lunga, e larga, nella quale eranvi „ molte abitazioni con giardini. Questi eran „ circondati da ramparo di terra; intorno „ alle case in ogni parte abbondano li por- „ ci, e gli uccelli. Il terreno di questa

„ si-

» situazione sembrava oltre modo grasso, e
» fertile. "

» Dopo aver fatte circa due miglia d'
» Inghilterra, la pianura si ristringe sommamente. Una delle parti innalzasi in
» alture scoscese, il che ci obbligò a marciare unitamente sulla stessa sponda del
» fiume. In una situazione ove il fiume si
» precipita dall'alto della montagna, quelli del paese aveanvi costrutti degli acquedotti per irrigare li giardini, e li boschetti di fruttari. Il terreno era diviso
» in porzioni di determinata grandezza,
» ognuno era chiuso; ciò rendeva la vista
» di tale situazione molto dilettevole. Li
» pomari, gli alberi a *pain* erano piantati
» in bell'ordine sopra il pendio delle montagne; ma li cocchi, e li platani, desiderosi di terreno umido, erano piantati
» nella pianura. Furon trovati degli eccellenti erbaggi; ma neppure un solo arbusto, o macchia. "

» Più lontano faceva mille giri, principiando le colline da tutte due le parti
» a mutarsi in alte montagne, dalle quali in ogni luogo si vedeano gettarsi in
» fuori delle grandi rupi, che soprastavano
» alla nostra testa. Poco più innanzi il

» cammino divenne assai penoso; poichè
» fu di mestieri quasi continuamente arram-
» picarsi. Rimasimo tanto stanchi, che fu
» necessità sedersi per riposare un poco,
» per ricuperare le nostre forze già perdu-
» te, e pranzare di buon appetito. «

» Appena noi eravamo a tavola, che un
» grande strepito ci spaventò, e molte gri-
» da di più persone riunite. Ci levammo
» sull'istante, si presero l'armi; allora fu
» veduta una folla d' uomini, femmine,
» fanciulli sopra la cima della montagna,
» a' piedi della quale noi eravamo colloca-
» ti. Il nostro buon vecchio corse sul fat-
» to da loro, facendoci segno di non do-
» versi muovere. Sul momento ch' egli vi
» giunse, lo strepito cessò; pochi minuti
» dopo non ve ne fu un solo. «

» Dopo qualche tempo ritornarono por-
» tando un grande porco arrostito, un' ab-
» bondantissima provvigione di frutta da
» *pain*, ed altre cose. Diedero tutto que-
» sto al vecchio, che lo divise fra noi. Io
» concambiai con dei chodi, perle di ve-
» tro, ed altre cose consimili, ricevute con
» gran piacere. «

» Abbiamo continuato il nostro viaggio
» nella pianura, cercando con somma dili-
» gen-

» genza tutti li ruscelleti che sortono dalle
» montagne, per poter rilevare se avessimo
» trovato qualche indizio di metallo; ma
» qualunque indagine fu infruttuosa. «

» Quando avanzammo, siamo giunti ad
» una montagna, in cima della quale fa-
» ceva bisogno arrampiccarsi; il nostro vec-
» chio che ci serviva di guida ci diede
» ad intendere d' essere stanco, desiderando
» di tornarsene a casa. Ma prima di la-
» sciarci, impegnò alquanti del paese ad
» accompagnarci in sua vece, ed a portare
» il nostro bagaglio. Dappoi partì per tor-
» narsi a casa, e noi abbiamo cominciato
» a salire la montagna. «

» Abbiamo veduto che il buon vecchio
» tratto tratto si voglieva verso noi; quan-
» do giunsimo ad una situazione nella qua-
» le gli spini, e gli cespugli facceano pe-
» noso il cammino, l'abbiamo osservato ri-
» tornarsene fino a segno da fars' intende-
» re. Allora disse alcune parole a' suoi pae-
» sani, correndo questi subito innanzi, per
» apriric la strada. Ci somministrava di
» tempo in tempo dei rinfreschi d' acqua,
» di frutta, facilitandoci la salita, dandoci
» mano nelle situazioni più disastrose. In

» tal

» tal maniera il buon vecchio ci aveva raccomandati a loro? «

» Quando siamo giunti alla cima, ritornammo a sedere, per riposarci un poco. Speravamo poter iscoprire da quest' altura tutta l'Isola. Ma quando vi arrivammo ci vedemmo circondati d' altre montagne infinitamente più alte, e sembrava in confronto trovarsi nella pianura. Dalla parte in cui stava la nave ancorata, la vista per vero dire era assai bella. Le montagne circonvicine eran coperte da boschi; aveano una veduta intieramente pittoresca; d' ambe le parti era costeggiate da' villaggi. Dall' altra parte le pianure fra montagne le più popolate, offrianci un colpo d' occhio assai più sorprendente; quanto l' occhio potea stendersi, non si vedea in alcuna parte situazione sterile, o deserta. «

» Quà e là noi abbiamo trovata delle piante di zucchero, crescenti senza coltivazione, e zenzero. Oltre di questo ho osservato un albero, che sembrava un fusto di felce, ma che non per tanto dà quattordici piedi, in quindici d'altezza. Per accrescere maggiormente le ricchezze

» na-

» naturali di quest' Isola deliziosa, ho pian-
» tate quà e là dei noccioli di persico,
» di ciriegio, di susino, cedro, arancia,
» ho seminato ogni sorta di semenze per
» giardino, nelle situazioni nelle quali ho
» creduto meglio potesse riuscire. «

» Nel nostro ritorno alla nave, siamo
» andati quà e là nelle vallate più piace-
» voli, accompagnandoci da per tutto le
» guide del paese. Giunsimo verso sera sen-
» za il più piccolo accidente sfortunato;
» furon fatti dei ricchi doni alle guide,
» rimandandole con somma soddisfazione di
» tutte due le parti. «

Il giorno dietro alle dieci della mattina, la Regina sen venne a bordo, con un regalo di porci, ed uccelli. Ma questa volta non si trattenne molto. Il mercato sulla spiaggia fece bellissima la giornata, il cannoniere potè spedire a bordo una trentina di porci, quantità di uccelli, e molte frutta. Si sollecitò a provvedersi di legna ed acqua, si preparò ogni cosa per riporsi in mare.

La Regina tre ore dopo mezzogiorno tornò a bordo, nella maggior magnificenza, e con un numeroso corteggio. Portò seco alcune frutta eccellenti, e dopo averle offerte, rinno-

novò la preghiera al Capitano di ritardar la sua partenza di dieci giorni; dando a conoscere che avrebbe fatto un viaggio nell' interno del paese, e ne avrebbe riportato grande numero di porci, uccelli, e frutta. Mostrò il Capitano la più viva gratitudine per così singolare amicizia, e bontà, ma aggiunse di dover partire il giorno dietro mattina. A tal nuova ritornò in un dirotto di pianto.

Dopo essersi un poco tranquillizzata, chiese con dei segni, quando fosse di ritorno? Le rispose il Capitano dopo cinquanta giorni. Con nuovi segni dissele, che poteva farlo dopo soli trenta. Ma il Capitano fu immovibile, tenendosi fermo ai cinquanta; parve infine contentarsene. Rimase a bordo fino alla notte, al qual tempo ebbesi gran fatica a persuaderla di tornarsene a terra. Quando le si disse che la scialuppa era apparecchiata, si gettò sopra una cassa; lungo tempo pianse con eccessiva amarezza, parendo non far alcun riflesso alla premura che si aveva per calmarla. Infine si dispose, benchè di mal animo, a discendere nella scialuppa, e là si ricondusse a terra.

Il vecchio, quel fedele, e caro amico dei nostri viaggiatori, aveva molte volte

mo-

mostrato piacere, che suo figlio, giovine di circa quattordici anni, li accompagnasse nella partenza; pareva anche contento. Ma dopo due giorni disparve questo giovine. Si ricercò di lui, il vecchio fece capire, di averlo mandato nelle sue terre a prendervi congedo dagli amici. Questo per altro poteva essere un solo pretesto. Forse il padre vedendo avvicinarsi il momento della partenza, non potè risolversi, e credette, allontanando il figlio, di ritirar convenientemente la data parola. Chi potrebbe biasimare tale condotta per parte di un cuore paterno?

Alla punta del giorno furon per l' ultima volta spedite a terra le scialuppe, per riempiere d' acqua le botti già vuotate. All' avvicinarsi alla spiaggia, con sorpresa fu veduta tutta ricoperta d' Indigeni. Si giudicò cosa prudente di non arrischiarsi fra questa folla; già voleasi far ritorno, quando avvanzandosi la Regina fece segno a tutto il popolo, di doversi ritirare dietro al ruscello, facendone altro a quelli della scialuppa perchè venissero a terra. Le si obbedì.

Mentre la gente riempiva le botti, ella fece portare dei porci, e delle frutta nella scialuppa; quando poi vollesi tornar al mare, chiese

di

di andar un' altra volta alla nave. Ma l' uffiziale comandante avendo ordine preciso di non ricondurre un solo di quella gente, fu in necessità di rifiutarle tal compiacenza. Sul momento si fece allestire una delle particolari sue barchette, dovuto avendo la sua gente condurla fino al vascello. Una folla di sciatte la seguitò.

Subito che fu vicina al bastimento, scese a bordo; il dolore togliendole la parola, convenne sedersi, e piangere molto. Tal tragica scena durò per un' ora; quando un vento fresco alzandosi si levò il ferro. Conobbe infine che conveniva separarsi, abbracciò tutti gl' Inglesi colla maggior tenerezza, versando un torrente di lagrime, la si ricondusse in seguito nella sua barchetta.

Appena furon alzate le vele, il vento bonacciò, lasciando la nave ferma nella medesima situazione ove trovavasi. Ordinò allora il Capitano alle scialuppe di attaccarsi alla nave per rimurchiarla. (Hanno conosciuto i miei lettori cosa sia questa operazione). Quando fu questo veduto dagl' Indiani stando nelle loro sciatte, ritornarono, facendo la Regina attaccar la propria alla nave. Si pose la stessa sul dinanzi della sua barchetta, piangendo disperatamente.

Le

Le fece dono il Capitano nuovamente di molte cose, credute da lui capaci a produrle piacere. Furono da lei accettate senza proferir parola, senza mostrar neppure un minimo aggradimento. Verso le ore dieci le scialuppe avean condotto felicemente il vascello per mezzo alle due file di scogli; nel tempo medesimo di nuovo si alzò vento favorevole; gl' Indiani, singolarmente la Regina, presero congedo in maniera commovente, che ne rimase ognuno addolorato. Il Capitano fu forzato ad asciugarsi una lagrima di dolore, fuggita lui malgrado dagli occhi.

7.

Navigazione da Otaita a Tinian; da di qua a Batavia, e poi al Capo di buona speranza. Ritorno in Inghilterra.

Lascierò sotto silenzio qualunque cosa relativa ai costumi, usi, arti degli abitanti d'Otaita, già conosciuti da' nostri viaggiatori, per non replicare due volte la cosa medesima. Poichè avrò ben presto occasione di ricondurre i miei lettori di bel nuovo in quest' Isola, e li condurrò in una compagnia, colla quale avranno miglior oc-

casione, e tempo più opportuno per effettuare delle osservazioni assai interessanti a mi sarà permesso adunque, credo, di lasciare a quel momento quanto concerne l' interno del paese, e de' suoi abitanti. Quello che io pretendo quì di ottenere, si è di attrarre prima d' ogni altra cosa la riflessione de' miei lettori a questa parte, facendo in loro nascere la voglia di ottenere un giorno dei rischiaramenti maggiori su tale argomento. Io mi lusingo di aver ottenuto tale intento, poichè lo conosco. Lascio dunque per questa volta Otaita, continuando a raccontare quanto è accaduto a miei viaggiatori nel seguito della navigazione.

Ai 27 luglio 1767 si rimise alla vela, dopo essersi fermati vicino a quest' Isola, tanto dilettevole quanto fortunata, da circa un mese. Si navigò di bel nuovo verso l'ovest, per terminare il giro del globo, scoprendo di mano in mano diverse isole; ma per la maggior parte di così poca importanza, che non vale la pena, secondo il mio intendere, di fermare i miei lettori, per farne la descrizione.

Non ho a fare che una sola osservazione, già fatta alla quinta di quest' Isole.

chia-

chiamata Isola di Keppel, poichè riguarda un fatto, concernente alla storia dell' umanità. Si ha osservato in tale situazione, che tutti gli abitanti, intieramente somiglianti a quelli d' Otaita, non aveano la prima articolazione del dito mignolo; si crede decisamente loro fosse stata tagliata. Non si potè intendere la ragione di tal cosa; forse non sarà stata che una di quelle mode assurde, e ridicole, fra le quali si ha la pazzia in differenti paesi, di sfigurare il corpo umano, credendo in tale maniera di renderlo più bello di quello non ha saputo formarlo il Creatore. Forse che la ragione di tale uso insensato, si trovava in certi pregiudizj di falsa religione, che spesso hanno condotto gli uomini a commettere delle assurdità, e degli orrori molto più grandi. Vi fu del tempo, nel quale si credè rendere omaggio alla Divinità, sagrificando, o abbruciando a lento fuoco i nostri fratelli; forse questi poveri Isolani hanno la dappocaggine di credere, che la loro divinità trovi piacere nel vederli a mutilare li loro corpi. Chi è colui che possa segnare li confini dello sviamento al quale la superstizione, il fanatismo sono capaci di condurre la specie nostra acciecata? Oh

miei amici! Affaticate più che potete a rischiarare con dei riflessi ragionevoli le idee vostre risguardanti l'Essere supremo, da' pregiudizj dei quali ne sono indegne; prendete sempre per base di queste riflessioni la nozione principale, la incontrastabile verità, che questo Essere soprannaturale non esige da noi, se non se quello che ci può fabbricare la vera nostra felicità, e quella de' nostri confratelli. Allora da voi stessi saprete prevenire degli errori di tal sorte, e quando voi li rifletterete negli altri, crederete vostro più sacro dovere il condurre gli uomini sfortunati nel diritto cammino, quando lo possiate.

Facciamo ritorno ai viaggiatori.

Quando fu trascorso il 176 grado di longitudine occidentale, si navigò verso nord-ovest, nel modo medesimo che lo si può osservare sopra la carta, poichè si aveva lo scopo di ritrovare l'Isola di Tinian, da noi già conosciuta, per farvi nuove provvigioni, e governare meglio fosse possibile la nave, che principiava andarsene in rovina. Vi si arrivò li 19 settembre; subito si gettò l'ancora.

Appena la nave fu bene assicurata, furono spedite a terra le scialuppe ad innal-

zare

zare le tende, ed a cercarvi qualche provvigionamento. Tornarono verso il mezzogiorno, riportando noci di cocco, cedri, aranci. In seguito furon mandati a terra gli ammalati in numero di quaranta, unitamente ai Chirurghi della nave. Eranvi in questo numero lo stesso Capitano, il primo suo luogotenente. Furono spediti pure li fabri con gli strumenti da carpentiere, per eseguire a terra con più comodo le operazioni tutte necessarie al governo del vascello. Furono pure condotti dal Capitano dodici uomini di buona salute, unitamente ad un uffiziale per andarsene alla caccia dei buffali; giacchè sappiamo dalla precedente relazione, trovarsi molti animali a corna in quest' Isola, e molti cinghiali.

Il giorno susseguente essendo stato ucciso dai cacciatori un bel giovane toro, che potea pesare da quattrocento libbre, si fu in istato di provvedere tutto l' equipaggio tanto a terra, quanto a bordo, di carne fresca, frutta a *pain*, cedri, aranci. Questi cibi freschi in unione all' aria di terra, produssero ben presto un' effetto salutare sopra gli ammalati, restituendo loro la salute. Affaticavasi attentamente ad esaminare, ed a riparare li sconcerti che la nave aveva

sofferti in diverse situazioni. Parte dell' equipaggio giornalmente occupavasi nella caccia, parte a cercar frutta, legna, ed acqua; però la caccia era soggetta a somme difficoltà. Eran divenuti gli animali così pavidi, che con somma difficoltà si potea avvicinarsi; l' Isola era quasi in ogni luogo coperta di bosco così folto, che conveniva fare degli sforzi grandi per aprirsi una strada. Aggiungasi a questo l' eccessivo ardore del sole, al qual'erasi in egual tempo esposto; allora si potrà formarsi un' idea delle opposizioni immense attaccate a questa caccia.

Quasi un mese intero si fermarono in quest' Isola, giacchè il governo necessario alla nave non poteva essere terminato prima. L'equipaggio allora spiegò le vele, ristabilito in salute, si risolse di dirigere la nave dritto a Batavia, capitale dell' Isola di Java, di appartenenza Olandese.

Questa nuova navigazione fu soggetta a fatiche, e pericoli sommi. Ebbersi spesso a soffrire le maggiori burrasche; ben presto conobbesi che il vascello, malgrado il più accurato governo, che gli si aveva fatto, faceva maggior quantità d'acqua di prima. Delle sorprendenti ondate si vennero più vol-

volte a rompere sopra la tolda, togliendo molte cose, fra l'altre una scialuppa; ruppero il timone, come pure li portelli della cannoniera. Pioveva eziandio dirottamente; il tuono continuato, i lampi toglievan la vista, il cielo era spesso coperto di nuvoli così densi, che di pieno giorno non si poteva vedere da una parte all'altra della nave. In un giorno così spaventoso si scoperse mancar il sarte della nave; ma non si potè rilevare se la tempesta se lo avesse trasportato, o se avendo troppo bevuto per darsi coraggio, fosse caduto in tale stato nel mare.

Dopo incredibili pericoli, e fatiche, infine si giunse a Batavia li 30 novembre; si pose l'ancora.

Spedì subito a terra il Capitano, facendo chiedere licenza al Governatore di potersi provvigionare, offerendo nello stesso tempo di salutare, se si gli volesse concambiare con numero eguale di colpi. Fu aggradita dal Governatore, e l'una e l'altra cosa. Adunque si salutò con tredici colpi di cannone, rispondendo la fortezza con quattordici. Per intendere questa cosa, è forza che i miei lettori sappiano, essere le nazioni marittime estremamente puntigliose

a riguardo questo cerimoniale, dandovi la più scrupolosa attenzione. Un colpo d'onore più, o meno, è tenuto per cosa della maggior importanza; questo alle volte può produrre delle inimicizie. Parimenti non di rado nascono dei dispiaceri assai disgustosi fra vascelli da guerra di differenti nazioni che si riscontrano in alto mare, ponendo a campo la questione: Qual delle due nazioni abbia la prima a salutar l'altra.

Fece in seguito il Capitano ragunare l'equipaggio sopra la tolda, istruendolo delle conseguenze pericolose dell'intemperanza, e dell'ubbriacchezza che si ritraggono per lo più sotto il clima mal sano di quest' Isola. Pubblicò poi una proibizione ad ognuno che se ne andasse a terra, di ubbriacarsi, e di trasportare sorta alcuna di forte liquore, a bordo, apponendovi un severissimo castigo alla violazione di questa legge.

Tra le cose indispensabili per poter proseguire il viaggio, era un'ancora, poichè se ne aveano perdute due. Ma que' tali che ne vendevano in Batavia volendo approfittare del bisogno, nel quale credevano potesse essere il Capitano, fecero dell'eccessive domande, che fu da questi giudicato essere vergognoso lasciarsi imporre una simile ava-

nia,

nia, ed amò piuttosto fare come meglio avesse potuto con quelle aveva. Non ne acquistò, e però questi tali perderono un onesto guadagno, giacchè ne aveano voluto fare un troppo eccessivo.

Fu trovato in Batavia un bastimento Inglese chiamato il Falmouth, che da più anni trovavasi essere nel maggior deperimento, essendo per fine fuori di stato di poter servire. Aveva sempre aspettati degli ordini dall' Inghilterra, e non mai arrivati. Gli uffiziali si rivolsero al Capitan Wallis, pregandolo istantemente di condurli, come pure il rimanente dell' equipaggio in Inghilterra. Mostrarono non esservi più cosa utile da farsi da loro a vantaggio del Re; il capo cannoniere era già morto da gran tempo, essendo stati obbligati dagli Olandesi di gettare la polvere nel mare; il rimanente delle loro provvigioni erasi guastato; che il sottonocchiere era divenuto pazzo dal dispiacere, e dal dolore, essendo in un ospitale Olandese; il legnaiuolo della nave era gravemente ammalato; il cuoco della stessa ferito, e storpio. » siamo divenuti vecchj, e miserabili dopo il corso di » dieci anni; ma amiamo piuttosto perdere ogni cosa, condannati agl' impieghi i

» più

» più vili ritornando in patria, di quello
» che sopportar più lungo tempo la infe-
» licità della presente situazione «. Per formarsene una giusta idea, è forza sapere che per ordine degli Olandesi era vietato di rimanersi una sola notte in terra, dovendo ogni sera ritornarsene sulle rovine del loro vascello, nel quale nessuno veniva a visitarli quando erano ammalati, essendo in continuo pericolo di venire massacrati da quegli abitanti.

Fu commosso il Capitano del più vivo sentimento della sorte de' suoi sfortunati patrioti. Non per tanto, in simili circostanze un uomo in servizio dello stato, non deve consultare il proprio cuore, ma gli ordini affidati. Non sembravagli che questi dessero arbitrio di eseguire un atto di umanità che gli veniva ricercato; per conseguenza con dolore dovette rispondere, di non poter aderire ai loro voti; ma subito che fosse di ritorno in Inghilterra, non lascierebbe di far conoscere la infelice situazione in cui trovavansi nel modo più forte, procurando di far loro avere ogni soccorso. Questi sfortunati lo lasciarono colle lagrime agli occhi.

Io ho qui fatto presente questo acciden-
te,

te, affinchè i miei lettori, dei quali senza dubbio ve n'è gran numero, che giungeranno alle maggiori cariche dello stato, apprendano con questo, esservi delle circostanze, nelle quali bisogna soffocare nel proprio cuore li moti della più bella virtù, vale a dire della compassione, e dell' umanità, limitandosi assolutamente a quanto il nostro ministero esige da noi. Molto è difficile, e dispiacevole ad un cuor tenero di compiere un dovere così crudele; per tale ragione conviene maggiormente apparecchiarvisi, assuefacendosi in simili circostanze ad ascoltare la propria ragione, e non il sentimento del cuore, per quanto giusto, e conveniente possa essere.

Essendo stato rigorosamente osservato il divieto del Capitano d'astenersi dai liquori, ebbe la compiacenza dopo otto soli giorni dal suo arrivo di riporsi alla vela, avendo il proprio equipaggio intieramente sano, fuori di un solo marinaro, da gran tempo ammalato.

Il primo luogo al quale si voleva andare dopo Batavia, era il Capo di buona speranza; ebbesi a soffrir molto in questa traversata. Un marinaro cadè dall' antenna dell' albero maggiore, ne ferì due altri nella

la sua caduta, di modo tale che uno ne morì. L'altro non fu che molestato d'alcune leggiere contusioni. Quanto al marinaro medesimo, rimase steso morto sul momento.

Le malattie più pericolose, cioè le dissenterie, febbri putride, cominciarono pure a disseminarsi nella gente dell'equipaggio. Tre ne morirono uno dopo l'altro; non meno di quaranta n'erano pericolosamente attaccati. L'assistente stesso del Chirurgo era fra questi; li marinari che si destinavano per aver cura degli ammalati, dopo pochi giorni vi rimanevano attaccati. Per sfortuna maggiore la nave trovavasi estremamente sconcertata, che ad ogni vigilia, cioè nello spazio di quattr'ore, entrava più di tre piedi di acqua, sicchè conveniva far giuocare la tromba quasi di continuo, per sostenere il vascello galleggiante, ed impedire così che non si sobissasse. Oltre tuttociò la parte superiore era sì poco ferma, che l'acqua vi entrava da molte parti, ogni qual volta il mare alzava i suoi flutti.

Non si perdè il coraggio null'ostante; anzi con somma costanza si continuò a porre in uso tutti li mezzi suggeriti dal buon senso, ed offerti dalla circostanza. In tal mo-

modo la Provvidenza premiò la inconcussa la loro fermezza. Riuscirono a conservar se stessi, la nave, e dopo una navigazione di due mesi, ebbero la compiacenza di giungere in fine al Capo, ponendosi sull'ancora nel golfo che colà si trova, chiamata la baja di *tavola*.

A conferma di quanto ho detto di sopra dell' etichetta di mare, riguardo al saluto, non posso fare a meno di osservare quanto fu giudicato dal Capitan Wallis trascrivere nel suo giornale, cioè quanti colpi d' onore egli ha fatti tirare al Capo, e quanti ne furono restituiti. Eranvi allora molti altri vascelli sull' ancora nella stessa baja, fra' quali uno Francese destinato per l' Indie Orientali; un chebretto, o sia un bastimento corriere Inglese. Wallis salutò subito il Governatore con tredici colpi di cannone, venendogli restituito da questo con pari numero. Poi il pachebotto Inglese, essendo un vascello più piccolo, salutò il Delfino con undici colpi, Wallis rispose con nove. In seguito venne il suo giro alla nave Francese, salutando il primo con nove colpi, al quale ne furono restituiti solo sette, ragionevolmente perchè non era un vascello armato in guerra, ma solo un bastimento mercante.

Do-

Dopo terminato questo importante affare il Wallis fece chiedere al Governatore la licenza di approvvigionarsi, che gli fu concessa senza la più minima difficoltà. Quest' offizioso Governatore gli permise di poter piantare delle tende in una situazione poco lontana dalla città, facendovi colà trasportare gli ammalati, per godere della salubrità dell'aria. Lo stesso Capitano era nel numero degli ammalati, si fece pure trasportare a terra, ma senza risentire il più piccolo sollievo finchè la nave fu ancorata in questa baja. Il rimanente degli ammalati si ricuperarono in poco tempo; l'aria salubre di questa contrada fece tanto giovamento in molti fra loro, facendo miglior ciera, che non avevano prima di partire dall' Inghilterra.

Si attese con sollecitudine in questo tempo a calefatare la nave (a) riparando per quanto fu possibile a tutte le situazioni danneggiate. Si son provvedute tutte le cose necessarie aversi sopra una nave; quando fu

(a) *Lo chiudere le fessure del vascello con borra coprendola da poi di pece, e di catrame.*

fu questo terminato, si spiegarono le vele, ognuno riconfortato, e pieno di lusinga di poter compiere il rimanente del viaggio.

Dopo una felicissima navigazione di quindici giorni, pervennesi all' Isola S. Elena di appartenenza Inglese; conosciuta da' miei lettori, e da loro facilmente si troverà nella prima carta dell' Affrica rimpetto alla parte inferiore di questo continente.

Dal Governatore fu accolto il Capitano con somm' amicizia; l'equipaggio ebbe comodo di provvedersi tra l' altre cose, di una quantità grande di porcellana, che cresce in abbondanza in quest' Isola.

Non si fermarono a S. Elena che due soli giorni, e dopo nuova navigazione di circa due mesi, nel qual tempo niente accadde, meritevole di racconto; il Delfino in buonissimo stato giunse a Dunes, ove gettò l' ancora li 20 maggio 1768, compiuto avendo questo lungo, e pericolosissimo viaggio in 637 giorni.

Fine del Tomo IV

